STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **106** / *numero* **30** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **5** *febbraio 1987*

FORLANI SUL DOCUMENTO PSI

Le code di Craxi

«È una linea che va in tre direzioni diverse Come può conciliarsi con l'alleanza di governo?»

CRAXI / PRESIDENZA

Un grosso rischio

I difetti del modello francese

Commento di
Silvano Tosi

Da un punto di vista non tecnico-giuridico, ma ancora definibile come istituzionale, il nucleo centrale della riforma della Costituzione proposta da Craxi risponde in maniera innegabilmente felice a un modo di sentire molto diffuso.

L'idea di fare eleggere direttamente dal popolo di Capo dello Stato, avviando in pratica una radicale trasformazione costituzionale verso la repubblica presidenziale è sempre stata e resta molto popolare. Ma soprattutto l'idea presidenzialista e popolare perché, avvicinandoci a quella Francia che da sempre è stata il modello delle nostre fogge istituzionali non meno che di quelle militari, ha l'aria di rendere più funzionale, più rapido e persino meno partitocratico il nostro sistema decisionale politico, chiamando il popolo a maggiori responsabilità.

Riconosciuto quel che di popolare e cattivante esiste nella proposta socialista — la quale può vantare come titolo di nobiltà la sua diretta derivazione dal disegno di Piero Calamandrei all'Assemblea costituente — occorre freddamente avvertire, però, che sul piano tecnico-giuridico del nostro costituzionalismo, di quello astratto come di quello concreto, essa è del tutto improponibile. Lo è, in quanto non coerente al sistema e anzi capace di distruggerlo.

Proprio come Craxi ha voluto illustrarla con schietta lealtà come il coronamento istituzionale di un futuro assetto politico caratterizzato da due schieramenti contrapposti, quello moderato a guida democristiana e quello riformista a guida socialista, noi non avremmo affatto la repubblica presidenziale francese secondo il modulo monocratico di De Gaulle, ma la repubblica francese con il presidenzialismo zoppo, o se volete con l'aquila a due teste, dell'attuale gestione dialettica tra Mitterrand e Chirac. I due schieramenti politici, secondo il disegno che Craxi personalmente elaborò nel 1982 in un albergo di Trevi, si avvicenderebbero e si alternerebbero infatti con i loro rispettivi leader al Quirinale e a Palazzo Chigi.

Il ruolo neutro e di garanzia del Presidente della Repubblica italiana ne verrebbe inevitabilmente distrutto. Eletto dal popolo e forte della sua eretta legittimazione, il Capo dello Stato diverrebbe una figura troppo grande e robusta per restare negli abiti dell'attuale presidenza repubblicana. Cesserebbe di essere un arbitro per diventare, per l'appunto, il capo di uno schieramento politico contrapposto a quello espresso dal presidente del Consiglio.

ROMA — Le proposte istituzionali del Psi tengono banco. La Dc diffida, i comunisti pure. Riserve sulla clausola dello sbarramento elettorale giungono dai partiti laici minori mentre proprio in casa socialista scoppiano i «casi» dei due ex-segretari De Martino e Mancini, una volta tanto alleati nel condannare le ipotesi di Craxi per l'elezione diretta del Capo dello Stato da parte dei cittadini. Ma tutti concordano sul fatto che la materia riguarda il futuro. Mentre alle porte continua a bussare l'alternativa secca tra staffetta ed elezioni anticipate.

È così che sulla parte più propriamente politica del documento presentato dal presidente del Consiglio s'incontrano ora le attenzioni. E se ancora due giorni fa pareva che l'analisi potesse offrire spunti solo per il domani, ieri alcune osservazioni hanno riportato al contingente. Forlani, a esempio, è apparso preoccupato. «La linea craxiana — ha detto — procede sbattendo tre code nelle diverse direzioni: confronto e scontro con il partito comunista, conflittualità e incontro con la Dc, amicizia erosiva verso i laici e sulla destra. In una prospettiva elettorale l'agitazione simultanea delle tre code è comprensibile. Bisognerà però vedere — ha ammonito il vicepresidente del Consiglio — come essa si concilia con una seria collaborazione di governo nell'ultimo anno di legislatura».

Forlani, pur giudicando «interessante» il documento, vi intravede insomma qualche concessione di troppo «all'enfasi elettorale» e fa sapere di non aver gradito i critici riferimenti alla «attuale guida della Dc» espressi da Craxi. Né è il solo esponente democristiano a storcere il naso. Il «Popolo» per la penna di Cabras, pur rilevando di non volere suscitare nuove polemiche, parla di «talune distorsioni polemiche» nei confronti del partito di maggioranza relativa che non avrebbero ragion d'essere. I vicesegretari Scotti e Bodrato contestano anch'essi.

«Di comodo» l'immagine della Dc fornita dai socialisti, che «non sono certo gli inventori del riformismo e della stabilità», ha affermato il primo. «Tono esageratamente trionfalistico sui quattro anni di governo», ha notato il secondo.

Cautela ma anche soddisfazione, invece, in casa repubblicana. In un editoriale della «Voce» ispirato come al solito da Spadolini si mette in evidenza «il riconoscimento nella sostanza della specificità e della peculiarità» del Pri, espressa nel documento politico socialista. «Siamo una forza della sinistra democratica — prosegue il quotidiano del Partito — ma non siamo in nessun caso forza egemonizzabile. Possiamo e dobbiamo collaborare coi socialisti, ma da posizioni di assoluta parità».

Detto che i liberali si erano già espressi favorevolmente sul documento e che ieri hanno ribadito in ufficio politico il loro «no» alle elezioni e che il Pci sembra abbastanza imbarazzato nell'analisi (solo il costituzionalista Barbera ha contestato i propositi craxiani di elezione diretta del Capo dello Stato e l'introduzione dello «sbarramento») è da segnalare intanto l'avvio del discorso tra Psi e Psdi attraverso il quale si dovrebbe concordare un programma comune e alcune candidature congiunte in Senato.

(a. c.)

Agli Usa la Coppa

FREMANTLE. Il dodici metri americano «Star and Stripes» (primo nella foto) dello skipper Dennis Conner ha riportato negli Stati Uniti la Coppa America, il trofeo della più prestigiosa delle regate, battendo in finale lo scafo australiano «Kookaburra III». Conner ha raggiunto il traguardo cogliendo ieri sulle acque di Fremantle la quarta vittoria consecutiva, su un totale previsto di sette prove. **Servizi** a pagina **3**

Bronzo azzurro

CRAS MONTANA. L'italiano Alberto Tomba (nella telefoto) ha conquistato la prima medaglia per gli azzurri ai campionati mondiali di sci di Crans Montana (Svizzera) piazzandosi al terzo posto nello slalom gigante vinto dallo svizzero Pirmin Zurbriggen. L'argento è andato al lussemburghese Marc Girardelli. Gli altri italiani Oswald Toetsch e Robert Erlacher si sono piazzati al nono e all'11.o posto. **Servizi** nello **Sport**

AUTO

La «cura» della Fiat per l'Alfa sui tavoli sindacali

ROMA — «È una vicenda analoga a quella dell'autunno del 1980. Non dico uguale, sia chiaro. Analoga». Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, non ignora certo la provocatoria allusione del suo riferimento. Sono passati sei anni e mezzo dall'«autunno caldo» alla Fiat, dalla marcia dei quarantamila di Luigi Arisio, dai 22 mila operai messi in cassa integrazione; ma quei ricordi sono ancora freschi nella memoria del sindacato, che ieri ha cominciato appunto a trattare la ristrutturazione dell'Alfa Romeo.

Annibaldi ha però cura di sottolineare che, se da un lato la competitività dell'Alfa è oggi inesistente come lo era allora quella della Fiat, dall'altro questa vertenza è senz'altro meno difficile: «Qui — nota — non si tratta di licenziare o di mettere in cassa integrazione, ma di rilanciare un'azienda e di riassorbire gradatamente i cinquemila cassintegrati».

È un negoziato comunque delicato quello che dal pomeriggio di ieri ha messo di fronte, nella sede dell'Unione industriali di Roma, la delegazione sindacale e lo stato maggiore dell'Alfa-Lancia, società del gruppo Fiat.

A Napoli, dove si è svolto un convegno della Fiom-Cgil sull'argomento, si teme che la Fiat voglia comportarsi «in modo sabaudo», estendendo acriticamente il modello torinese ad altre realtà produttive, con una loro storia e una conformazione diversa; ma si paventa anche il comportamento di molti operai «entusiasti del pugno duro del padrone».

Giuseppe Tramontana, vicepresidente dell'Alfa-Lancia, afferma, quasi con un lapsus freudiano, che l'Alfa si deve integrare «concettualmente» nella Fiat. Poi rettifica la sua formulazione e sottolinea che l'Alfa deve ormai mettersi al passo con la competizione internazionale, con i livelli europei di produttività, per reggere il confronto e allargare, come è nei piani di rilancio, la sua quota di mercato.

Negli stabilimenti dell'ex Alfa Romeo, ha già detto la Fiat, la produttività è del 35-40 per cento inferiore a quella media europea.

Il sindacato ribatte: sarà, ma l'incremento di produttività alla Fiat ha portato a un aumento degli infortuni, specie mortali. Interrogato in proposito, Annibaldi nega recisamente: «L'incidenza degli infortuni si è invece ridotta. Ci sono state, è vero, due sciagure mortali, ma per cause così diverse che si può parlare di una doppia fatalità. Del resto — continua il dirigente della Fiat — queste sono comprensibili schermaglie prima di una trattativa. Se avessimo parlato dei ritmi della Volkswagen, i sindacati avrebbero detto che negli stabilimenti tedeschi le cose vanno malissimo dal punto di vista della sicurezza».

Ieri Giuseppe Tramontana ha illustrato le linee generali della situazione e del piano di rilancio. Per utilizzare meglio gli impianti di Arese e di Pomigliano, che attualmente «girano» al cinquanta per cento della capacità, si produrranno «Y 10» nel Sud e Lancia Thema nel Nord. Questo nell'immediato. Entro l'anno — probabilmente in autunno — sarà lanciata l'ammiraglia dell'Alfa, la «164», che sostituirà la «90».

(m. m.)

MONITO DI DAMASCO

Libano e Siria temono la rappresaglia Usa

WASHINGTON — La Casa Bianca continua a tenere un atteggiamento volutamente sibillino circa i reali obiettivi della imponente forza navale, che comprende attualmente due portaerei, raggruppata al largo della costa libanese.

Il nuovo portavoce presidenziale, Marlin Fitzwater, ha invitato ieri i giornalisti a non spingersi troppo avanti nelle interpretazioni riguardanti le mosse della flotta Usa. In merito all'ipotesi di un intervento militare americano in Libano, legata all'eventuale uccisione degli ostaggi americani, il portavoce ha osservato: «Vi esorterei a frenare alquanto le illazioni in questo campo. Le nostre forze si trovano in quella zona per attività e operazioni che per molti versi sono normali».

La presenza delle unità Usa, ha osservato, ha lo scopo di «proteggere gli interessi strategici americani» e di rassicurare gli alleati di Washington nella regione. «Vi prego di non arrivare a delle conclusioni circa eventuali attività militari», ha aggiunto.

Si tratta, come si vede, di dichiarazioni tese in apparenza a escludere un intervento armato degli Stati Uniti in Libano. Senonché lo stesso portavoce ha poi fatto presente che «allo stato attuale delle cose non si può escludere nulla».

I pareri a Washington appaiono, in realtà, divisi: il segretario di Stato Shultz insiste per un'azione dimostrativa tipo Libia mentre il segretario della Difesa Weinberger, appoggiato dagli stati maggiori, è tendenzialmente contrario ad azioni militari selettive, considerate un'alternativa insufficiente ad operazioni più estese ed efficaci.

Dal canto suo, un dirigente dell'antiterrorismo Usa ha affermato, in un'intervista, che per rispondere alla «Jihad» che detiene gli ostaggi «la testa conta più dei muscoli».

Moniti all'America a non intraprendere azioni militari di alcun tipo sono stati lanciati ieri da Damasco e da Teheran: da quest'ultima capitale giunge peraltro un segnale distensivo. Secondo il premier iraniano Mousavi, infatti, il giornalista americano Seib, arrestato sotto l'accusa di «spionaggio» verrà espulso nei prossimi giorni; addirittura oggi stesso, secondo quanto afferma l'agenzia Irna.

Servizi a pag. **11**

I RAPPORTI USA-IRAN

Automatismo sospetto

Bersagliati i riavvicinamenti fra i due paesi

Cittadella del fondamentalismo islamico, che esporta sovversione e fanatismo, o antemurale strategico e naturale barriera all'espansione sovietica verso i mari caldi e le fonti del petrolio? La percezione americana dell'Iran khomeinista sembra oscillare periodicamente tra questi due poli.

L'accentuazione dell'insostituibile ruolo geopolitico dell'ex alleato è prevalsa nella formulazione dell'apertura che sottendeva gli sfortunati approcci, poi sfociati nello scandalo dell'Irangate. In seno al regime khomeinista — questa l'argomentazione dei fautori del dialogo — esiste pur sempre una componente più moderata da stimolare (proprio in queste ore il sequestro dell'inviato del Wall Street Journal, e l'annuncio della prossima espulsione, anziché di un processo-farsa per «spionaggio», sembrano confermare un conflitto tra opposte tendenze a Teheran).

Tutti punti, insomma, che favoriscono chi tenta, nell'amministrazione Usa, di restituire in qualche misura all'Iran la funzione nell'equilibrio regionale che il paese già aveva ai tempi dello Scià. La storia, tuttavia, si ripete non solo per quanto riguarda le costanti strategiche, ma anche per le contromanovre destabilizzatrici. Nel 1979, primo anno della rivoluzione islamica, i contatti avviati ad Algeri con Brzezinski dall'allora premier Mehdi Bazargan, laico e moderato, vennero frustrati dall'assalto all'ambasciata Usa di Teheran e dalla conseguente prolungata presa d'ostaggi. Ancora oggi ci si interroga sui veri mandanti di quell'operazione. Adesso è la volta dei terroristi «incontrollati» del Libano. Stessa tattica, stessi risultati. Con il medesimo telecomando?

(Mario Nordio)

VISTI FACILI ORA A BERLINO

Ti sei beccato l'Aids? Vai pure all'Ovest

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — L'Aids sta diventando un problema tra Est e Ovest. La Germania comunista starebbe risolvendo alla sua maniera il pericolo dell'epidemia. I malati o i portatori del virus vengono autorizzati a lasciare il loro paese e «a trasferirsi nella Repubblica Federale». Lo ha denunciato a Monaco al simposium sull'Aids, Karl Hillermeier, ministro dei problemi sociali della Baviera. «Non si tratta di casi isolati — ha affermato — ma di un sistema che funziona su scala nazionale».

La denuncia è stata confermata da Eduard Lintner, portavoce in Parlamento della Csu, i cristiano-sociali bavaresi. «Il timore è fondato — ha detto — naturalmente nessuno verrà rispedito indietro ma dobbiamo essere informati sullo stato di salute di chi arriva. Le autorità comuniste non concedono visti con eccessiva facilità soprattutto ai giovani, ma ai malati di Aids basta chiedere di espatriare per ottenere l'autorizzazione. Durante il prossimo incontro con i responsabili della Ddr dovrà essere discusso questo problema».

La psicosi dell'Aids già forte in Germania va crescendo di giorno in giorno, anche se le cifre non sono sicure: il Paese dovrebbe essere il più colpito d'Europa dopo la Francia, i morti sarebbero oltre un centinaio, i malati più di un migliaio (e la percentuale più alta è a Monaco), mentre i portatori, secondo l'ammissione del ministero della sanità, sarebbero oltre cento mila.

Il dottor Karsten Vilmar, presidente dell'Associazione nazionale dei medici, si è dichiarato contrario a un obbligo di denuncia: «Servirebbe solo a indurre i malati a non presentarsi da noi. L'obbligo è pensabile solo una volta che si avesse una cura adatta, ma adesso che cosa abbiamo da offrire loro in cambio?».

Tuttavia, secondo un sondaggio, il 65 per cento della popolazione è favorevole alla schedatura obbligatoria. Anzi, si arriva a proporre soluzioni estreme come il tatuaggio obbligatorio di tutti i portatori per impedire loro di avere rapporti sessuali, o mettere in quarantena tutti i soggetti a rischio, come drogati, omosessuali e prostitute.

Ai soldati vengono distribuiti gratis preservativi e opuscoli informativi: tra le reclute i malati sarebbero una ventina.

La paura dell'Aids ha intanto fatto crollare «l'industria del sesso». Il giro d'affari delle ventimila prostitute ufficialmente conosciute dalla polizia (ma dovrebbero essere di più) è stato calcolato 20 milioni di marchi al giorno, 14 miliardi di lire, prima dell'era dell'Aids. Adesso, gli introiti sarebbero calati del venti per cento.

Un appartamento nell'Eros Centre di Amburgo, il particolare tipo di bordello autorizzato in Germania, costava circa 280 mila marchi, poco meno di 200 milioni di lire per una stanza, e oggi si può comprare per 100 mila marchi, una settantina di milioni.

Anche in Austria dove i morti finora sono 34 e altri 54 sono in pericolo di vita, si vive sotto la psicosi della «nuova peste». A Klagenfurt, capitale della Carinzia, zona dove i simpatizzanti dell'estrema destra sono in maggioranza, è stato introdotto un controllo segreto e illegale per i lavoratori stranieri, e per gli artisti in tournée provenienti dall'estero.

DONAT CATTIN

Il ministro e l'Aids

«Chi non la cerca, non la prende»

Il ministro della Sanità, Donat Cattin, ha alzato forte e chiara la sua voce a stimolo e conforto dei popoli terrorizzati dall'Aids.

«Chi non se la va a cercare, non se la prende», ha detto il lapalissiano ministro. È vero; ma l'affermazione emana un odore che sta fra l'inquisizione, l'incenso e i secoli bui.

Mentre siamo accerchiati da monatti, da profilattici, da paure vecchie e nuove che premono sulle menti più fragili fino a far loro cercare, nel sospetto, la morte, non pensa il signor ministro che sarebbe più civile sollecitare e dare risposte scientifiche piuttosto che agitare i facili moralismi dell'ultima ora? (m. l.)

Benvenuti nel vostro futuro.

Con le polizze complete, chiare, affidabili del Lloyd Adriatico.

Lloyd Adriatico

Idee e certezze per il vostro futuro.

Sanremo, torna il mito

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO — Un coloratissimo balletto dai motivi floreali, una breve introduzione storica di Pippo Baudo, un saluto a Claudio Villa malato. E poi è toccato a due napoletani, Eduardo De Crescenzo e subito dopo Toni Esposito, il compito di tenere a battesimo, ieri sera, il 37.o Festival della Canzone italiana di Sanremo. Un festival particolare, diverso da quelli precedenti. E non solo per la serata in più che da quest'anno si aggiunge alle tradizionali

La rassegna che Baudo e Marco Ravera hanno ereditato dal padre di quest'ultimo è diventata infatti più grande, più prestigiosa, ma anche affetta da gigantismo. Una vera e propria «Olimpiade della canzone», si è detto. Sarà così il festival del futuro? È ancora presto per dirlo, ma è certo che Sanremo stavolta o scoppia per troppa salute o si consacra come la più grande manifestazione.

Ieri sera i 24 big italiani in gara hanno presentato le rispettive canzoni dal teatro Ariston. Dal «palarock», invece, dopo alcune difficoltà di ordine tecnico, prima pattuglia di star straniere, capitanata dal «quasi Nobel per la pace» Bobn Geldof.

Ma lo spettacolo più movimentato, come sempre, avviene al di fuori delle sedi ufficiali del Festival: davanti al teatro Ariston, fuori dei grandi alberghi, nelle vie di questa «Città dei fiori» che per pochi giorni all'anno vive il suo piccolo Carnevale di Rio.

Non sono soltanto i giovanissimi che stazionano per ore in attesa di un contatto o un autografo che non arriverà (ogni cantantucolo è scortato da gorilla non sempre in vena di gentilezze...). Ci sono anche le mamme ad aspettare un Morandi amato oggi come vent'anni fa.

L'Italia è ormai un altro paese rispetto a quello del 1951, ma il Festival di Sanremo è un mito che resiste. Cambia ma resiste. Ci sono dentro le canzoni, il gusto della competizione, l'illusione del successo facile e improvviso. Da qualche anno c'è anche la possibilità di determinarne l'esito grazie al referendum collegato al Totip. E l'italiano abbocca. Ci aspettano i dati sull'audience televisiva di ieri.

Servizio negli **Spettacoli**

GENOVA

Scontro aperto

PAGINA **9**

Straripa la vertenza genovese sul fronte del porto. La procura della Repubblica ha inviato due comunicazioni giudiziarie: una al console Paride Batini e una a un viceconsole (probabilmente Matteo Fusaro) per «interruzione di servizio pubblico». Gli utenti del porto hanno intanto deciso la serrata a partire da lunedì: a Genova non lavoriamo più — hanno detto — finché non torna la certezza operativa.

CONTRATTO

Scuola, accordo

ROMA — Il governo e i sindacati confederali e autonomi hanno raggiunto un accordo anche sulla parte normativa del contratto della scuola. In particolare hanno siglato un testo che sarà a base di un documento che sarà firmato nei prossimi giorni dai ministri Gaspari e Falcucci e dai segretari generali dei sindacati. Orario di lavoro, ricorso allo straordinario, aggiornamento, fondo di incentivazione: sono questi i punti principali dell'accordo. «L'operatore scolastico — ha detto il segretario della Cisl Sergio D'Antoni — esce da questo contratto finalmente valorizzato. Il governo ha capito che per far funzionare la scuola bisogna partire dal ruolo del personale scolastico.

CRAXI / REAZIONI

«Grande riforma»? Tiepide accoglienze

Accolta dai partiti con sostanziale diffidenza la proposta socialista della repubblica presidenziale

ROMA — Il 65% degli italiani è favorevole all'elezione diretta del Capo dello Stato, ha ricordato ieri un'agenzia di stampa andando a ripescare un'indagine Demoskopea su un campione di duemila cittadini scelti in modo da rappresentare le diverse appartenenze politiche e le varie aree geografiche. Ma a livello politico l'ipotesi buttata sul tavolo da Bettino Craxi — assieme all'altra sulla creazione di una «soglia di sbarramento» per l'ingresso dei partiti in Camera e Senato — è ben lontana da quella percentuale.

Accanto a qualche espresso gradimento e a qualche netta opposizione, è la diffidenza il segno distintivo delle reazioni succedutesi ieri. Specie a opera della Dc che, pur senza demonizzare la proposta, è parsa prendere le distanze dall'idea della repubblica presidenziale. Forse anche perché diretta concorrente dalle formule individuate in materia a piazza del Gesù, in testa quella del «patto pre-elettorale» da contrarre tra i partiti che intendono costituire una maggioranza.

Così Scotti, vicesegretario del partito, pur ammettendo la «legittimità» dell'ipotesi messa a punto da Craxi, si è premurato di far sapere che l'elezione diretta del Capo dello Stato è scelta cara «a una forza conservatrice» come del resto accadde in Francia ai tempi di De Gaulle.

E l'altro vicesegretario, Bodrato, ha a sua volta notato come con la scelta diretta dei cittadini per il Presidente della Repubblica «si provocherebbe inevitabilmente quella polarizzazione del contrasto politico che il Psi dice di temere sopra ogni altra cosa».

Insomma, alla Dc — come del resto hanno poi messo in evidenza anche Mastella, Ruffilli, Segni — questa tesi puzza un tantino di campagna elettorale. «Una invenzione più rivolta al corpo elettorale che tesa a una modifica da attuare in Parlamento in questo periodo», ha specificato Scotti.

Perplessità democristiane che invece, in casa repubblicana, non trovano troppo spazio. Le reazioni fatte emergere nel Pri non sembrano infatti negative. Ne fa fede un commento della «Voce» in cui, pur rilevando come l'elezione diretta del Capo dello Stato farà sorgere «polemiche e discussioni», si dà atto al Psi di aver posto il problema.

Tesi, questa, ripresa anche dal vicesegretario del partito Gunnella, per il quale è importante che il dibattito sulla riforma delle istituzioni — visto che sarà trattato dal congresso del Psi, dopo il quale è in calendario quello repubblicano — esca dalla fase degli «schemi astratti» per divenire materia viva di dibattito politico.

Più che le posizioni dei partiti, comunque — che del resto intendono riflettere in modo più approfondito sulle «provocazioni» istituzionali del Psi — ieri l'interesse è stato polarizzato dalle prese di posizione di tre «grandi vecchi» della politica italiana: Pacciardi e i due socialisti De Martino e Mancini.

L'anziano esponente repubblicano, silenzioso da lungo tempo, ha fatto dettare una sua dichiarazione alle agenzie in cui si compiace della scelta socialista per la repubblica presidenziale «che propongo da vent'anni, assieme ad altri repubblicani — puntualizza Pacciardi — visto che è una scelta che da sempre ha caratterizzato un grande filone del Pri collegato alla base mazziniana.

Del tutto negativa, invece, la reazione di De Martino: «Un socialista — ha detto il senatore eletto a palazzo Madama anche coi voti comunisti — non può considerare modernizzazione positiva quella democrazia plebiscitaria di cui taluni parlano e che nella migliore delle ipotesi porta all'avvento del potere personale».

Estremamente critico anche Mancini, per il quale «più che scomodare De Gaulle bisognerebbe piuttosto rifarsi ai satrapi».

CENTRALI / LA CONFERENZA

Corteggiamento continuo nei confronti dei verdi

CENTRALI / LEGA ARCI

Perché dicono di «no»

Oggi l'incontro per sbloccare l'impasse

ROMA — «Non hanno accolto il nucleo centrale delle nostre richieste. Volevamo che il governo o il Parlamento predisponessero scenari energetici diversi, in modo che il cittadino fosse messo in condizione di scegliere». Enrico Testa, presidente della Lega ambiente dell'Arci, spiega perché la sua organizzazione ha deciso di voltare le spalle al ministro dell'industria Valerio Zanone e di disertare la conferenza sull'energia.

Per questo avete accusato gli organizzatori di aver istruito un dibattito a senso unico?

«Sì. Se non ci fossimo noi nessuno si preoccuperebbe di fare ipotesi diverse. Insomma la conferenza sarà solo un'ulteriore esposizione dei motivi per i quali i filonucleari dicono che l'atomo è conveniente. Il governo intende assumere una posizione di parte e vorrebbe che le associazioni ambientaliste facessero altrettanto, trasformando così la consultazione in una sede di lotta politica».

E se invece accettasse la vostra richiesta di delineare diversi scenari, voi cambiereste idea?

«Questo lo dirò domani».

Il vostro dissenso preoccupa molto i partiti, soprattutto i comunisti, i socialisti e i socialdemocratici.

«Qui tutti dicono quello che vogliono, si intrecciano mille posizioni diverse. E noi ne abbiamo piene le scatole».

Infine, «l'opinione comune è che bisogna convincerci di qualcosa mentre è ormai evidente per noi che margini per una discussione equilibrata sul nucleare non ce ne sono più. Il semplice ampliamento della rosa degli invitati non sarebbe sufficiente a farci rientrare»: questo, il commento sulle decisioni prese ieri mattina.

ROMA — Il corteggiamento dei «verdi» continua. Oggi il comitato parlamentare dei garanti pec la conferenza sull'energia cercherà di convincerli a tornare sui loro passi e a partecipare alla grande assise di fine mese. Ieri il governo, rappresentato dai ministri Zanone (Industria) e Manni (Rapporti con il parlamento) ha fatto sapere ai garanti che è disponibile a rivedere il numero e l'ordine degli interventi e che è possibile «integrare le comunicazioni».

In altre parole il canovaccio della conferenza può essere ritoccato, se gli ambientalisti non lo condividono. Mammì ha sottolineato questa apertura citando gli aforismi che aveva scritto su alcuni fogli durante il dibattito con il comitato. Eccoli: «La democrazia è pazienza» e ancora «Per un fascista, un dissenziente è un traditore, per un clericale un peccatore e per un democratico tutt'al più un rompiscatole».

Il segnale politico è chiaro. Oggi la Lega ambiente dell'Arci, Italia Nostra, il Wwf, gli Amici della terra e Greenpeace, le cinque organizzazioni che hanno promosso i referendum sulle centrali nucleari, dovranno dire se è sufficiente.

Se si debbono prendere sul serio le prime dichiarazioni, è improbabile che gli ambientalisti facciano marcia indietro. Ermete Realacci, della Lega ambiente, dice chiaro e tondo che non basta qualche invito in più per far rientrare la defezione dei «verdi». Stefano Corazza, coordinatore di Greenpeace, chiede addirittura come «segno di buona volontà» la chiusura della centrale di Latina e il congelamento del cantiere di Montalto di Castro. E critica l'impianto stesso della conferenza per il silenzio sulle fonti rinnovabili, sullo smaltimento delle scorie e «sui problemi sanitari sollevati dall'Istituto superiore di sanità che non è stato convocato».

Una critica altrettanto radicale viene dalle colonne del Manifesto. Paolo Degli Espinosa, della Lega ambiente, accusa gli organizzatori della conferenza di concentrare la loro attenzione solo sull'energia nucleare e sul carbone, ignorando la terza via.

La fronda dei «verdi» preoccupa, per evidenti ragioni elettorali, i comunisti. Il senatore Andrea Margheri ieri ha rivendicato la paternità dell'iniziativa di riunire attorno allo stesso tavolo i garanti della conferenza e gli ecologisti.

I socialisti, assicura Giulio di Donato, responsabile del partito per i problemi energetici, «vogliono garantire la partecipazione al dibattito in qualità e in quantità» e «non si sentono di partecipare alla conferenza se diventerà un fatto di maggioranza, e cioè se ci saranno abbandoni di altre forze politiche oltre a quello dei radicali e di Democrazia proletaria». Traduzione: se il Pci si ritira per solidarietà con gli ambientalisti è improbabile che il Psi sia da meno.

I meno teneri con i «verdi» sono per ora i liberali. Il responsabile economico del partito, Facchetti, si chiede se la loro protesta «non sia strumentalizzata». Non si spiega infatti come mai i nemici dell'atomo si siano svegliati di colpo, di aver partecipato ampiamente e senza intoppi alla preparazione della conferenza.

Zanone batte lo stesso tasto polemico. Secondo il ministro, le relazioni, che verranno depositate due giorni prima della consultazione, sono «problematiche». Il presidente della commissione sanitaria, l'oncologo Veronesi, per esempio, ha registrato una dissociazione dell'ambientalista Bettini.

A PALAZZO CHIGI

I comuni battono cassa

Chiesta soprattutto una maggiore autonomia impositiva

ROMA — I comuni battono cassa, il governo accusa il Parlamento di tenere in frigorifero il disegno di legge sul riordino della finanza locale. Ieri a tarda sera i rappresentanti dei comuni sono stati ricevuti dal presidente del Consiglio Craxi presenti i ministri Gorizia (Tesoro) Visentini, (Finanza) Scalfaro (Interni) e Romita (Bilancio).

La richiesta è nota: gli enti locali vogliono più soldi ma soprattutto reclamano una autonomia impositiva (cosa che trova però Visentini fermamente contrario) ulteriori risorse per fronteggiare i maggiori oneri previsti dalla legge sugli espropri e soprattutto la certezza dei trasferimenti da parte dello Stato per il 1987.

Senza la certezza delle risorse disponibili per tutto l'anno, i comuni sono nell'impossibilità di predisporre i bilanci. Un problema di non poco conto che ha spinto il ministro degli interni Scalfaro a intervenire ancora prima della riunione di ieri sera alla presidenza del Consiglio.

La riunione si è protratta fino a tarda notte, le conclusioni di questo vertice saranno note oggi nei detttagli. Di certo, il ministro del tesoro Goriia non è propenso a interventi particolari e ritiene invece importante che il disegno di legge sulla finanza locale fermo in Parlamento da 15 mesi sia ripreso al più presto.

Questo provvedimento, oltre a prevedere un riordino dell'intera materia, contiene anche l'istituzione di una nuova imposta, la Tasco, che da sola, secondo alcune stime, potrebbe portare ai comuni circa 2 mila miliardi: questa imposta ha però trovato una opposizione ferma in Parlamento e tutto il riordino della finanza locale si è bloccato. Per il 1987 i trasferimenti previsti ai comuni sono di circa 31 mila miliardi, la spesa complessiva si aggira intorno ai 50 mila miliardi. La differenza è data da altre entrate a disposizione degli enti locali. Resta comunque il fatto che la fetta maggiore delle risorse debbono venire direttamente dallo Stato. Ma i sindaci non hanno la certezza del trasferimento in quanto in attesa del disegno di legge sul riordino, il governo a fine dicembre ha varato un decreto attuativo delle risorse previste nella finanziaria per i primi tre mesi dell'anno. L'ammontare dello stanziamento era il 5400 miliardi con i quali i comuni hanno potuto coprire le loro spose per i primi tre mesi. Ora si tratta di decidere come fare per i restanti 9 mesi. Un decreto è difficilmente proponibile ma nello stesso tempo senza la certezza delle entrate c'è il problema dei bilanci, la cui approvazione è certamente il momento più significativo dell'anno per i comuni.

Parzialmente soddisfatti i rappresentanti dei comuni dopo l'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi. Si è trattato di un incontro preliminare, ha detto il presidente dell'Anci Triglia, che ha aggiunto: «il governo ha preso atto delle nostre difficoltà». Il governo sembrerebbe orientato a ritirare il decreto che anticipa per i soli primi tre mesi i trasferimenti agli enti locali e a presentarne uno nuovo in cui viene stabilito il trasferimento per tutto l'anno. In questo modo, ha detto il ministro del bilancio Romita, gli enti locali avranno la certezza delle risorse.

La richiesta di fondo degli enti locali resta sempre quello di una maggiore autonomia impositiva che consentirebbe anche ai comuni autonomia nella gestione. C'è poi il problema complessivo delle risorse e a questo proposito da qualche parte è stata ventilata anche l'ipotesi di un aumento delle tariffe.

NEW YORK

Forse presto Natta in Usa

NEW YORK — «In questi giorni ho fatto gli straordinari ma abbiamo messo un altro mattone». Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, il primo comunista italiano a metter piede alla Casa Bianca (giovedì scorso su invito di Bush) sorride enigmatico quando gli si chiede un bilancio dei contatti avuti a Washington e a New York: una fitta serie di incontri finalizzati alla visita di Natta negli Stati Uniti. Una visita che (non è un mistero) il segretario del Pci vuole fare almeno a giudicare dai segnali che continua a lanciare.

In una intervista Rubbi — che rientra oggi a Roma — spiega di aver avuto «contatti utili e proficui con amici vecchi e nuovi» e che per quanto riguarda il messaggio che era stato incaricato di portare al mondo politico americano «la missione può considerarsi compiuta», ma di date non vuol parlare.

CRISTOFORI

La riforma pensioni è ancora salvabile

ROMA — Il presidente della speciale Commissione pensioni, Cristofori, è convinto che sia ancora possibile raggiungere un'intesa con il Pci per salvare la riforma. Un ottimismo dettato dalla convinzione che il Pci abbia voluto negare il consenso a riportare l'intero testo in commissione soltanto perché impegnato a ottenere un dibattito con il presidente del Consiglio sulla situazione politica. «Ogni cosa — ha detto Cristofori — sarà più chiara dopo le conclusioni del dibattito venerdì sera, in ogni caso è ipotizzabile che si possa raggiungere un accordo dopo queste schermaglie».

Per il socialdemocratico Facchiano la provocazione del Pci, alla fine, potrà anche rivelarsi utile per arrivare presto alle conclusioni. Il liberale Facchetti annuncia comunque la contrarietà del proprio partito a stralci di parte della riforma; anche lui ritiene possibile arrivare a un accordo «purché non si verifichino giochini o accordi sotterranei tra Dc e Pci».

I comunisti nel corso di una conferenza stampa hanno difeso il proprio operato e negato che la loro iniziativa sia di intralcio a una rapida discussione della riforma. Negano di aver fatto «un voltafaccia», escludono di aver agito soltanto per convincere Craxi a partecipare a un dibattito alla Camera e denunciano invece incomprensioni all'interno della stessa maggioranza che possono portare a insabbiare la riforma, per questo ritengono indispensabile affrontare un tema tanto importante nell'aula di Montecitorio, alla luce del sole.

Il presidente dei deputati comunisti Zangheri ha ricordato che fin da marzo il Pci aveva avanzato la richiesta di passare alla sede legislativa, «per dieci mesi c'è stato l'ostruzionismo della maggioranza, per questo abbiamo preso l'iniziativa di trasferire il dibattito in aula».

Oggi intanto la commissione bilancio ascolterà il ministro del tesoro Goria sulle compatibilità finanziarie della proposta di riforma. A questo proposito ieri si è svolto un incontro tecnico al ministero del tesoro.

CONTRATTI / SANITÀ

Radiologi, niente sciopero

E intanto i medici polemizzano fra loro

ROMA — Il coordinamento nazionale dei tecnici sanitari di radiologia e di laboratorio medico ha sospeso lo sciopero e la manifestazione nazionale a Roma indetti per stamani in relazione all'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto della sanità. Lo sciopero è stato sospeso in seguito ad alcuni contatti che il coordinamento ha avuto con rappresentanti delle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil.

Il coordinamento — è detto in una nota — «ha preso atto che i responsabili della contrattazione nazionale hanno riconfermato la volontà di esaltare la professionalità con l'obiettivo di assicurare efficacia ed efficienza sul piano del riassetto delle strutture e degli inquadramenti delle figure professionali e che in difesa di questo obiettivo e, nel rispetto dell'intesa raggiunta a palazzo Chigi il 4 novembre scorso, è stato rivendicato un adeguamento delle disponibilità economiche, peraltro già messe a disposizioni dal governo per il rinnovo del contratto della sanità».

Il coordinamento si riserva «di intraprendere tutte le opportune iniziative qualora l'azione rivendicativa del sindacato non trovasse adeguato riscontro nella delegazione di parte pubblica».

Il rinnovo contrattuale dei medici è stato invece l'argomento di cui si sono occupati ieri a Palazzo Chigi il sottosegretario alla presidenza Amato e i ministri Goria e Donat Cattin. Lo ha riferito ai giornalisti lo stesso ministro.

Ma frattanto i sindacati polemizzano fra loro: la cifra aggiuntiva di 120 miliardi da destinare ai medici è il frutto di precise richieste e prese di posizione dei sindacati confederali, e della Cisl in particolare: non certo merito dell'autonomia medica.

Lo ha detto il segretario nazionale della Cisl medici.

CONTRATTI / ENTI LOCALI

Comuni, firma sabato

Il parastato invece fa un referendum

ROMA — I sindacati ritengono di firmare il nuovo contratto degli enti locali dopodomani. Ls parti, dopo l'accordo sulla parte economica raggiunto lo scorso 31 gennaio, hanno continuato a incontrarsi in questi giorni sulla parte normativa, resa complessa, secondo i sindacati, dall'articolazione della controparte pubblica e dalla «moltitudine» delle istituzioni interessate al contratto.

Vincenzo Papadia, della funzione pubblica Cgil, commentando le riunioni che si susseguono a Palazzo Vidoni, ha detto che «si continua a lavorare sulla parte normativa che assume grande complessità anche per la sistemazione del ruolo e della funzione della dirigenza; per ora non ci sono ancora le condizioni per la conclusione, ma speriamo comunque di poter firmare sabato prossimo con il ministro Gaspari».

Dal canto suo la confederazione autonoma Confsal ha denunciato, in una nota, il «metodo assolutamente antidemocratico posto in essere dalla parte pubblica». Il contratto degli 80 mila parastatali sarà sottoposto invece a referendum nazionale dal 9 al 13 febbraio. Lo ha indetto il comitato di «rappresentanze sindacali di base», un'organizzazione sindacale autonoma.

OK ALLA LEGGE-DELEGA

Presto processi tipo Usa

Intanto ieri hanno scioperato gli avvocati

ROMA — Con 431 voti favorevoli, 24 contrari e 5 astenuti (Dp) la Camera ha approvato ieri la delega legislativa al governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. Essendo stato confermato il testo del Senato, il provvedimento diventa legge.

Tra le principali modifiche all'attuale sistema processuale figurano l'abolizione dell'istruttoria formale e l'eliminazione dei poteri di coercizione personale del pubblico ministero, che non potrà più emettere ordini di cattura. Ed è previsto che la raccolta delle prove avvenga di regola nel dibattimento: il fine ultimo della legge è quello di favorire forme rapide e abbreviate del processo, d'introdurre per l'imputato garanzie nuove quali il contradditorio e la parità tecnica fra accusa e difesa.

Il processo penale ne uscirà profondamente innovato: si passerà infatti dal rito inquisitorio a quello accusatorio, cosiddetto «all'americana».

Ieri intanto si è svolto lo sciopero nazionale degli avvocati penalisti promosso dalle camere penali di tutt'Italia. Per l'intera giornata la giustizia penale è rimasta paralizzata, anche se una minoranza di avvocati aderenti alla Fesapi non ha ritenuto di partecipare alla manifestazione di protesta. La decisione di astenersi dall'attività era stata adottata lo scorso 25 gennaio dall'assemblea nazionale delle camere penali.

Oggetto della protesta è la proposta di legge Mancino-Violante, che dovrebbe dilatare i tempi della custodia cautelare, ma la protesta riguarda anche, più in generale, il mantenimento dell'«emergenza», la celebrazione dei maxi-processi come quelli di Palermo e Napoli, il pentitismo e i poteri del pubblico ministero.

Pertanto è rimasta praticamente bloccata ieri l'attività giudiziaria penale, così a Roma come a Milano, così a Venezia, Firenze e Bologna come a Palermo, l'Aquila e Aosta, con eccezioni per singoli casi di particolare urgenza o delicatezza. Se a Genova ha aderito allo sciopero un solo avvocato su cento, a Napoli l'astensione dal lavoro è stata addirittura proclamata fino al 16 febbraio, con la programmata marcia su Roma il giorno successivo da parte di ben 600 penalisti partenopei, cui potrebbero aggiungersi i duemila dell'intera Campania: indossando le toghe faranno un «sit-in» davanti al Senato, dov'è in discussione la contestata legge, già approvata dalla Camera.

Le singole assemblee, svoltesi nelle varie città, si sono concluse con l'approvazione di altrettante note di protesta. A Napoli, per citarne una, la protesta riguarda l'«incredibile operazione legislativa posta in essere attraverso una modifica sotterranea dell'art. 272 del codice di procedura penale per la quale si è nel concreto cancellata qualsiasi attività del difensore nell'esercizio dei suoi fondamentali diritti di libertà, come avvocato e come cittadino, prevedendo che la mancanza anche di uno solo dei difensori nel dibattimento è causa della sospensione indeterminata dei termini di custodia cautelare».

A Palermo — dove il maxi-processo attualmente in corso per fatti di mafia ha offerto lo spunto per la nuova legge — i penalisti in sciopero hanno ricordato di aver collaborato con la Corte d'assise accettando di non leggere il rituale appello degli oltre 400 imputati e la verbalizzazione, ma «non potevamo accettare che le 600 mila pagine degli atti processuali fossero date per lette.

Equiparazione dei militari suicidi ai caduti per causa di servizio

ROMA — Anche alle famiglie dei militari suicidi sarà concessa la speciale indennità che spetta a quelle dei caduti per causa di servizio. È una delle novità contenute nella proposta di legge, presentata da 90 parlamentari di diversi partiti, che ieri è stata esaminata dalla commissione difesa della Camera, relatore l'on. Rebulla. L'intenzione è di affrettare i tempi e c'è già un accordo di massima di tutti i gruppi politici.

In realtà, nella proposta di legge, non si fa diretto riferimento ai casi di suicidio, ma si sollecita l'applicazione dei benefici previsti da una legge del 1981 oltre che «ai caduti per causa di servizio» anche a coloro che siano deceduti «durante lo svolgimento del servizio» e dunque a un numero più elevato di casi, compresi quelli di suicidio.

L'unica condizione posta dai proponenti è che la morte del militare risulti avvenuta durante il servizio, esclusi pertanto i periodi di licenza. Per tutti l'indennità dovrà essere equiparata a quella prevista per le vittime di attentati terroristici: 100 milioni di lire. Attualmente viene riconosciuto il diritto alle somme di 50 milioni e solo in caso di morte per cause di servizio.

Altra novità: nel testo si precisa che i benefici derivanti dall'applicazione della legge dovranno decorrere dal primo gennaio del 1969.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge si denuncia la carenza della normativa in vigore, in quanto essa non comprende tutti gli incidenti, gli effetti dannosi e gli atti di violenza ai quali sono esposti i cittadini in divisa durante lo svolgimento del proprio servizio. Le leggi del 1980 e '81 — si osserva — riguardano la polizia, ma nulla è stato fatto per le altre forze armate dello Stato, in particolare per quanti hanno perso la vita nello svolgimento di specifici compiti di servizio e interventi di pubblico soccorso ai quali erano stati comandati o per i quali si erano messi a disposizione nell'ambito del proprio servizio.

Con questo progetto di legge questa lacuna dovrebbe essere superata, al più presto, in quanto c'è già un'intesa di tutti i partiti perché il provvedimento venga discusso in commissione in sede legislativa.

(g. s.)

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 4 febbraio 1987 è stata di 65.050 copie.

FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

OPINIONI

Dal paternalismo all'esagerato «maternalismo»

Opinione di
Alfredo Todisco

È apparsa una parola nuova: mammo. Con una sfumatura scherzosa ma non troppo, mammo è il padre che assume in proprio il ruolo della madre assente per necessità o per scelta. In questa propensione al vicariato, si presenta in piena luce un fenomeno sociale esclusivo dei nostri giorni: la femminilizzazione sempre più accentuata del maschio, al di là della fase dell'unisex.

Rivendicazioni femministe

Come risultato della rivendicazione femminista, l'unisex mirava a smussare al massimo la differenza tra caratteri maschili e caratteri femminili. I capelloni, gli orecchini e le collane di lui; la zazzera corta, i calzoni e gli stivaloni virilizzanti di lei, si venivano incontro dalle due parti per dare forma, almeno sul piano dell'abbigliamento, a un tipo di antropo medio fra i due sessi.

Là, ovviamente, l'atteggiamento esteriore non era che l'epifania di una rivoluzione ideologica e psicologica proveniente da lontano e che tendeva a contestare la netta distinzione biologica tra maschio e femmina e a tracciare un confine più ambiguo, sottolineando che in ogni uomo vi sono parti muliebri, in ogni donna parti virili.

Pregiudizi maschilisti

Dopo il persistere nei secoli del pregiudizio, parazzista, circa la superiorità maschile e l'inferiorità femminile, l'unisex, sopprimendo le differenze fra i sessi, almeno a livello di immagine, segnava un punto a favore della parità auspicata dalla causa femminista.

Pretese anticaglie

Causa che, tuttavia, non veniva concepita come uguaglianza di diritti nella diversità naturale, ma come soostanziale omologazione e indistinzione di maschio e femmina. La natura, la costituzione biologica, erano anticaglie da relegare in soffitta dirimpetto ai diritti sovrani della cultura e della storia.

Là, dopo l'affermazione dell'uguaglianza antropica in una zona intermedia e paraneutrale fra i due sessi, stiamo entrando in una fase in cui il tiro alla fune sembra volgere in favore del femminile.

Oltre la parità

Al di là dell'unisex, ora la parità sembra procedere nella assimilazione dell'uomo alla donna.

In questo senso, due fatti paiono emblematici. La recente sentenza della Corte Costituzionale che riconosce al lavoratore padre il diritto di assentarsi dall'ufficio nei primi tre mesi di vita del bambino ove la madre per qualche motivo non possa o non voglia accudirlo.

È la notizia circa gli esperimenti che indicano la possibilità per cui i maschi riescano a partorir figli: ovvero la possibilità che gli uomini diventino «madri».

In entrambi i casi, l'idea della feminilizzazione dell'uomo sembra chiara. Io ho molti dubbi sul fatto che un padre, per quanta buona volontà ci metta, possa sostituirsi alle cure materne. Il rapporto madre-neonato, infinitamente più complesso, sottile e delicato di quanto generalmente non si creda, è un continente di cui l'esplorazione è, si può dire, appena cominciata con straordinarie sorprese.

L'uomo gestante

Tuttavia, tenendo presente l'importanza cruciale delle cure parentali nell'evoluzione dei bambini, bisogna riconoscere che, in mancanza della madre, la supplenza paterna può essere meglio di un qualsiasi affidamento precario.

Altro discorso è quello che riguarda l'ipotesi dell'uomo gestante: dell'uomo che la scienza medica, mediante l'impianto di un ovulo fecondato in certe parti del suo intestino, se non addirittura nello scroto (contenitore di quelli che una volta venivano chiamati «attributi maschili»), potrebbe mettere in condizione di condurre una gravidanza.

Apprendisti stregoni

Che gli apprendisti stregoni dei laboratori medico-biologici possono concepire un progetto del genere è veramente sconcertante. Ma ciò che vale come indizio grave della «cultura» che si respira nell'aria è, non dico l'indifferenza, ma il sorridente compiacimento con cui l'opinione pubblica sembra salutare l'ipotesi del maschio incinto.

Ora, la prassi di un uomo che contro ogni disegno naturale cova un feto fra le sue budella o nel sacco dei testicoli ingozzandosi di ormoni femminili mi pare di quelle che ogni persona sana di mente dovrebbe deprecare con fermezza.

Per reazione a un paternalismo eccessivo e dispotico, stiamo indulgendo a un maternalismo sviscerato.

Civiltà equilibrata

Chi ci rimette è niente di meno che l'ideale di una civiltà equilibrata.

Si ignora, o si va dimenticando, che lo sviluppo armonico, maturativo ed emancipativo dell'individuo, quindi della società nel suo insieme, richiede la presenza complementare sia del codice materno, protettivo e riparativo, sia del codice paterno che spinge i figli a staccarsi dalla confortevole simbiosi con la madre e ad affrontare la «dura realtà delle cose».

Una società che si lasci dietro alle spalle la severa cultura del padre è condannata alla immaturità, alla dipendenza, alla mollezza. La fragilità delle nuove generazioni davanti alle prove della vita che, per principio, non regala niente a nessuno; il fenomeno di tanti giovani che fuggono dal reale con la droga, o peggio col suicidio (come tra le altre denunciano tristemente le cronache delle caserme) mi sembrano segni della preoccupante regressione a cui porta il dirizzone verso una nuova cultura panmatriarcale, come quella che si va delineando sotto ai miopissimi occhi.

VELA / CONCLUSA LA COPPA AMERICA

Conner re della vela

Lo skipper statunitense batte Kookaburra

FREMANTLE — La Coppa America torna negli Stati Uniti: «Stars and Stripes», l'equipaggio più agguerrito degli sfidanti, guidato dall'esperto Dennis Conner, si è aggiudicato la quarta regata di finale con un vantaggio di 1'59'' sull'australiana «Kookaburra III», rendendo incolmabile il divario tra le due barche.

«Stars and Stripes» quindi ha vinto la Coppa America battendo 4-0 «Kookaburra III».

L'«onta» è stata cancellata in fretta. Dopo 132 anni di trionfi nel 1983 gli Stati Uniti avevano accolto come una sciagura nazionale la sconfitta maturata a Newport. Era stata «Australia II» a privare allora gli Stati Uniti del trofeo sportivo più tradizionale battendo di misura, (4-3 al termine di sette sfide assai combattute), «Liberty», l'equipaggio condotto da Dennis Conner. Lo skipper, vincitore già nel 1980 con «Freedom», aveva perso in un colpo solo tutto il suo prestigio.

Tre anni dopo, nello scenario delle acque di Fremantle, la situazione si è capovolta.

Ormai anche i più accaniti tifosi di «Kookaburra III» erano pronti al peggio. L'ultima regata è stata simile alle altre: Conner ha preso cinque secondi di vantaggio alla barca australiana. Alla prima boa il vantaggio è salito a 26'' per poi aumentare inesorabilmente fino all'1'59'' finale.

Grandi onori attendono in patria il vincitore: Il Presidente statunitense Ronald Reagan in persona riceverà Dennis Conner. Lo ha annunciato l'ambasciatore statunitense in Australia, Laurence Lane, che ha anche rivelato il testo di un messaggio inviato da Reagan a Conner.

Fremantle — Sembra quasi che le due barche si scontrino: invece «Star and Stripes» precede l'australiana Kookaburra e va a vincere la Coppa.

FREMANTLE — Dennis Conner riporta, dopo quattro anni, la «America's Cup» negli Stati Uniti. La «Rimet» della vela torna a vestirsi di stelle e strisce e «Stars and Stripes» si chiama il dodici metri che battendo lo scafo australiano «Kookaburra III» in finale ha consentito al suo skipper di rifarsi della sconfitta, la prima nella storia tutta americana della prestigiosa competizione, opera di «Australia II».

A salutare l'ingresso vittorioso nella rada di Fremantle, a spinnaker spiegato, di «Stars and Stripes» che ottenendo la sua quarta vittoria consecutiva archivia anzitempo la «sfida mondiale» articolata al meglio delle sette regate, c'erano migliaia di spettatori.

Conner, che si è confermato il miglior skipper del mondo, ha vinto anche ieri alla sua maniera. Partito in testa ha impedito a «Kookaburra III» qualsiasi rimonta e al traguardo ha concluso precedendo di un minuto e 59 secondi il suo avversario, Ian Murray, skipper sfortunato e battuto di «Kookaburra III».

Con quattro vittorie consecutive in altrettante regate, Conner ha cancellato in questa finale il ricordo amaro dell'inopinata sconfitta subita quattro anni fa quando al timone di «Liberty» fu battuto da «Australia II», fatto senza precedenti nella storia della «America's Cup» che data dal 1886.

«È magnifico. Ho veleggiato in condizioni fantastiche», è stato il primo commento a caldo di Conner dopo aver tagliato da trionfatore il traguardo.

«Conner ha avuto dalla sua una maggiore velocità... Riteniamo di aver regatato meglio di tutte le altre volte. Siamo stati battuti da un'imbarcazione migliore e da un equipaggio che questa volta ci è stato superiore e accettiamo la sconfitta. Parrà strano ma siamo veramente felici; rammaricati ma felici» è stato il commento di Murray, il ventottenne skipper di «Kookaburra III».

Dopo essere passato alla storia della grande vela per essere stato l'unico skipper americano ad avere perduto l'America's Cup, trofeo detenuto per 132 anni dall'America, Conner ha visto ripagati i tre anni e oltre di allenamenti e ben spesi i venti milioni di dollari stanziati per costruire tre nuove imbarcazioni, compresa la vincitrice «Stars and Stripes».

Dimostratosi scafo dalla grande manovrabilità «Stars and Stripes» ha dimostrato di poter veleggiare al meglio in qualsiasi condizione di mare e di vento. Ieri a differenza delle regate precedenti la lotta tra «Kookaburra III» e lo sfidante «Stars and Stripes» è stata più avvincente. Tuttavia mai, durante le otto boe superate dai due dodici metri, «Kookaburra III» ha dato l'impressione di poter annullare lo zero della classifica provvisoria e potersi riproporre per le restanti tre regate.

Al passaggio della prima boa di bolina sulle 24 miglia dell'Oceano Indiano, «Stars and Stripes» passava con un vantaggio di 26 secondi, ridotto a ventidue secondi nella seconda boa. Alla terza boa lo scafo americano portava a 42 secondi il vantaggio sfruttando al meglio il vento che soffiava lateralmente.

A metà della quarta e decisiva regata «Stars and Stripes» precedeva «Kookaburra III» di 49 secondi. Distacco pressoché inalterato alla quinta boa di bolina e rush finale di Conner che nel passaggio della sesta boa guadagnava altri 23 secondi virando con un vantaggio di un minuto e undici secondi che nell'ottava e ultima boa diventano quasi due minuti.

Dennis Conner, skipper di «Star and Stripes», nega che qualche segreta diavoleria o nuove tecnologie come fu la chiglia alata di «Australia II» nel 1983, siano alla base della straordinaria rinascita della sua barca. Eppure «Stars and Stripes» è un'imbarcazione enormemente migliore dello yacht che arrivò a Fremantle lo scorso settembre, quando riusciva a malapena a battere sfidanti sfortunati come «Italia» e il britannico «White Crusader».

Conner rifiuta le teorie che attribuiscono il miglioramento a esotiche leghe metalliche o un magica chiglia pinnata, ma ammette che un timone nuovo impiegato nelle ultime due o tre settimane possa avergli fatto guadagnare velocità. Ma ovviamente è la maggior esperienza del team di «Stars and Stripes» che gode del maggior credito nelle analisi delle sue superiori prestazioni nei confronti di «Kookaburra III» che all'origine un uccello feroce ma è semplicemente un uccello della famiglia del martin pescatore che emette un suono come la risata di un uomo.

Il consorzio «Sail America», che ha organizzato la spedizione di «Stars and Stripes» ha già ricevuto finanziamenti per cinque milioni di dollari nell'ipotesi che nel 1990 la prossima edizione della coppa America venga disputata a San Diego.

Per recuperare i 15 milioni di dollari che sono stati globalmente stanziati mancano ora un milione e mezzo di dollari che l'organizzazione spera di rastrellare nelle prossime settimane.

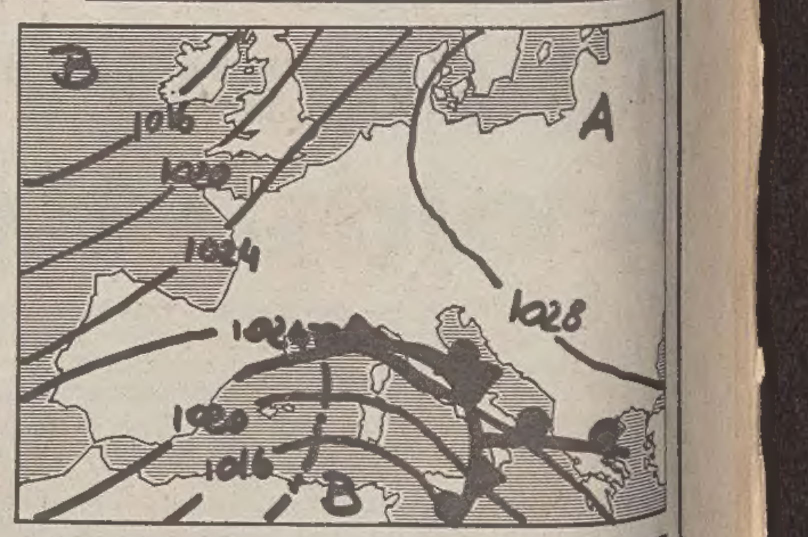
McGeary ha specificato che per molti finanziatori si è trattato più di un atto d'amore che di un investimento. Secondo stime approssimative l'organizzazione della Coppa America porterebbe a San Diego e alla sua regione affari per 170 milioni di dollari.

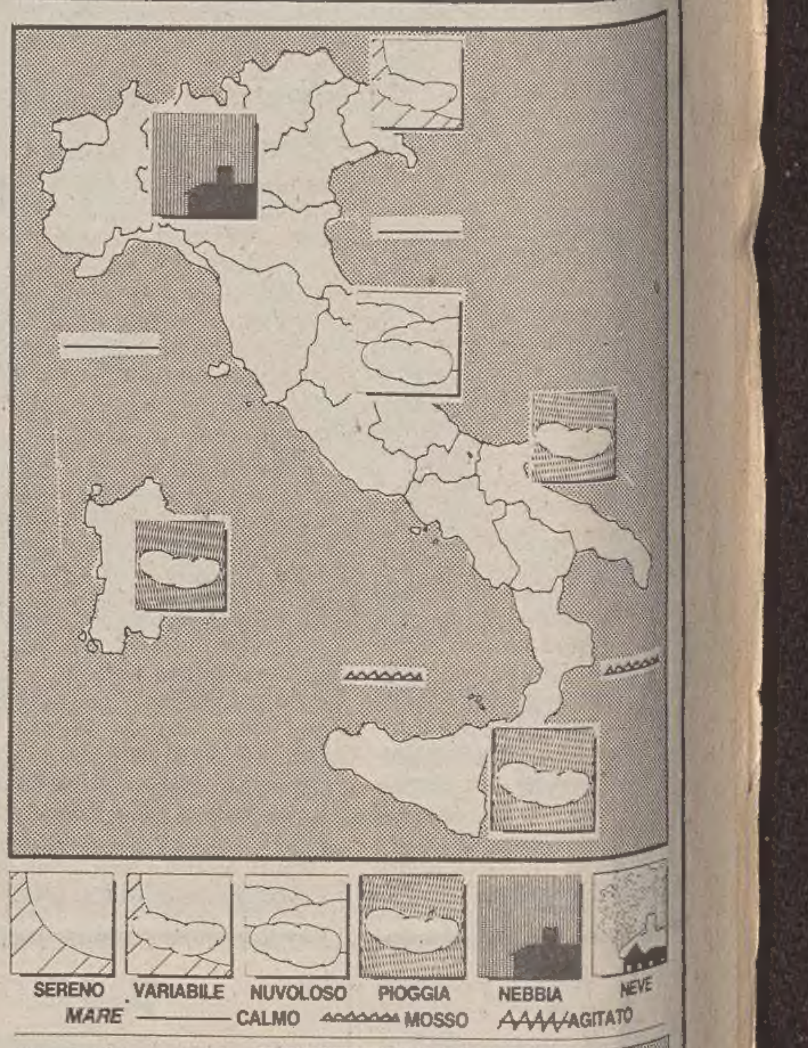
Ma oltre a San Diego, altre città statunitensi aspirano a organizzare la Coppa America nel 1990.

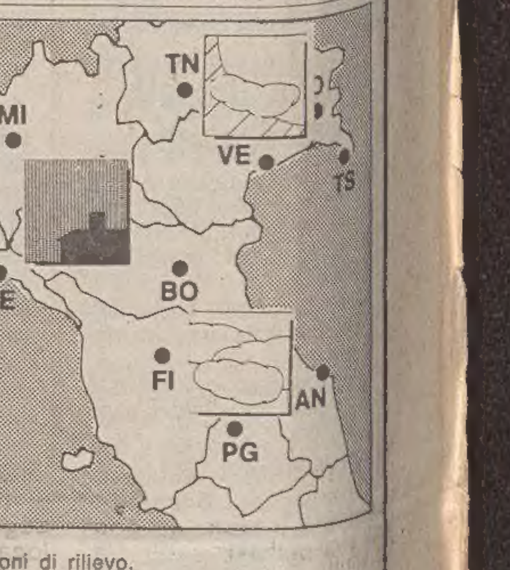
Si sono candidate infatti Honolulu, Santa Cruz, Long Beach, San Francisco, Atlatic City e Newport.

Intanto il sindacato di Kookaburra «Taskforce 87» continuerà a lottare per riportare la Coppa in Australia nel 1990 con un impegno finanziario di almeno 50 milioni di dollari.

IL TEMPO







Situazione: una perturbazione sul Mediterraneo occidentale si trasferisce lentamente verso Sud-Est interessando più direttamente le nostre regioni meridionali.

Tempo previsto per la giornata di oggi: al Nord in prevalenza poco nuvoloso con foschie dense e banchi di nebbia nelle zone pianeggianti. Al Centro e al Sud generalmente molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti sulle estreme regioni meridionali. Tendenza ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sulle zone centrali.

Temperatura: senza variazioni di rilievo.

Venti: deboli o moderati intorno Sud-Est.

Mari: mossi o localmente molto mossi i bacini meridionali, poco mossi o localmente mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri in Italia: Trieste 2, 6; Bolzano −7, 4; Verona −2, 5; Venezia −1, 4; Milano −1, 3; Torino 0, 3; Mondovì −1, 1; Cuneo −2, 1; Genova 3, 6; Bologna −1, 0; Imperia 10, 14; Firenze 4, 14; Pisa 8, 12; Falconara −1, 5; Perugia 2, 7; Pescara −1, 10; L'Aquila −3, 5; Roma Urbe 2, 13; Roma Fiumicino 6, 16; Campobasso 1, 4; Bari 0, 9; Napoli 3, 15; Potenza −1, 9; S. Maria di Leuca 10, 10; Reggio Calabria 12, 16; Messina 12, 15; Palermo 12, 17; Catania 13, 17; Alghero 8, 18; Cagliari 7, 17.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 2, 5; Atene 7, 11; Beirut 12, 18; Belgrado −2, 5; Berlino −9, 1; Bruxelles 0, 5; Buenos Aires 18, 32; Cairo 12, 19; Chicago 1, 4; Copenaghen −3, 2; Dublino 4, 9; Francoforte −3, −2; Ginevra −2, 2; Helsinki −5, 0; Istanbul 3, 7; Gerusalemme 5, 12; Lisbona 10, 16; Londra 7, 11; Los Angeles 11, 21; Madrid 6, 12; Montreal −5, 0; Mosca −8, 1; Nuova York 1, 11; Nicosia 9, 16; Oslo −4, −2; Parigi 2, 7; Rio De Janeiro 22, 34; Stoccolma −2, 2; Sydney 21, 24; Tel Aviv 11, 18; Vancouver 4, 9; Vienna −15, 2; Varsavia −14, −2.

VELA / LE POLEMICHE

L'anfora va a San Diego

E l'Italia medita sul fallimento dei suoi scafi mal progettati

La bruttissima anfora d'argento, la Coppa America, è tornata in mano a Dennis «Ciccione» Conner. Finirà a San Diego e non a New York: vendetta del destino. Il migliore timoniere del mondo nel campo dei 12 metri, vincitore di tre edizioni della regata più famosa prima di venir sconfitto nel 1983 a Newport dai rivoluzionari australiani, ha riconquistato il trofeo.

Lo Yacht club di New York avrà sempre quel vuoto nella sua bacheca. Si diceva che il timoniere Usa che avesse perduto la coppa avrebbe dovuto lasciare la testa nella vetrina degli allori. Conner non è stato decapitato ma espulso senza misericordia.

Tre anni dopo appena abbondanti, il Ciccione ha avuto quel che si merita: la Coppa America, seccamente vinta in quattro regate contro Ian Murray, nome emergente assieme a quella Kookaburra costruita in vetroresina.

Faceva un po' di pena Dennis Conner quando partiva per il campo di regata al largo di Freemantle al suono squassante della «Cavalcata delle Walkirie» e poi tornava magari sconfitto da Italia o Azzurra, L'uomo ha creduto in sé, nel suo equipaggio, nella barca «Stars and Stripes», che diventava sempre più equilibrata, veloce, manovriera sia con venti forti e sia con brezza.

Dicono che «Stars and Stripes» non abbia lo scafo liscio ma zigrinato come la pelle dei delfini. Questo perché la viscosità dell'acqua diminuisca e la barca non debba sopportare freni. Un segreto di specializzati studiosi, realizzato in segreto da tecnici Nasa per la gloria dell'America e di Conner.

Alle Hawai, lontano da tutti, Conner ha dato corpo alla preparazione, allenamenti da marines. Chi voleva seguirlo nell'avventura australiana doveva arrivare a Honolulu a sue spese, mostrare la bravura e aspettare un paio di mesi prima di ottenere il placet del dittatore e un salario di mille dollari.

I migliori hanno abbracciato Conner a scapito di Kolius o Blackhaller, skipper di consorzi molto ricchi e ben organizzati. Conner, e il San Diego Yacht club, avevano pochi soldi ma una fama mondiale da spendere.

E gli sponsor non sono mancati. Cinque barche ha fatto costruire il Ciccione, prosciugando tutto lo stanziamento e qualcosa della sua fortuna personale.

A Natale poi Conner è andato ancora a battere cassa e i finanziamenti sono arrivati, abbondanti. Ma nessuno pensava che fosse «Stars and Stripes» ad andare in finale. E ancor meno si credeva che Conner si sbarazzasse di «Kookaburra», temutissimo scafo in vetroresina.

Il gran segreto della vittoria è la barca. A Newport Conner ha subito la bolina strettissima di «Australia II» nonostante dalla sua parte ci fosse il miglior equipaggio del mondo. Con la stessa arma Conner si è ripreso l'anfora d'argento a spese di quegli australiani che avevano sconfitto nettamente «Australia IV» del tycoon Alan Bond.

Il magnate dell'altro emisfero ha speso una fortuna per mettere in piedi un'organizzazione mostruosa, capace di entrare in tutti i giochi economici di Freemantle. Ma altri suoi connazionali gli hanno fatto lo sgambetto. A poco sono valse certe gherminelle sul numero di regate da disputare. Kookaburra è meglio di «Australia IV» e «Stars and Stripes» ancora meglio di «Kookaburra».

Già sul 2-0, più ancora sul 3-0 i turisti si affrettavano a partire perché emozioni non ce n'erano più. Gli alberghi di Perth si svuotavano a poco a poco. La «Cavalcata delle Walkirie» aveva travolto tutto.

«Azzurra» e «Italia», che la ferocia non sanno cosa sia, avevano già completato la loro missione deludente e, per «Azzurra», fallimentare. Eppure Mauro Pellaschier e l'equipaggio del Costa Smeralda hanno dato a vedere di essere i migliori: sono sempre partiti in testa, segno di una capacità di manovra e di intelligenza nautica di prim'ordine. Ma dopo un lato «Azzurra» era già raggiunta e superata. La barca non andava né con brezze né con mare duro e vento.

«Italia» ha fatto meglio ma senza far gridare al miracolo. Tutto sommato gli italiani vanno meglio se devono adattarsi all'improvvisazione. A Newport sembrava di vedere una favola. A Freemantle era una farsa.

(Bruno Lubis)

Contro il gelo a mani nude
Neutrogena®
la crema per le mani
secondo la formula dei pescatori dell'Artico.
Schiapparelli Benessere

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255118

L'America alla scoperta della storia d'Italia

In una conversazione di qualche tempo fa e ora pubblicata dalla «Nuova Antologia» («Gli inglesi e l'amore per l'Italia», n. 2159, luglio/settembre 1986) Denis Mack Smith ricorda che gli studi sul risorgimento italiano in Inghilterra debbono molto al tradizionale interesse per il nostro Paese di alcune famiglie aristocratiche, fra cui principalmente quella degli Acton e di George Macaylay Trevelyan. Quegli studiosi erano per molti aspetti gli eredi di una classe gentilizia per cui il viaggio in Italia era stato durante il Settecento una sorta di apprendistato morale e culturale. Legati all'Italia da una lunga dimestichezza affettiva essi ne studiavano gli avvenimenti come quelli d'una seconda patria.

Prima di scrivere la sua classica opera su Garibaldi — ricorda Mack Smith nella «Nuova Antologia» — Trevelyan percorse in bicicletta, per meglio capire la spedizione dei Mille, tutti i sentieri siciliani su cui il generale aveva guidato le camicie rosse. Egli continuava in tal modo la tradizione settecentesca del «grand tour».

Non esistono dinastie aristocratiche, naturalmente, nella storiografia americana sull'Italia. Esiste tuttavia una dinastia borghese e liberale che risale in parte alla presenza di Salvemini nell'università di Harvard durante la seconda guerra mondiale. Fra i giovani che Salvemini incoraggiò allo studio della storia italiana e con cui ebbe in quegli anni maggiore familiarità intellettuale c'era uno storico di origine italiana che aveva fatto il liceo in Italia e l'università in Pennsylvania.

Quando A. William Salomone decise di dedicare le sue ricerche al periodo giolittiano e parlò del suo lavoro a Salvemini, questi non si limitò a seguirlo attentamente, ma seppe riconoscere che il proprio giudizio su Giolitti era stato eccessivamente severo. Nel saggio introduttivo che presentò ai lettori americani, e più tardi ai lettori italiani, lo studio di Salomone, egli lo ammise con franchezza.

Salvemini ritornò in Italia per partecipare alla vita civile del paese dopo la restaurazione della democrazia e l'avvento della Repubblica. Salomone rimase in America per insegnare storia italiana all'università di Rocheater. Sono passati da allora quarant'anni ed ecco che i nipoti di Salvemini e i figli di Salomone si ritrovano insieme negli atti d'un convegno con cui gli allievi di quest'ultimo hanno voluto festeggiarlo nel momento in cui lasciava la cattedra. Il convegno si tenne a New York nell'autunno del 1983, il libro appare ora presso l'editore Peter Lang sotto il titolo «Studies in modern italian history. From the Risorgimento to the Republic». È curato e introdotto da due storici americani d'origine italiana — Frank J. Coppa e Ronald S. Cunsolo — che hanno ripreso ed esteso le ricerche di Salomone dedicandosi rispettivamente al nazionalismo italiano e alle conseguenze del governo giolittiano nelle province meridionali.

Accanto ai loro saggi il lettore troverà quelli di altri storici americani (Noether, Grew, Di Scala, De Grand, Blatt, Cooper, Thayer) e di tre storici italiani (Luigi De Rosa, Emilio Gentile, Salvo Mastellone). Vi sono toccati tutti i grandi temi della storiografia unitaria, dal concetto di Risorgimento all'atteggiamento dei cattolici. Dalla guerra di Libia alla «settimana rossa» del 1914, dal pacifismo italiano prima della «Grande guerra» alla seconda rivoluzione industriale.

Il libro è di quelli che si trovano nelle biblioteche piuttosto che nelle librerie. Ma non vorrei che al lettore esso sembrasse un frutto inaccessibile di erudizione accademica. L'immagine di un paese dipende in gran parte dalla serietà con cui esso è studiato e quella dell'Italia in America ha lungamente sofferto della scarsa attenzione che le scuole dedicavano alla nostra storia, dall'unità in poi. Se la situazione negli ultimi quarant'anni è nettamente migliorata occorre ringraziare A. William Salomone.

(Carlo Maurizi)

LUCIANO SATTA
BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)
Dall'esperienza dell'italiano giornalistico centinaia di consigli utili a tutti
IN TUTTE LE LIBRERIE LA 4ª RISTAMPA

UN SINGOLARE SAGGIO

C'è un paradiso per tutti noi

Recensione di
Alberto Andreani

Sebbene nessuno possa affermare in tutta sicurezza di averlo visitato, molti dedicano gran parte della vita a immaginare com'è. È così il Paradiso — inteso nelle sue più svariate accezioni — continua da secoli a dominare le preoccupazioni degli uomini indipendentemente dal loro credo religioso. Laici, cattolici o musulmani, intellettuali di ogni epoca hanno speso gran parte della loro attività per fissare le caratteristiche di un luogo in cui qualsiasi desiderio trova soddisfazione, la cui valenza simbolica non è mai stata messa in dubbio.

Su queste indagini volte a scoprire il giusto rapporto tra l'individuo, la natura e le arti si sofferma William Alexander McClung nel suo «Dimore celesti» (Il Mulino, pagg. 184, lire 18.000), un saggio singolare e affascinante centrato proprio sulla descrizione del Paradiso offerta da letterati o architetti. McClung lascia ovviamente da parte interrogativi di estrazione religiosa. Il suo approccio al tema è, invece, antropologico: ciascuno, afferma, ha la sua idea del Paradiso e, appena può, se ne costruisce un modello sulla terra.

È pertanto ovvio che i costruttori storici di paradisi siano diversissimi tra loro. C'è, a esempio, chi si contenta di fondarne uno sulla riva di qualche lago o di qualche fiume, da dove scruta l'immutabile susseguirsi delle stagioni. Ma si conquistano una citazione anche quelli che ne offrono una visione meno concreta, limitandosi a schizzarne i confini in dotti trattati ricchi solo di ipotesi teoriche o di ardite scommesse sul futuro.

L'aldilà è così

Per non affogare nel «mare magnum» delle utopie e delle descrizioni più o meno farneticanti, lo studioso americano si àncora a due specifiche delimitazioni storiche: la prima è la letteratura, intesa come «summa» della storia del gusto; e la seconda è l'iconologia architettonica, che gli offre materiale per mettere a fuoco le strategie inventate per offrire all'uomo concrete anticipazioni di quanto ci attende una volta passati a miglior vita.

Esaminando pietre e parole

Una mappa ragionata degli Eden possibili

McClung giunge a fissare almeno un paio di modelli generali validi per ogni epoca, a suo dire rappresentati dall'Eden il meraviglioso giardino in cui l'esistenza è consumata in stretto contatto con la natura, e Gerusalemme, la città fortificata dalle possenti mura che protegge chi la abita da pericolose influenze esterne.

In anni recenti, precisa, queste antitetiche concezioni hanno finito per avvicinarsi e sono state costrette a trovare un punto d'incontro essenzialmente metropolitano: il connubio ha prodotto la moderna connessione di virtù secolare e pianificazione urbanistica dalla quale sono nate la Broadacre City di Frank Lloyd Wright e la «ville radieuse» di Le Corbusier.

Secondo McClung, il compromesso tra le diverse tendenze trae origine da precise esigenze storicamente documentabili che risalgono all'alto medioevo, quando le comunità pastorali si mostrarono in larga misura vulnerabili. E così la sicurezza — sia reale sia metaforica — iniziò a venir garantita da elaborate fortificazioni che presto trovarono spazio anche nella raffigurazione allegorica, favorendo una sintesi tra l'Eden e l'archetipo opposto. Con l'ovvia conseguenza che l'interrogativo senechiano — è giusto costruire? — prese a essere soppiantato dalla riflessione sulle tecniche dell'edificare, offrendo uno spazio sempre più ampio alla diatriba sui materiali e sulle forme degli edifici perfetti.

«Le formule negative della poesia fecero sì che l'rchitettura si assimilasse alla natura, mentre l'ostilità classica nei confronti dell'architettura si concretizzò di solito in una opposizione al lusso nel senso più ampio, offrendo materiale per la disputa sull'unico stile corretto» — osserva McClung. «La storia dell'architettura ha rispecchiato questa gara per due secoli. L'architettura gotica, per esempio, potrebbe spiegarsi come un ulteriore sviluppo delle forme naturali, oppure si potrebbe dire che l'atto architettonico originario sia stato la creazione dell'arco a sesto acuto. Fu in tale clima di rigore teorico che Ruskin denunciò l'architettura del Palladio perché priva di contenuti morali, e l'architettura moderna è nata da tali discriminazioni».

Un punto di incontro tra le opposte concezioni è stato trovato quando l'idea di Paradiso (e quindi di perfezione) si è venuta identificando con la simultanea realizzazione di bello e necessario. È una teoria novecentesca, ma in qualche modo si tratta di un ritorno all'antico, poiché già Leon Battista Alberti nel suo «De re aedificatoria» spiegava che la massima virtù di ogni costruzione umana consiste nel raggiungere un equilibrio «per modo che non si possa aggiungere o togliere o cambiare nulla se non in peggio».

Tra fantasia e ragione

Il cerchio pare dunque ormai chiuso. Ma, ancora una volta, si tratta di una sutura solo teorica, destinata a rompersi quanto prima. Purtroppo, ammoniscono McClung ed Eugenio Battisti (suo abile prefatore italiano), è un rischio insito nella natura stessa di questo tema. Le raffigurazioni di Eden e Gerusalemme si presentano, infatti, come la manifestazione più concreta del dissidio tra anelito anarchico e severa autocostrizione, tra la mutevole fantasia e la materia statica. Con l'ovvia conseguenza che ogni organizzazione sociale fissa un suo canone aureo subito posto in discussione da chi, riuscito a soppiantarla, volge il suo sguardo verso formule all'apparenza più allettanti.

■ **STRONCATO.** Il volume di Francesca Duranti «Lieto fine», edito da Rizzoli, è stato giudicato «Il più brutto» libro del mese dal comitato di direzione di «Prospettive nel mondo», che mensilmente si riunisce per premiare la più bella e segnalare la più brutta opera editoriale. La giuria lo ha giudicato «noioso, petulante e snob»; ha premiato invece come «il più bello», il volume «Attila» di Mario Bussagli, edito da Rusconi.

Un bozzetto di costume a calzamaglia per il «Roxy Theatre» firmato da Depero, che di abiti non si interessò tanto come gli altri futuristi, ma che in compenso «inventò» con gran fantasia.

FUTURISMO / LA MODA

Ma ora diciamo basta ai colori «carini»!

Ancora, ancora e ancora. Per anni il futurismo è stato relegato nel cassetto della chincaglieria. Poi quel cassetto è esploso e continua a sputare frizzi e lazzi. Lazzi geniali, dopotutto. Frizzi sensati. Cosa da ristudiare. Il tempo, si vede, ha trasformato in storia tutto quanto, anche le cravatte triangolari, anche i vestiti da casa verdi e gialli come abiti d'Arlecchino...

E, ultima scoperta di quel cassetto (festeggiatissimo con la celebre mostra «Futurismo e futurismi» che ha dato il via alla cascata), arriva un volume a cura — come quello di cui parliamo qui accanto — di Enrico Crispolti, uno degli studiosi più attenti e attivi su questo fronte.

Bellissimo nella ricchezza delle sue illustrazioni, «Il futurismo e la moda. Balla e gli altra» (Marsilio editori, pagg. 151 più le immagini) sviluppa un aspetto particolare, ma (sorpresa) non meno ricco e vivace di altri ambiti.

I futuristi, nella loro esplosiva voglia di incidere sulla realtà «globale» del mondo, ebbero da dire su tutto. Uno di loro, Ernesto Thayat, l'unico che si sia realizzato come stilista vero e proprio entrando nel «ciclo produttivo», ci ha lasciato nientemeno che un modello in piena regola, dandogli — praticamente — il suo nome: la tuta.

Non è finita col futurismo, nuovi studi anzi riscoprono personaggi e «mestieri»: dalla moda alla pubblicità

Ma non erano affatto frizzi e lazzi, per Balla & C., le stoffe e i loro panneggi. Anche questo faceva parte del preciso programma della compagnia: svecchiare, gridare, sorprendere. Tuttavia, nota Crispolti se qui «echeggiano, ma piuttosto estenuanti, motivi del rinnovamento modernistico (la qualificazione formale nuova del vestito), tuttavia vi finiscono riassunti in un'iniziativa sostanzialmente aristocratico/estetizzante, ben lontana da quell'influenza nel quotidiano vissuto, anzitutto proprio della strada, quale luogo tipico della vita sociale moderna, che attira i futuristi».

Ma l'intenzione c'era, eccome. Fior di manifesti furono dedicati proprio alla moda. Nel 1914, Giacomo Balla scrive il «Manifesto del vestito da uomo» (che poi diventerà «Il vestito antineutrale»: «Bisogna distruggere il vestito passatista epidermico scolorito funebre decadente noioso antigienico — Abolire nelle stoffe: i colori sbiaditi carini fantasia, neutri, semiscuri (...). Bisogna inventare il vestito futurista allegrisssssssssimo insolente acceso di colori iridisti dinamico nelle linee semplice e sopratutto di breve durata allo scopo di accrescere attività industriali e dare un continuo godimento al nostro corpo (..)».

E così via. Preferita, fra tutte, la linea asimmetrica («geniali controattacchi di linee»). Rigorosamente proibito accostare il giallo e il nero... Depero, che di abiti si interessò meno, teorizzò tuttavia costumi di scena: «Tutto poliedrico in senso asimmetrico, tutto svitabile e mobile».

«Si pensa e si agisce come si veste», diceva il manifesto di Balla. Così i futuristi volevano vestire la donna, avendo della medesima un'idea affatto particolare. Così volevano trasformare il teatro, avendo del teatro un'idea tutta personale. Linee, colori, scomposizioni e decorazioni scesero con pennellate decise sulle stoffe (ma, nella storia, son rimaste piuttosto le creazioni di Sonia Delaunay); bozzetti in cui il corpo umano è «segato» in linee nette come per un soldatino di latta accolsero giubbotti e gilet variopinti con gusto un po' hippy, un po' floreale; teste di donna scomparvero sotto le bombette (firmate Balla), e borsette, e scarpe e cinture e sciarpe e ricami e ombrelli e ventagli passarono per questa «centrifuga dell'invenzione», che il libro di Crispolti analizza qui per la prima volta, con grande dovizia di argomenti.

FUTURISMO / CRALI

Giacca a modo mio

Stilista originale, e pure «indossatore»

Un abito azzurro, con fasce in gradazioni di rosa/bordeaux. Una donna «decostruita», accennata per grandi masse, per spigoli e rotondità: sopra, stoffe giocate sulla forma/colore. In una collezione di questi giorni sarebbero cose guardate e da guardare. Eppure, è futurismo. Sono i bozzetti realizzati negli anni '30 da Tullio Crali.

Della sfaccettata attività espressiva di Crali e della sua perdurante e conclamata militanza futurista, si pensava di sapere tutto, specialmente per ragioni di campanile (nato in Dalmazia, Crali è vissuto e ha operato a lungo a Gorizia, da dove — come aviatore e «aeropittore» — è letteralmente decollato verso il movimento marinettiano).

Questo, della moda, è invece un settore di cui nessuno aveva ancora fatto cenno, ma non perché l'artista lo ritenesse «minore» o lo avesse mentalmente messo in disparte. Crali, anzi, ammette e conferma tutto, senza pentimenti (com'è nel suo stile): nel 1931, a soli 21 anni, dipinse alcuni bozzetti di abiti femminili e li inviò a Benedetta Marinetti e alle figlie di Balla, Luce ed Elica. Non solo: immaginò anche una moda futurista al maschile.

Si trattava, in effetti, di modelli molto «sintetici»: giacche corte, senza collo, con un unico «revers» a sinistra, colorato diversamente, e sotto il quale si nascondeva un «taschino portamatite». L'abbottonatura era essenziale: un solo bottone, cromato. Intorno al 1930, ricorda Crali, «portavo anche un casco coloniale di paglia, leggerissimo...». Del resto, nel 1950 fu lui, letteralmente, a «inventare» il borsello per uomo.

Bozzetti di vestiti da donna firmati da Tullio Crali negli anni Trenta: l'artista dalmato/giuliano fedelissimo al futurismo si è misurato anche col mondo della moda.

CINEMA / RASSEGNA

Austria felix, ma un po' meno sullo schermo

Dopo gli anni bui del nazismo registi e sceneggiatori sono ancora alla disperata ricerca di un'identità perduta

Servizio di
Stella Rasman

Caso singolare quello del cinema austriaco. Fiorente agli inizi e fino agli anni Trenta (tanto da esportare a Berlino e a Hollywood grandi e numerosi talenti) viene addirittura cancellato dal nazismo. Con l'Anschluss al Terzo Reich la cinematografia austriaca si ritrova fagocitata da quella tedesca. In pratica non esiste più. Nel dopoguerra c'è una ripresa, con tentativi di trovare nuove strade (anche con esempi neorealisti), ma prevalgono presto tendenze più che assimilate: soprattutto, quel «Wiener film» che culmina con la trilogia di «Sissi». Il mercato è caratterizzato da prodotti di ambiente regionale, spesso musicali, con poche eccezioni alla routine. Il successo di pubblico (che non era mancato nonostante la concorrenza del cinema straniero e prima di tutto americano) comincia a calare dopo il 1959 con l'avvento della televisione.

La crisi produttiva è gravissima, il colosso Wien Film (il maggiore studio) comincia a incrinarsi (la sua fine arriverà negli anni Ottanta) e non si vedono alternative. L'Austria rimane estranea ai fermenti delle Nouvelles Vagues degli anni Sessanta. Si forma un consistente drappello di autori d'avanguardia, ma la loro opera esula dall'apparato industriale. Ciò che manca, è l'elaborazione di nuovi modelli produttivi ed espressivi: tra gli anni Sessanta e Settanta si crea un vuoto nel sistema industriale e in quello della rappresentazione.

Fino al 1958 si producevano ventidue film all'anno. Dal 1959 al 1965 la media si abbassa a diciotto film, per scendere a nove nel periodo dal 1966 al 1970. Dal 1971 al 1975 si arriva addirittura a un minimo di sette film all'anno.

Niki List (a sinistra) in «Malaria», il film che nel 1983 ha rivelato il giovane regista austriaco (classe 1956).

Oggi in Austria vengono presentati circa 1200 film, tra nuove uscite e riedizioni, dei quali solo quindici sono austriaci. Anche se non si è ricostituita una struttura cinematografica vera e propria, qualcosa è successo. Nel 1981 è stata approvata una nuova legge sul cinema che prevede sovvenzioni di vario tipo: statale, tramite un fondo creato a tale proposito (Öff); da parte del ministero competente, tramite una commissione speciale per il cinema; da parte del Land Wien; da parte della televisione di Stato tramite un accordo firmato tra la tv e il fondo statale per il cinema. Con queste nuove opportunità fioriscono film e si fanno avanti nuovi autori, che si affermano ai festival internazionali (anche se in patria né il pubblico né la critica dimostrano di apprezzare il nuovo corso), suscitano comunque interesse e, talvolta, polemiche. Già si parla di rinascita. Analizzando quanto ha proposto la rassegna «Aria di Vienna», che la Provincia di Trieste, il Comune di Monfalcone (dove la manifestazione si trasferisce oggi, per concludersi il 9) e la Cappella Underground hanno voluto portare anche nella nostra regione, si può dire che il panorama è quanto mai stimolante.

È un cinema che ha raccolto molte sfide. Quella di riflettere, prima di tutto, su se stesso, sui meccanismi della comunicazione e della macchina-cinema, vista sia come sistema di codici sia come sistema produttivo. Il confronto non può non essere soprattutto con le convenzioni del cinema hollywoodiano (dominante anche sul mercato austriaco). Proprio per questo dà risultati molto diversi. Ci possono essere operazioni di rimontaggio critico come «Den Tüchtigen Gehört die Welt» («Il mondo è di chi ci sa fare») di Peter Patzak che coniuga il genere con la denuncia degli scandali politico-amministrativi da cui neppure l'Austria è indenne; come «Die Praxis der Liebe» («La prassi dell'amore») di Valie Export, dove la struttura del giallo serve soprattutto a creare uno spunto per l'analisi del rapporto tra due persone; come «Donauwalzer» di Xaver Scwarzenberger che rilegge magistralmente il melodramma e la politica alla maniera di Fassbinder. Oppure ci può essere la citazione e la parodia, come nell'esilarante «Müller's Büro» di Niki List il cineasta più originale del panorama austriaco anni Ottanta.

Sono film che, pur avendo una netta caratteristica d'autore, hanno presente, se non altro per la loro riflessione sui generi, il problema di una rifondazione del cinema medio, il grande assente della scena austriaca almeno nell'ultimo decennio. La sfida più impegnativa è forse questa, legata alla questione del pubblico: sono film che, quando riescono a essere distribuiti (e qui le difficoltà sono forse ancor maggiori che nella produzione) non sempre riescono a raggiungere il grande pubblico.

È un cinema che si confronta con se stesso, dunque, ma anche con la realtà contemporanea e la storia. Con risultati spesso assai brillanti («Malaria» di Niki List; «Malambo» di Milan Dor) oppure con uno sguardo disincantato e amaro («Kopfstand» - «A testa in giù» - di Ernst Josef Lauscher; «Ein Wenig Sterben» - «Morire un po'» - di Mansur Madavi).

Non manca l'attenzione ai periodo più critici e in ombra della storia austriaca: quello pre-nazista («Der Schüler Gerber» - «Lo studente Gerber» - di Wolfgang Gluck), il dopoguerra e gli anni della ricostruzione («Die Ausgerperrten» - «Gli esclusi» - di Franz Novotny). Queste tendenze comuni portano, comunque, a risultati spesso originali, caratterizzati tutti da una grande sensibilità di messa in scena, dall'ottima drammaturgia e da una non comune resa degli attori; è però difficile tracciare delle corrispondenze tra un autore e l'altro o individuare nuclei tematici ricorrenti. Se si possa parlare di «Nuovo cinema austriaco» inteso come gruppo coerente di autori lo dirà il convegno che si apre domani al Circolo della stampa.

CINEMA / CONVEGNO

Film in primo piano

Due giorni di dibattito internazionale

In «Egon Schiele. Exzesse» di Herbert Vesely (1980) un'attrice importante: Jane Birkin.

Cinema austriaco in primo piano, messo a fuoco dai suoi protagonisti: a conclusione della rassegna «Aria di Vienna» il Circolo della Stampa ospita, domani e sabato, un convegno internazionale per chiarire e approfondire i temi affrontati dai film.

Si inizia domani alle 10, con una discussione dedicata a «Strutture produttive e finanziamenti pubblici». Interverranno Veit Heiduschka, produttore; Reinhard Pyrker, dell'Ente che organizza gli Österreichische Filmtage; Gerhard Schedl, dell'Österreichischer Filmförderungsfonds (l'organismo che presiede ai finanziamenti statali); Gerald Szyskowitz, dell'Orf, l'ente televisivo di Stato; un rappresentante del Bundesministerium für Unterricht, Kunst und Sport; Roberto Ellero, dell'Ufficio cinema del Comune di Venezia; Bruno Torri, dell'Ente Gestione cinema; Claudio Zanchi, della Fice (Federazione italiana del cinema d'essai) e alcuni distributori italiani. Nel pomeriggio, a partire dalle 15.30, è in programma una tavola rotonda con gli autori Christian Berger, Karin Brandauer, Milan Dor, Niki List, Franz Novotny e Peter Patzak.

Sabato mattina, sempre alle 10, si parlerà del «Nuovo cinema austriaco e la critica» con la partecipazione di Karin Baur della redazione culturale dell'Orf, Walter Fritz di «Filmkunst»; Georg Haberl di «Filmlogbuch», Sergio G. Germani della Terza Rete Rai, Leonardo Quaresima («Cinema e Cinema»), Giorgio Tinazzi (Università di Padova). Al pomeriggio, dalle 15.30, si concluderà parlando di «Cinema e altrove».

(s. ras.)

MOSTRA

La Parigi di Meryon

ROMA — Si è aperta a Roma, nelle sale di Palazzo Braschi, la mostra «Parigi fantastica e romantica. Le acqueforti di Charles Meryon», organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune, in collaborazione con la casa editrice Artemide e con il contributo della Regione Lazio. Vengono presentate per la prima volta al pubblico italiano cinquanta acqueforti di Charles Meryon (1821/1868) raffiguranti vedute di Parigi, corredate spesso da citazioni letterarie dei più illustri intellettuali.

Le splendide acqueforti testimoniano infatti dell'intimo legame tra l'artista e Parigi e mostrano la lucidità di una memoria affettiva delle forme cittadine. Meryon «disegna e incide i luoghi della sua città che vanno scomparendo dinanzi al grande sogno urbanistico del barone Haussmann, sebbene il suo intento non sia documentario; quei luoghi hanno, infatti, per lui il significato di una viva fibra cittadina che spiega la drammaticità di cui sembrano caricarsi le pietre».

Le opere provengono dal Gabinetto delle stampe della Biblioteca nazionale di Parigi, a eccezione di tredici acqueforti.

La mostra è accompagnata da una piccola sezione di calotipi e dagherrotipi della metà del secolo XIX, che intende mostrare sia le immagini della «città che scompare» sia la metamorfosi operata da Haussmann, attraverso i filtri poetici di un'arte ai suoi albori, quale era allora la fotografia.

IMPERI

Disney «svende»

NEW YORK — Dopo i famosissimi fumetti, i cartoni animati, i film, la Walt Disney Corporation si sta dimostrando «super» anche negli affari. Due anni fa aveva acquistato per duecento milioni una proprietà in Florida dalla Arvida. Adesso quel terreno, intestato alla compagnia sussidiaria Arcida Disney Corporation, è stato ceduto alla società immobiliare Jmb per quattrocento milioni.

L'operazione ha creato qualche mugugno. Da più parti si è detto che la Walt Disney stava pensando a ridimensionare le sue proprietà. Subito, però, è arrivata una secca smentita. La società, diventata famosa in tutto il mondo per Topolino e company, ha assicurato che la transazione non riguarderà assolutamente la Walt Disney world, un'area enorme adibita a parco dei divertimenti a Orlando in Florida.

La vendita della proprietà ex Arvida, del resto, era ampiamente attesa. Gary Wilson, vicepresidente e responsabile del settore finanziario della Walt Disney, ha dichiarato che la trattativa con la Jmb era in piedi da oltre un mese. «Intendiamo concentrare le nostre risorse — ha precisato Wilson — nei settori tradizionali dei cartoni animati e dei parchi di divertimento».

In ogni caso la notizia della vendita è stata accolta positivamente nella Mecca di Wall Street.

FUTURISMO / DEPERO

A New York in crisi rimase Fortunato

«Le Dolomiti dei grattacieli tacciono la loro imponente altezza. I veli bigi violetti di alta fuliggine sfumano gradualmente i piani e le rupi squadrate che salgono». Il tono di queste righe, futurista ma «montanare», tradisce l'identità del loro autore: il tridentino Fortunato Depero, geniale enfant terrible del futurismo «applicato» (alla grafica, alla scenografia, alla pubblicità...).

Unico forse tra i futuristi il cui nome si sia perpetuato senza eclissi e cadute di notorietà (grazie al fascino sempreverde, perennemente «avanguardistico» delle sue forme pupazzettate), Depero conosce oggi un'ulteriore gratificazione postuma: alla mostra «Depero futurista & New York», tenutasi pochi mesi fa a Rovereto, tien dietro un librone (Longo editore, Ravenna; pagg. 300, lire 40.000) imperniato sui due anni della cruciale esperienza americana dell'artista.

Come spiegano Enrico Crispolti (nell'introduzione) e Maurizio Scudiero (nel documentatissimo e illustratissimo studio specifico), l'avventura newyorkese di Depero fu tutt'altro che la fortunosa scorribanda di un «provinciale» piovuto nella grande metropoli: in una New York sbigottita dinanzi al «crollo» di Wall Street, ma in paradossale fase di fermento costruttivo (tra '27 e '31 nascono tutti i supergrattacieli, compreso l'Empire State Building) Depero s'impone a pubblico e critica, e colleziona lusinghiere, autorevoli recensioni con la sua attività sia di pittore e creatore di arazzi sia, soprattutto, di progettista in campo teatrale e pubblicitario. Tiene personali a ripetizione, mette su una Depero's Futurist House, s'inserisce nell'ambiente teatrale grazie all'appoggio di Leon Leonidoff, direttore artistico del «Roxy Theatre», sviluppa insomma — sia pur riciclando molti suoi materiali degli anni precedenti — «quella molteplice progettualità che era propria dell'attività nella sua officina roveretana, cioé i diversi modi del suo contributo, fondamentale, alla «ricostruzione futurista dell'universo» (Crispolti).

Ritornerà ancora a New York, Depero, tra 1947 e '49, ma senza ritrovare i colpi d'ala del suo primo soggiorno.

Pubblicità di Depero per un negozio di cappelli sulla Fifth Avenue: un altro dei suoi classici «pupazzetti».

FUTURISMO / DIULGHEROFF

Quel bulgaro factotum

Una mostra per un artista poliedrico

TORINO — È ancora un nome che risorge — con pieno merito — dal limbo in cui si sono aggirati per troppi anni molti futuristi, vittime di diffusi pregiudizi più ideologici che artistici: è quello di Nicolay Diulgheroff, che nella sua accezione di «architetto, grafico e industrial designer», è oggetto di una bella mostra alla Galleria d'arte Narciso (fino a tutto febbraio, a cura di Carlo Belloli e Marzio Pinottini, due dei personaggi torinesi cui va il merito di aver «salvato» la memoria storica di molti artisti accantonati; tra questi, il «patafisico» triestino Farfa...).

Dire di Diulgheroff che fu personaggio poliedrico è dire pochissimo. Nato in Bulgaria nel 1901, frequentò la Kunstgewerbeschule di Vienna, poi passò a Dresda e infine alla Bauhaus di Weimar. Già in contatto epistolare con Marinetti, entrò ufficialmente nei ranghi del futurismo verso il 1926, trasferendosi a Torino e divenendo, del gruppo futurista torinese, il principale animatore (assieme a Fillia).

Diulgheroff fu pittore, scultore, architetto, grafico, arredatore, scenografo, urbanista. Disegnò e realizzò di tutto, da oggetti d'arredamento ad abiti futuristi (per cui rientra ottimamente nel discorso che si fa nella pagina a fianco), da cartelli pubblicitari a strutture per bar.

Fu instancabile nel lavoro e nella «promozione» delle proprie idee, della propria precisa filosofia espressiva: tanto che la mostra torinese fa esplicito accenno riferendosi a una «documentazione storico/critica su un pioniere del costruttivismo e del futurismo inoggettivo».

Morì nel 1982, dopo che la Biennale di Venezia gli aveva concesso un ampio riconoscimento nell'ambito della mostra «Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo».

«Fuoco/Acqua»: una tavola parolibera realizzata da Depero durante il soggiorno a New York, nel 1929.

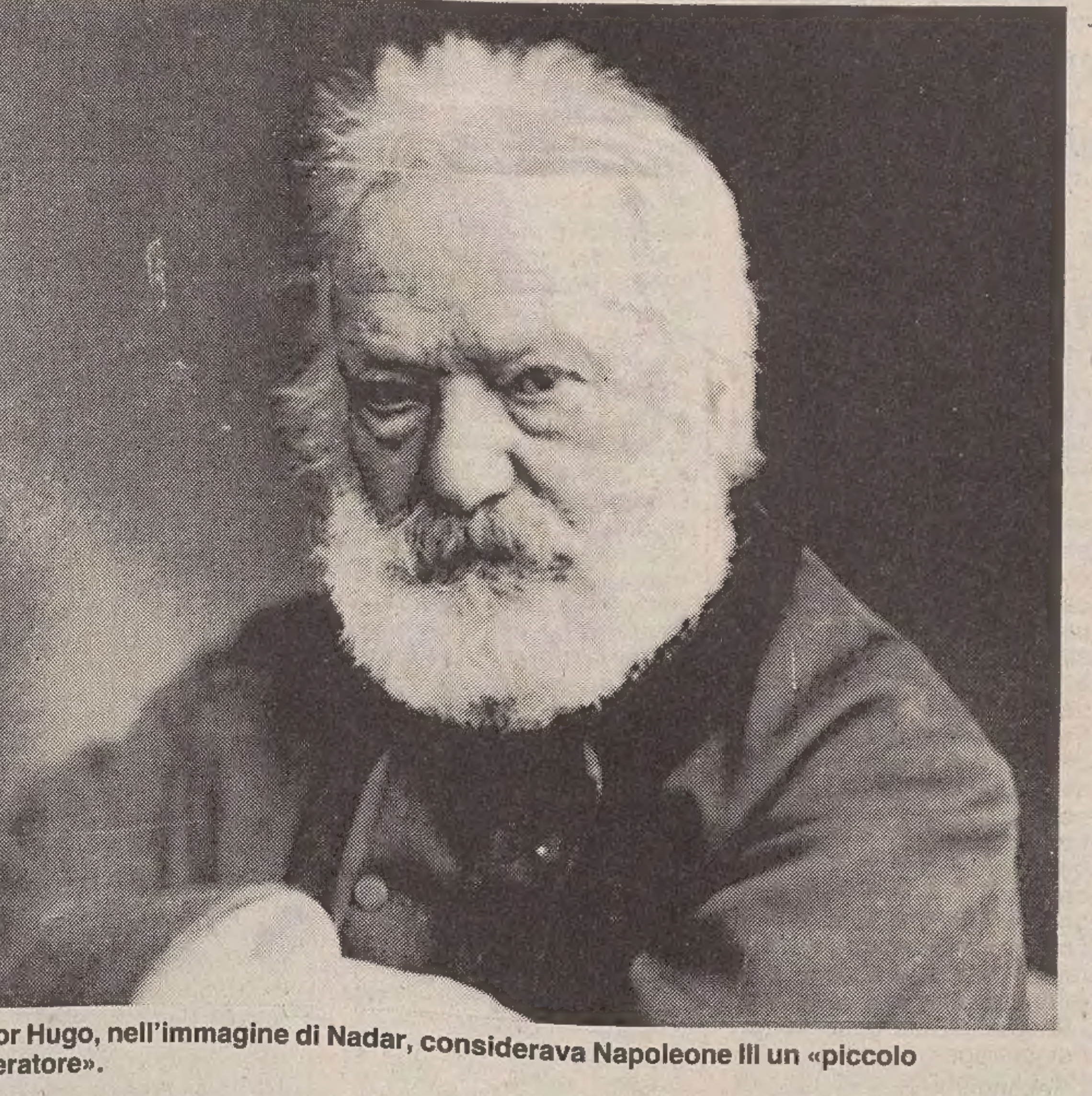
NAPOLEONE III «RIABILITATO»

Il piccolo grande re

Lo storico Louis Girard contesta le tesi di Victor Hugo

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Victor Hugo, che lo ha combattuto per vent'anni a colpi di penna, gli ha trovato il nomignolo più perfido: «Napoleone il piccolo», e lo ha citato nella sua raccolta «Les chatiments» in prima linea nell'elenco dei grandi criminali che un giorno saranno puniti dalla giustizia divina. Maltrattato dal più importante vate di Francia, poco amato dai contemporanei, snobbato dai posteri, incompreso perfino dagli storici francesi, che pure non lesinano elogi ai protagonisti delle vicende patrie, il povero Carlo Luigi Napoleone, alias Napoleone III, si prende adesso la rivincita. Esce dal limbo, per vivere un periodo di fortuna e di riabilitazione postuma. Ripensandoci bene — si dice — non era quel personaggio ambiguo e maldestro che per oltre un secolo si è creduto: il fondatore del secondo impero ha sì portato la Francia al disastro di Sedan (2 settembre 1870), ma ha anche legato il suo nome a un ventennio di grandi riforme (basti pensare al suffragio universale, da lui voluto) e di straordinaria mobilità e ricchezza per la borghesia, che all'ombra dello «Stato liberale» ha trovato le idee, il dinamismo e soprattutto i mercati necessari a far grande la Francia.



Victor Hugo, nell'immagine di Nadar, considerava Napoleone III un «piccolo imperatore».

Una vita difficile

I primi ad accorgersi che la storiografia ufficiale sul secondo impero era troppo faziosa sono stati un italiano e un inglese: il nostro Valsecchi e Theodore Zeldin, autore quest'ultimo di una monumentale «Storia delle passioni francesi» in cinque volumi. Adesso anche uno storico della Sorbona, Louis Girard, innesta la retromarcia e ci spiega in una imponente biografia («Napoleon III», edito da Fayard, 560 pagine), che il nipote di Napoleone il grande, figlio di Ortensia Beauharnais, ha diritto a un posto di rilievo nella galleria dei padri della patria. Certo Napoleone III resta una figura enigmatica, un groviglio di contraddizioni: ma le sfaccettature del personaggio ne costituiscono la grandezza, secondo la nuova lettura, e non «il prisma del male» descritto da Victor Hugo.

Prima di diventare presidente il 10 dicembre 1848 con oltre 5 milioni di voti, e imperatore con il colpo di stato del 2 dicembre 1851, aveva conosciuto la miseria, la prigione, l'esilio. A nove anni era in Svizzera nel castello di Arenenberg con la madre Ortensia, costretta alla fuga dopo Waterloo; studiò al ginnasio di Augusta, in Baviera, e nella scuola militare di Berna, da cui uscì ufficiale di artiglieria.

Cospiratore nato, si affiliò alla Carboneria, divenne amico di Ciro Menotti e giurò di «risuscitare l'Italia» e di dare «la parola al popolo». A 23 anni lo vediamo partecipare all'insurrezione della Romagna, rischiare la prigione in Austria e scappare a Parigi, dove Luigi Filippo, magnanimo, gli permette di soggiornare: ma il nostro uomo si mette subito a tramare con i repubblicani, viene scacciato dalla Francia e trova riparo in Inghilterra. Qui si stabilisce in cottage, e in attesa di tempi migliori inventa la «pentola economica», che scalda più delle altre e consuma la metà di combustibile; scrive anche un saggio sulle pile elettriche, che l'Accademia delle scienze cestina senza pietà.

Nel 1836, con un gruppo di amici, tenta una assurda avventura: provocare l'insurrezione della guarnigione di Strasburgo, che nelle sue intenzioni dovrebbe far cadere la monarchia di luglio. Luigi Filippo, per la seconda volta, si mostra straordinariamente tollerante: si limita a spedirlo in esilio negli Stati Uniti. Ma neanche un anno dopo, Carlo Luigi Napoleone è di nuovo in Europa, a Londra. Nel 1840, a 32 anni, ricomincia con i colpi di testa: organizza una spedizione a Boulogne per far cadere Luigi Filippo: viene arrestato, buttato nel carcere di Ham, nella Somme, con una condanna a vita. È lì che scrive il famoso «Estinzione del pauperismo», un trattato che fra le contraddizioni venate di romanticismo mostra «in nuce» idee incredibilmente avanzate, che ritroveremo attuate negli anni del secondo impero.

Ritorno a Londra

Indomabile, imprevedibile, nel 1846 riesce a evadere e a raggiungere ancora una volta Londra. Nel '48, agli inizi della rivoluzione, eccolo a Parigi, dove in pochi mesi conquista la massima carica della Repubblica. È il suo periodo travolgente: gli anni di «un criminale, che arriva al potere con le mani sporche di sangue», scrive Victor Hugo ricordando i 261 morti del 2 dicembre 1851, giorno in cui Luigi Napoleone fa arrestare i capi dei partiti avversari, occupa il Parlamento, dichiara sciolta l'assemblea, promulga plebisciti fino a farsi proclamare esattamente un anno dopo imperatore.

Regna dal 1852 al 1870: sono gli anni di una politica economica coraggiosa, che permette alla Francia di recuperare i ritardi accumulati rispetto agli altri paesi europei, che le regalano una prosperità senza precedenti. È l'epoca del pieno impiego, della disoccupazione sconfitta, degli aumenti salariali, dei grandi lavori pubblici, della modernizzazione; Napoleone III, imperatore «liberale», fa costruire strade ferrate, inventa le grandi banche di oggi, il Crédit Lyonnais, il Crédit agricole, la Société générale, sancisce il diritto di sciopero, trasforma Parigi grazie a lavori colossali (nascono in quel periodo, per esempio, il teatro dell'Opéra.

La borghesia conosce un periodo di traffici di espansioni, di guadagni straordinari. Parigi, vera capitale d'Europa, grazie alla spinta di Napoleone III e alle realizzazioni del barone Haussmann, cambia completamente faccia, e assume l'aspetto che ne conosciamo oggi, un secolo più tardi. Anche la straordinaria impresa del Canale di Suez si colloca in quegli anni.

La Francia si riprende

Come hanno potuto, gli storici, avallare il nomignolo di «Napoleone il piccolo»? Spiega Theodore Zeldin: «Per due motivi, secondo me. L'uomo era molto discreto, chiuso in se stesso, assediato dal dubbio: del resto, ha contraddetto praticamente tutto quello che ha scritto. Inoltre, non era affatto amico degli intellettuali e degli artisti, "opinion-leaders" dell'epoca. È andato al potere senza l'aiuto della stampa, di cui non capì l'importanza: i maggiori giornalisti dell'epoca non gli erano favorevoli, ed è questo l'unico punto in cui non si è mostrato moderno. In compenso, è il capo di stato più cosmopolita che la Francia abbia mai avuto, e la sua politica estera è di un interesse eccezionale. Era un europeo per educazione e per convinzione, e voleva riorganizzare l'Europa secondo il principio delle nazionalità.

Con più di cento anni di ritardo, il dibattito su Napoleone III si riapre: strappato alla polvere del silenzio storico. È oggetto di interesse e di contesa per studiosi di politica, di economia, di storia sociale. Ognuno, naturalmente, dà la sua versione sul bilancio del secondo impero. La destra lo esalta, la sinistra lo respinge. Dice l'ex ministro della giustizia Alain Peyrefitte, «barone» del gollismo: «È grazie a Napoleone III che la Francia è divenuta una potenza economica moderna. Nonostante i difetti e gli insuccessi dell'uomo, dobbiamo collocarlo fra i grandi». Replica l'ex ministro della pubblica istruzione Jean-Pierre Chevenement, socialista: «Il bilancio che ne do io è del tutto negativo. Napoleone III arriva al potere con un colpo di stato, porta nella vita politica francese i comportamenti della guerra fredda e arriva infine alla disfatta di Sedan.

LIBRI

Benché sommario è indispensabile

Indro Montanelli/Paolo Granzotto: «Sommario di storia d'Italia dall'Unità ai giorni nostri» - Rizzoli, pagg. 309, lire 20.000.

Un'opera indispensabile per capire l'Italia di ieri, oggi e (forse) domani. Le parole contenute nella presentazione sono quanto mai pertinenti. Perché «Sommario di storia d'Italia dall'Unità ai giorni nostri» mantiene senz'altro fede alle promesse. Del resto, come potrebbe essere diversamente con le due firme che suggellano questo libro?

Indro Montanelli e Paolo Granzotto, fiorentino il primo e bolognese il secondo si sono cimentati a riassumere, appunto, gli ultimi volumi della ponderosa Storia d'Italia; e ne è venuto fuori un libro agile e di facile consultazione, che non lascia molto — d'accordo — ai particolari, ma che in compenso guida il lettore attraverso uomini, imprese, guerre, ideologie, partiti, cambiamenti di regime, di costumi e di mentalità.

Una cavalcata attraverso 87 anni di vicende che hanno fatto l'Italia: più precisamente, dal 17 marzo 1861, data della proclamazione del Regno d'Italia, all'11 maggio 1948, quando Luigi Einaudi veniva eletto Presidente della Repubblica, che aveva così anche la sua Costituzione e il suo primo Parlamento.

Ma quante se ne son viste, in tutti quegli anni! L'Italia che entra in guerra contro l'Austria, la battaglia di Custoza, Porta Pia, mentre Pio IX tuonava: «Siete tutti un sacco di vipere, sepolcri imbiancati, mancatori di parola!». Scompaiono Mazzini (1872), e dieci anni dopo Garibaldi, prima di arrivare al regicidio di Monza e, quattordici anni più tardi, all'attentato di Sarajevo, la miccia che darà fuoco alle polveri della prima Guerra mondiale.

Trieste figura naturalmente tra i protagonisti: troppe vite s'immolano perché su San Giusto possa sventolare il tricolore. Prima di quel fatidico giorno bisognerà assistere al crollo del fronte trentino causato dalla Strafexpedition, a Caporetto e, finalmente, alla battaglia del Piave, a Vittorio Veneto e al 3 novembre.

La carrellata di Montanelli e Granzotto continua con l'impresa fiumana di D'Annunzio, l'avvento del fascismo, la firma dei Patti Lateranensi, l'avventura d'Etiopia: il 5 maggio 1936, dal balcone di Palazzo Venezia veniva annunciato all'Italia e al mondo che la guerra era finita e, quattro giorni più tardi, Mussolini poteva proclamare che l'Impero era «riapparso sui colli fatali di Roma».

Mancavano soltanto nove anni a Piazzale Loreto; e in proposito gli autori ricordano che «infieriva esultante il "popolo", su colui che aveva acclamato fino a non molti mesi prima. Cadorna parlò di "sconcio", Parri di "macelleria messicana"». Di quest'ultimo Montanelli dice: «Se mai un Presidente del Consiglio italiano meritò la qualifica di galantuomo, questi fu Parri, uomo lontanissimo, per indole e stile, dagli eccessi».

E venne la Repubblica, dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele III in favore del figlio Umberto e il referendum istituzionale. Il 10 febbraio 1947 si firmò il trattato di pace tra gli Alleati e l'Italia: le ferite, a tanti anni di distanza, le portiamo ancora sulla nostra pelle.

(Ranieri Ponis)

PASOLINI IN MUSICA

Tre voci nella stazione desolata

Al Comunale di Bologna «Il trionfo della notte» di Guarnieri: un'intensa «prima»

Servizio di
Marco Maria Tosolini

BOLOGNA — Al Teatro delle Celebrazioni, per la stagione lirica del Teatro Comunale del capoluogo emiliano, è andata in scena martedì la prima assoluta de «Il trionfo della notte» in un atto (quattro quadri) da «Religione del mio tempo» di Pier Paolo Pasolini: libero adattamento scenico e musiche del giovane compositore Adriano Guarnieri.

L'opera è stata diretta da Giampiero Taverna e interpretata da tre «voci»: quelle di tre professionisti quali Gabriella Ravazzi, Victoria Schneider e Mario Bolognesi. La scrittura scenica e la regia erano di Giorgio Marini, le scene di Lauro Crisman, i costumi di Ettora D'Ettorre.

«Il trionfo della notte», la sua non facile realizzazione, la sua intensa e meditata preparazione costituiscono un momento di rilievo internazionale, per il respiro che l'opera dà all'annoso problema della produzione musicale contemporanea, con particolare riferimento alla drammaturgia. Se la «pièce» ha fortemente attratto e coinvolto, ciò è accaduto per diversi motivi, non ultimo quello inerente a un'attesa rivivificazione del linguaggio contemporaneo, della sua «bellezza» e della sua «difficoltà» (nel proporlo, e non nell'assimilarlo).

Una manifestazione di cameristica contemporanea, «Il suono libero», aveva preceduto di poco — con conversazioni e concerti tenuti da validissimi interpreti — la «mise en scene» della creazione di Guarnieri, che ha trovato nel Comunale di Bologna, nella sua lungimiranza artistica, un interlocutore privilegiato.

Un momento del «Trionfo della notte»: di grande suggestione le scenografie di Lauro Crisman. (Foto di Lorenzo Cappellini)

Un altro motivo d'interesse va ricercato nel fatto che, prima dell'ascolto, diverso tempo fa, avevamo compiuto, assieme all'autore, un'esplorazione visivo/concettuale della densa partitura. E già in quel momento avevamo intuito il progetto centrale di Guarnieri, la sua volontà di poesia, il suo desiderio di emozione non come facile scatenamento di edulcorate soluzioni melodrammatiche, ma come rilievo intimo e profondo di ciò che è lirico, inteso nella sua accezione più pura. Il che, nella realizzazione teatrale, si è puntualmente verificato.

Ma, prima di parlare dei meriti di Guarnieri, della sua sensibilità, della disadorna e cruda bellezza delle scene di Crisman, della «scrittura scenica» di Marini — ossia di quella microcoreografia, di quella concrezione gestuale, di quella fissità e ripetitività del movimento che ne hanno tracciato l'idea registica —, dei pertinenti costumi della D'Ettorre, si deve, forse, scrivere di Pasolini, della sua inaudita forza poetica: di quella sensibilità barbarica e dolcissima, a un tempo, che ha contrassegnato il suo doloroso cammino nell'ipocrisia dei «media», nella tragedia della consapevolezza.

«O forse, insieme, a bruciare - ardente/ legna di questa antica ansia/ di testimoniare - la carne, tessente/ in ogni voce di questi Festanti/ paesaggi, una voce d'amore/ che vede in ogni atto - con cui avanzi/ o resti indietro, un nuovo corpo, bello/ di giovinezza - un atto d'amore...». Sono queste le parole che innervano la tensione poetica dell'ultima parte del primo quadro, ed è in questa forza misteriosa che Guarnieri reperisce il materiale — prima, certo, «substantia» spirituale — per costruire un materico percorso sonoro.

Un intrico di voci, di suoni, di timbri; una notturna luminosità acustica, iridescente, dove gli archi tessono una trama più impastata.

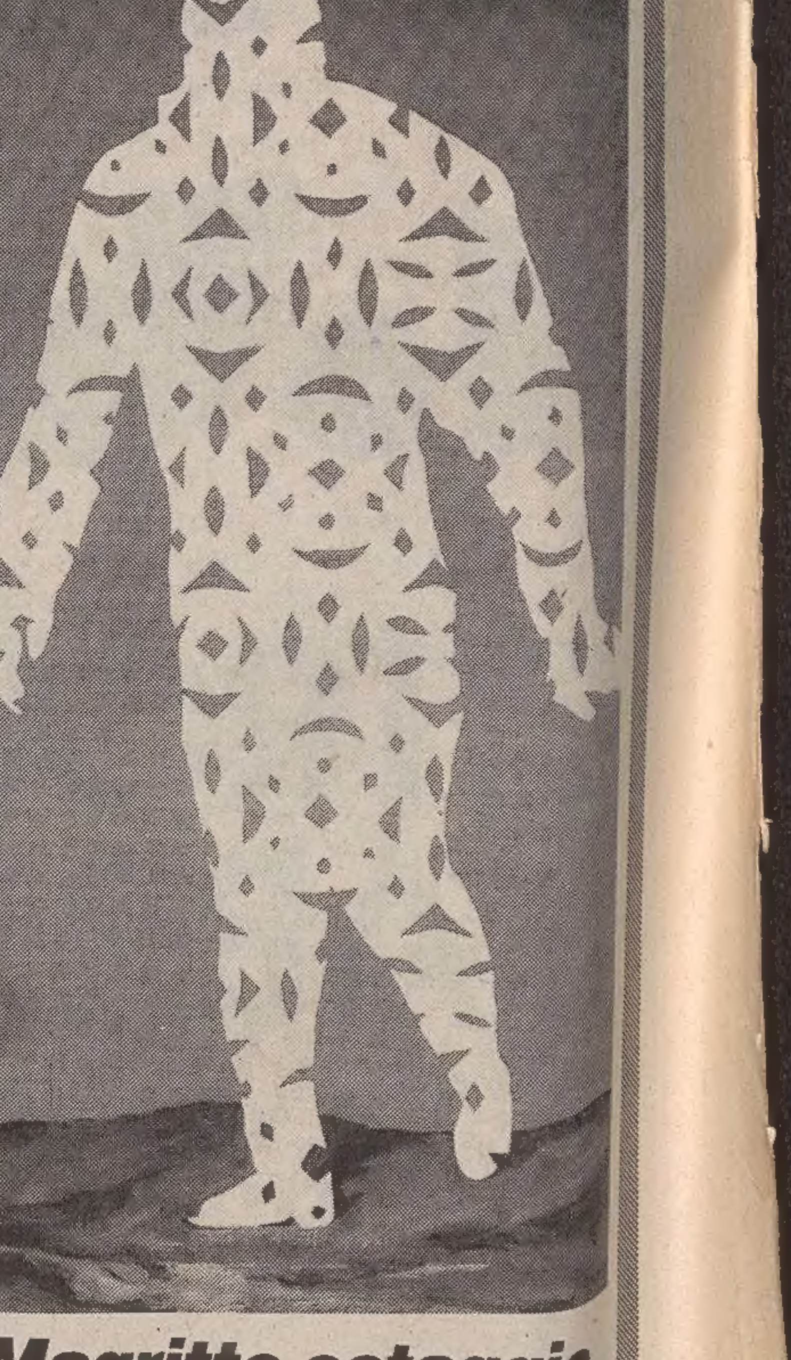
Un'orchestra di solisti: solo in questo modo la formicolante scrittura di Guarnieri ha avuto il suo riconoscimento, solo in tal segno il canto non si è mai perso nell'oblio del suono indeterminato. Violinisti come Enzo Porta e Wilhelm Blockbergen, un'interprete di flauto come Anna Maria Morini (che appare anche come «angelus sonanti» verso la fine dell'opera), una pianista come Maria Grazia Bellocchio, percussionisti come il nucleo (timbricamente raffinatissimo) composto da Salbego Ben Omar, Pezzolli e Cabassi, un direttore lucido e impegnato come Taverna hanno permesso al suono de «Il trionfo della notte» di trasfigurare e tendersi.

È la scena? Crisman ha ricostruito un diroccato e squallido interno di una stazione ferroviaria di paese, al cui centro una fuga di porta consente uno sguardo su un orizzonte le cui tonalità di colore indicano il mutare del tempo e delle situazioni. Oltre a ciò la tragicità delle figure trova espliciti riferimenti alla poetica di Piero Della Francesca.

Non sappiamo se sia il frutto di un felice caso di sensibilità artistica o una precisa conoscenza della desolazione del Friuli sud-occidentale (o entrambe le cose): certo è che in quel freddo androne Pasolini c'è stato, e ci è vissuto, e ci ha trasmesso le sue umanissime angosce.

Tre personaggi (Pasolini stesso; Susanna, la «mater amorosa et doloris»; il padre lontano e negante), tre interpreti (molto bravi) annullati nell'evocazione fantasmatica di una forza poetica ancora tutta da disvelare

Ma come trarre tutto ciò dalla sonorità onirica di Guarnieri, dall'elegia del suo canto, dalla perfetta scenografia di Crisman, dalle suggestioni dei «movimenti asettici» ma metonimici (non metaforici) di Marini? Semplicemente ascoltando e vedendo questa creazione con la purezza e la trasparenza cui la lettura sincera della poesia di Pasolini costringe.



Magritte ostaggio

BRUXELLES — Molti quadri di René Magritte resteranno in Belgio. Il governo belga ha stabilito che gli eredi del grande pittore potranno pagare la tassa di successione in natura, cedendo allo Stato alcune delle tele che Magritte aveva lasciato alla moglie Georgette, morta l'anno scorso. Questa operazione è resa possibile da un recentissimo decreto regio. Sopra, di Magritte, «Lo spirito comico» (1926).

PORTI / GENOVA

Ultimatum in banchina

Avviso di reato al console — Serrata dell'utenza

Dalla redazione
Paolo Rumiz

GENOVA — Siamo agli ultimatum. Ultimatum degli imprenditori che hanno minacciato l'abbandono del porto di Genova se entro lunedì non si apriranno spiragli di «certezza operativa». Ultimatum del potere giudiziario, che ieri — attraverso la procura della Repubblica — ha notificato al console della Compagnia portuale, Paride Batini, e al suo «vice», Matteo Fusaro, l'avviso di reato per «interruzione di pubblico servizio».

Sulla banchina c'è tensione. Chiusi nei loro eskimo e nelle loro facce scure, muti sotto il vento di scirocco e il grandinare delle polemiche, gli uomini della compagnia portuale continuano il loro valzer lento ai terminali operativi, puntigliosi nel voler dimostrare l'inapplicabilità del modello operativo D'Alessandro, che pure i sindacati hanno controfirmato.

«Non è con le comunicazioni giudiziarie che si risolvono i problemi del porto». Paride Batini si cala la coppola sulla fronte e se ne va senza dire altro. «La cosa non ci preoccupa più di tanto — dice in compenso il viceconsole Amanzio Pezzolo —, probabilmente fa parte della lunga serie di minacce e campagne di cattivo gusto contro di noi, ma non ci smuove». E aggiunge: «Quello che ci interessa è che finalmente i problemi del porto di Genova sono diventati una questione nazionale. D'Alessandro non è un manager, e l'ha dimostrato in questi tre anni».

Ma da chi è partita l'iniziativa della comunicazione giudiziaria? Al Consorzio portuale, cioè nel quartier generale di D'Alessandro, escludono di essere stati all'origine del provvedimento della magistratura. E c'è da crederlo: fino all'ultimo infatti il management del Cap ha sperato in una soluzione negoziale, nonostante il gioco delle parti avesse imposto ripetute minacce di denuncia.

Il procuratore capo Gennaro De Feo conferma questa versione, rispondendo ai giornalisti che la procura «può agire anche in base a notizie apprese dai giornali». Il reato ipotizzato, dice ancora De Feo, è quello di «interruzione di un ufficio o servizio pubblico o di un servizio di pubblica necessità» (articolo 340 del codice penale). E conclude: «Mi auguro che questa lotta in

Preoccupati

i sindacati

per la vertenza

che degenera

famiglia finisca presto».

La minaccia di serrata da parte dell'utenza portuale è partita come una cannonata nel corso di una conferenza stampa convocata in grande stile alla Camera di Commercio. C'erano tutti: armatori pubblici e privati, spedizionieri, agenti marittimi, industriali, commercianti, autotrasportatori, assicuratori marittimi. Il porto — hanno detto in sostanza — non è più affidabile. Per questo ci vediamo costretti a cancellarlo dalla nostra attività finché non tornerà tale. Opereremo quindi in altri scali, perché non possiamo permetterci più il lusso di lavorare a Genova.

Nell'imminenza del blocco operativo gli utenti hanno lanciato anche un appello ai sindacati confederali perché facciano applicare l'accordo da loro sottoscritto. Ai portuali della compagnia hanno infine rivolto un esplicito invito a sperimentare in maniera corretta e leale il contenuto e lo spirito degli accordi stessi.

«Oggi il porto di Genova rappresenta un'insostenibile incognita per i servizi di linea, delle compagnie di navigazione del mondo intero — tuona Aldo Grimaldi, il grande vecchio dell'armamento privato italiano —, noi non possiamo più assistere impassibili al fatto che un pugno di portuali tenga in ostaggio non solo le aspettative economiche di una città, ma, di riflesso, di sessanta milioni di italiani».

I dati resi pubblici dall'utenza in merito ai disservizi del porto di Genova — se confermati — paiono agghiaccianti. Gli autotrasportatori denunciano da ottobre a oggi una perdita di 230 miliardi. La Camera di commercio stima in due miliardi e mezzo al giorno la diminuzione del fatturato in porto.

Un costo che così si articola: 1600 milioni come fatturato giornaliero in banchina, 250 milioni per il costo dei camion che operano in porto, 16 milioni per il costo dei «trailer», 12 milioni per il costo dei vagoni e 315 milioni per il costo delle navi ferme in attesa.

Il degenerare della vertenza, che diventa sempre più ingovernabile, è intanto guardato con viva preoccupazione dai sindacati nazionali. Antonio Pizzinato, leader della Cgil, si limita a dirsi sorpreso dell'iniziativa giudiziaria e commenta: «Non ho mai visto qualcuno che voglia negoziare mettendo in discussione la rappresentatività degli interlocutori».

Allarmato Walter Galbusera della Uil, per l'emergere all'interno del sindacato di quello che egli definisce «connivenze con la linea di boicottaggio dell'accordo perseguita con lucidità sconcertante dalla Compagnia». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Mario Colombo, giudica invece la piega giudiziaria degli eventi «l'inevitabile conseguenza di un atteggiamento che, se non autolesionista, risulta quantomeno incomprensibile».

Ieri si è appreso intanto che le domande di esodo dei dipendenti della Culp hanno addirittura superato il numero massimo fissato dal ministero della Marina mercantile.

PORTI

Decreto approvato

ROMA — Il decreto del governo per il risanamento delle gestioni portuali è stato approvato ieri sera dalla Camera. Ecco il risultato della votazione finale a scrutinio segreto e con il sistema elettronico: presenti 430, votanti 268, astenuti 152, maggioranza richiesta 140, voti favorevoli 220, contrari 58. Il decreto passa ora al Senato.

«L'approvazione del decreto legge relativo al risanamento delle gestioni dei porti, che interessa particolarmente Genova e Savona e che prevede anche un possibile ripiano per quello di La Spezia — ha dichiarato il missino Baghino — di fatto viene a rendere più tranquilla la situazione portuale e garantisce un avvio alla riforma degli ordinamenti portuali.

PORTI/ TRIESTE

Chi ha paura di cambiare?

Tre pareri a confronto sui nuovi modelli operativi

L'andamento diverso ma parallelo della vertenza triestina e di quella genovese per la trasformazione dei vecchi carrozzoni portuali in aziende moderne sta provocando un po' a tutti i livelli approfondite riflessioni. Soprattutto, ci si chiede: a Trieste non è esplosa la conflittualità di Genova solo perché qui il clima è impostato da tempo su una maggiore collaborazione, oppure anche perché qui non si ha ancora avuto il coraggio di incidere sul vero nodo del problema, e cioè chi comanda in banchina?

E ancora, ci si chiede, perché il modello delle Spa non è applicabile da subito a Trieste? Forse perché Genova insegna che nella pratica le cose non sono poi così semplici, oppure perché — e ritorniamo alla domanda precedente — né l'Eapt né la Compagnia portuale vogliono rinunciare alla loro fetta di potere? L'attuale vertenza in corso riuscirà a entrare nel vivo del problema o porterà solo a un compromesso per il mantenimento dello status quo?

Non soluzioni «importate»

Ecco su questo punto tre significativi pareri a confronto. Da una parte la Filt Cisl, il sindacato maggioritario in seno all'Eapt, che si dice proiettato verso il nuovo, ma solo a patto che «rimanga inalterato» il ruolo dell'Ente e «venga salvaguardato» il bagaglio di esperienza professionale dei dipendenti. Dall'altra c'è la Cgil, sindacato maggioritario della compagnia, che chiede che la ristrutturazione non sia pagata dalla sola Culp e siano garantiti «criteri di equità e bilanciamento». Dall'altra ancora c'è la Dirport, sindacato dei quadri Eapt, che parla senza mezzi termini di «paura di cambiare».

«Ci rendiamo ben conto — osserva Luciano Kakovic della Eisl — che l'uscita di più di 700 lavoratori comporta notevoli trasformazioni nello scalo, ma non si possono applicare in maniera semplicistica le soluzioni previste per Genova. Dette soluzioni, infatti, erano e rimangono impraticabili per lo scalo giuliano, giacché diverso è l'hinterland e la situazione dei traffici, nonché diversi sono l'atteggiamento e gli interessi dei privati.

«Interesse principale del Porto di Trieste al contrario — osserva l'esponente della Filt-Cisl — è che il ruolo del soggetto pubblico, cioè l'Eapt, rimanga inalterato. Ciò si traduce, nel campo dell'organizzazione del lavoro, nel rispetto delle competenze operative dell'Ente, salvaguardando e valorizzando, inoltre, il grande bagaglio di esperienza professionale dei dipendenti Eapt. Per questo, come sindacato, siamo convinti che non è possibile compiere gli sbagli del passato e seguire la strada delle divisioni dipendenti dell'Ente e soci della Culp.

«Siamo favorevoli — conclude Kakovic — allo sviluppo di soluzioni che prevedano la mobilità tra lavoratori dell'Ente e della Compagnia, nel rispetto degli accordi esistenti e delle competenze delle rispettive componenti. Solo lungo questa linea, di rispetto delle funzioni e delle competenze dei vari soggetti operanti nello scalo, sono rinvenibili soluzioni idonee alla situazione del nostro porto. Altre ipotesi non sono praticabili, giacché non considerano né gli interessi del porto, né quelli dei lavoratori, siano essi dipendenti dell'Eapt o soci della Culp».

«Nuovi schemi operativi»

Diverso il punto di vista della Cgil, che per bocca del segretario provinciale Roberto Treu propone di affidare alla Culp il compito di impresa nelle operazioni di banchina e all'Ente il compito della programmazione. «L'Ente — osserva Treu — deve qualificare la sua presenza nella programmazione del porto, sviluppando forme più incisive di presenza nel campo commerciale legato al recupero del nuovo traffico».

La Culp, invece, assumendo ancor più il compito di impresa nell'attività portuale, è chiamata «a completare l'organizzazione interna, a qualificare la sua presenza e quella dei soci nei nuovi settori legati allo sviluppo del porto». E ciò tenendo anche conto «di una definizione dei nuovi terminali portuali e della individuazione di un nuovo schema di zone operative».

La Cgil è più che mai «convinta e determinata» a ricercare una «soluzione concordata» della questione, e dare così risposta ai problemi di utilizzo razionale di tutti i lavoratori, «alla qualificazione e valorizzazione professionale dei lavoratori dell'Ente e della Culp relativamente alle rispettive funzioni, alla creazione di un servizio portuale più qualificato e concorrenziale, alla creazione di nuovi servizi legati alla movimentazione delle merci e alle nuove esigenze del traffico».

La Nccdl-Cgil di Trieste ritiene poi tra l'altro che il raggiungimento di un accordo possa contribuire a determinare anche la destinazione di nuove risorse, attraverso il Fondo Trieste e la Regione, a favore del porto.

«L'Ente Porto temporeggia»

In questa grande trasformazione, osserva da parte sua il segretario della Dirport Fulvio Vida, «l'Eapt temporeggia, parla di una situazione diversa da quella genovese per cui non si può importare a Trieste l'esperienza delle Spa, parla di politica dei piccoli passi. Ma il porto di Trieste può permettersi di aspettare tempi lunghi?».

«Il timore — osserva Vida — è che questa politica nasconda in realtà l'incapacità di cambiare, o il tentativo di cambiare il meno possibile. Mentre a Genova il Cap ha dichiarato ufficialmente e pubblicamente, con il cosiddetto "libro blu", le linee su cui intende muoversi

SCADENZA

Operazione Alpe-Adria

Sabato è l'ultimo giorno utile per presentare al servizio commercio estero del Commissariato di Governo le domande per partecipare all'operazione sspeciale «Alpe-Adria», voluta in occasione della prossima fiera internazionale di Lubiana.

Queste le modalità da seguire per aderire all'iniziativa: 1) possono partecipare ditte con sede legale nelle quattro province della regione; 2) per quanto riguarda l'importazione in Italia, possono formare oggetto di scambi i prodotti jugoslavi elencati in una speciale lista (disponibile al Commissariato); 3) le domande devono pervenire entro il 7 febbraio, e ai fini dell'accertamento della data di arrivo, sarà considerata valida quella apposta su ciascuna domanda dal commissariato, mediante timbro a calendario.

Inoltre: 4) le domande che perverranno dopo tale data saranno esaminate a valere sugli eventuali residui dei contingenti; 5) le domande devono essere corredate di certificato merceologico (uno solo per le ditte che presentano più richieste) e di idonea documentazione comprovante la concretezza dell'operazione.

Infine: 6) per l'importazione di prodotti agricoli regolamentati in sede Cee compresi nella lista, si dovranno seguire i regolamenti comunitari; 7) per l'importazione di prodotti tessili, tutto deve avvenire nei limiti del recente accordo.

FONDI COMUNI

A gennaio mini boom

ROMA — Per i Fondi comuni gennaio si è rivelato un mese di netta ripresa della raccolta: quella netta è infatti passata dai 62 miliardi di dicembre (minimo storico) a 1.423 miliardi.

In base ai dati diffusi dall'Assofondi, anche il livello dei riscatti si è notevolmente abbassato passando dai 1.423 miliardi di dicembre (record assoluto della storia dei fondi) ai 940 miliardi di gennaio. La raccolta lorda è quindi ammontata a 2.363 miliardi contro i 1.485 di dicembre e il patrimonio netto ha raggiunto i 66.231 miliardi.

Il miglioramento di gennaio ha riguardato tutti i tipi di fondi, con particolare riferimento agli obbligazionari che a gennaio hanno visto salire la raccolta netta a 1.154 miliardi dai 638 del mese precedente. È inoltre tornata in positivo la raccolta di azionari e bilanciati. I primi hanno registrato un ammontare netto di 183 miliardi (−173 a dicembre) e i secondi hanno raggiunto gli 86 miliardi contro una raccolta negativa di 403 miliardi in dicembre.

Netta ripresa

nella raccolta:

da 62 a 1423

miliardi

Per quanto riguarda gli obbligazionari si è avuta una raccolta lorda di 1.315 miliardi (867 a dicembre), tenendo conto di riscatti per 161 miliardi, 68 miliardi in meno rispetto a dicembre. Più in dettaglio va registrato che a gennaio due dei quattro obbligazionari puri sono stati riclassificati fra i misti che sono ora 24.

In particolare i riscatti dei fondi bilanciati sono passati da 719 a 471 miliardi, e la raccolta lorda è stata pari a 577 miliardi contro i 316 di dicembre. Per questi fondi, però, gennaio ha rappresentato il terzo calo consecutivo del patrimonio netto, passato dai 28.989 di ottobre ai 28.215 di dicembre per giungere ai 28.196 di gennaio. Per i fondi azionari, infine, si è avuta una raccolta lorda di 491 miliardi (302 in dicembre) con riscatti per 308 miliardi a fronte dei 475 miliardi del dicembre '86. Il loro patrimonio è invece salito superando nuovamente i 19.000 miliardi.

Per quanto riguarda infine il rapporto tra riscatti e patrimonio netto, ritenuto dai gestori un dato particolarmente significativo, nel complesso è risultato pari a 1,42 per cento a fronte dello 0,84 per cento degli obbligazionari, l'1,67 per cento dei bilanciati e l'1,61 per cento degli azionari.

Abbassato

notevolmente

il livello

dei riscatti

«Come non ci siamo allarmati di fronte ai dati non proprio brillanti di fine anno, così oggi non esultiamo smodatamente per i risultati odierni», si sostiene all'Assofondi a proposito della raccolta di gennaio.

«Comunque è vero che di fronte a questo mini-boom la nostra soddisfazione è forte».

Per quanto riguarda il grande successo dei fondi di tipo obbligazionario, all'Assofondi sostengono che è stato in parte determinato dai rendimenti che sono in grado di assicurare, specialmente in mancanza di valide alternative offerte dal mercato del risparmio.

Concorde con il giudizio dell'Assofondi è il segretario dell'Assoreti, Giuseppe Santorsola, che ha definito «tranquillizzante» il risultato dei fondi a gennaio. «Il dato lordo — ha specificato — è in linea con le attese, mentre i volumi dei riscatti restano cospicui scontando probabilmente la mancata ripresa della Borsa.

«Peraltro — ha aggiunto Santorsola — gennaio come dicembre può essere considerato un mese "monco" essendo di fatto partito dal 7». Nel dettaglio il segretario dell'Assoreti ha rilevato che la quota di mercato dei fondi aderenti all'associazione, pur in assenza di dati definitivi, appare sempre più elevata.

IL 3% ACQUISTATO DAL GRUPPO VENETO

La Banca del Friuli vestita di Benetton

ROMA — Il gruppo Benetton ha acquisito una partecipazione di circa il 3 per cento nella Banca del Friuli.

«L'acquisizione è ormai ufficiale — ha spiegato l'amministratore delegato della Benetton, Aldo Palmeri — ma devo precisare che si tratta, per il momento, di una partecipazione di portafoglio. Che l'acquisizione possa costituire la premessa per un futuro consolidamento, non è una previsione fattibile oggi».

L'acquisizione della quota nella Banca del Friuli non è la prima che Benetton fa nel settore creditizio. «Abbiamo infatti da un anno e mezzo il 20 per cento dell'Isa, Istituto di sviluppo atesino — osserva Palmeri — che controlla la Banca di Trento e Bolzano. Abbiamo un consigliere nell'Isa e nella stessa Banca di Trento e Bolzano, oltre che nel collegato Credito Milanese. Il nostro interesse strategico è avere collegamenti validi nel settore dei servizi finanziari, contatti organici, come appunto quello con l'Isa. Non abbiamo, insomma, interesse a fare scalate in istituti di credito.

Il gruppo Benetton ha intanto costituito, a New York, la «Benetton cosmetic corporation», una struttura che curerà produzione, confezionamento e commercializzazione, tramite la rete dei 640 negozi Benetton negli Stati Uniti, di una nuova linea di prodotti cosmetici, completa di un profumo, che avranno il marchio Benetton.

«È un'iniziativa di lancio — precisa Palmeri — che per il momento non pensiamo di estendere in Italia, fedeli alla nostra filosofia commerciale nazionale che è quella di non affollare i punti vendita con prodotti eterogenei».

Nel settore dei prodotti di lusso la Benetton ha già un accordo con la Polaroid per commercializzare gli occhiali e con la Bulova per gli orologi. Ma si tratta solo di accordi di commercializzazione: la Benetton cosmetic corporation invece coordinerà direttamente tutto il ciclo della nuova iniziativa.

Alla vigilia della riunione di giunta in cui l'Eni esaminerà le prospettive di privatizzazione delle proprie controllate tessili, intanto, il gruppo Benetton conferma il proprio interesse per la Lanerossi.

«È uno dei nostri principali e più antichi fornitori di materie prime e semilavorati — spiega Aldo Palmeri — e non possiamo non essere interessati a una prospettiva di acquisizione. Non dell'intero gruppo Lanerossi, però: possiamo escludere subito, ad esempio, qualsiasi interesse per la Lebole, che produce capi spalla: un segmento in cui non siamo e non intendiamo entrare».

Per il momento comunque tra Eni e Benetton nessuno scambio di offerte né di proposte di cessione. Il gruppo di Ponzano Veneto smentisce, invece, qualsiasi interesse per la Mct (Maglificio calzificio torinese) che produce i marchi Robe Di Kappa e Jesus.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065-6-7. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 – GORIZIA: Corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 – UDINE: Piazza Marconi 9, telefono 203924 – MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1. P.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 – LODI: Corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: Corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: Piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: Corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerta di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1.030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

1 — Lavoro pers. servizio Richieste

GIOVANE signora offresi aiuto domestico stabile. 0481/61719 escluso sabato. 43/1

3 — Impiego e lavoro Richieste

GIOVANE ventenne forte di bella presenza esamina proposte per qualsiasi impiego serio e duraturo. Tel. 814495. 51631/3

OFFRESI pasticciere specializzato. Tel. 870141. 51600/3

PENSIONATA distinta offresi stabile compagnia assistenza anziani. Tel. 575852. 51599/3

PENSIONATO (D-E) anche mezza giornata lavoro leggero. Tel. 756011. 51564/3

RAGIONIERA 21.enne esperienza contabilità computerizzata offresi. Tel. 911417. 51606/3

26.ENNE cittadina italiana di madre lingua inglese e buona conoscenza italiano con esperienza in marketing pubbliche relazioni e segreteria vaglierebbe adeguate proposte di lavoro. Referenze controllabili. Telefonare ore serali 0432/675615. 51556/3

4 — Impiego e lavoro Offerte

A. BANCONIERE pratico assume dancing Paradiso, lavoro bisettimanale. Presentarsi sul posto mattinata. T.A. 54/4

AFFIDASI lavoro ricalco a part-time. Scrivere: Arcom casella postale 17183 - 20170 Milano. 59/4

AGENZIA di Trieste di importante compagnia di assicurazioni cerca produttore con precedenti esperienze nel ramo. Inviare curriculum a cassetta n. 7/D Publied 34100 Trieste. 757/4

ASSUMESI ovunque residenti collaboratori confezione giocattoli. Scrivere Bamby via Firenze 163 Catania. 0005/4

CERCASI apprendista commesso pratico abbigliamento sportivo e calzature. Telef. 64808. 51633/4

CERCASI cassiera esperta possibilmente serbo croato. Scrivere a cassetta n. 8/D Publied 34100 Trieste. 762/4

CERCASI con urgenza intagliatore legno trentenne circa. Telefonare 0481/69020. 48/4

DITTA nel ramo macchine ufficio cerca tecnico specializzato per riparazioni possibilmente perito elettronico. Inviare curriculum vitae cassetta n. 10/D Publied 34100 Trieste. 778/4

DITTA settore informatica ricerca collaboratori anche part-time. Tel. 0481/90774. 35/4

PRINCIPE di Metternich - Grignano cercasi signorina o signora volonterosa fissa per cucina (internista). Presentarsi ore 18-20.

SOCIETÀ ricerca venditore auto propria esperienza tecnico commerciale conoscenza inglese per vendita prodotti per cantieristica. Scrivere a cassetta n. 12/D Publied 34100 Trieste. 798/4

STUDIO commercialista cerca praticante ragioniere o neo laureato. Scrivere a cassetta n. 11/D Publied 34100 Trieste. 788/4

6 — Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 811344. 665/6

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche elettriche domicilio. Telefonare 811344. 665/6

A.A.A.A. SGOMBERO abitazioni cantine soffitte. Telefonare 765347. 51613/6

A.A.A. SGOMBERIAMO anche gratuitamente appartamenti soffitte cantine. 414244. 51265/6

A. SGOMBERIAMO anche gratuitamente appartamenti cantine eseguo trasporti. Telefonare 391457. 51434/6

Continua in XII pagina

per la pubblicità su

IL PICCOLO

rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

RISULTATI DELL'ESERCIZIO 1986

Il Consiglio di Amministrazione della **Banca Popolare di Novara** ha esaminato nella seduta del 30.1.1987 i risultati dell'ESERCIZIO 1986, che si compendiano nei seguenti dati significativi:

(in milioni di lire)

– Capitale, riserve, fondi patrimoniali e fondi rischi non impegnati	L. 1.490.284	+ 3,37%
– Raccolta (depositi e conti correnti)	L. 16.827.069	+ 9,58%
– Raccolta indiretta	L. 8.531.200	+35,88%
– Mezzi amministrati	L. 27.363.000	+16,19%
– Impieghi con clientela ordinaria	L. 6.147.529	+ 9,07%
– Impieghi e depositi con banche	L. 5.040.912	+13,86%
– Impieghi totali	L. 11.188.441	+11,17%
– Titoli in amministrazione e garanzia	L. 16.408.654	+23,06%
– Utile netto	L. 144.058	+28,33%

Tutte le perdite su crediti risultano bilanciate da accantonamenti o sono state ammortizzate, così come le minusvalenze su titoli, mentre nuovi investimenti tecnici, tecnologici, immobiliari e in partecipazione hanno trovato collocazione nelle singole voci di bilancio con i previsti e possibili ammortamenti.

Il Fondo Trattamento di Fine Rapporto copre tutti i diritti maturati dal Personale al 31.12.1986.

Il Consiglio di Amministrazione, sulla base del suindicato utile di **L. 144.058.414.681,** proporrà all'Assemblea dei Soci, da convocarsi in Novara nel prossimo mese di marzo, la corresponsione di un **dividendo di L. 1.000** a ciascuna delle n. 94.250.182 azioni in circolazione al 31.12.1986 (il dividendo erogato nello scorso esercizio fu di L. 800 per azione, con un aumento, quindi, del 25%).

Banca Popolare di Novara

Società cooperativa a responsabilità limitata
Sede sociale e centrale in Novara
Registro Società Tribunale di Novara n. 1

IL RISTRETTO

B.ca Briantea	18500 (18500)	Zerowatt	1950 (2099)
B.ca Picc. Cred. Valt.	18000 (18450)	Ind. Secco 83 CV 15%	n.r. (190)
Cred. Agr. Bresciano	3070 (2999)	B.ca Prov. Lombarda	13000 (13210)
Terme di Bognanco	1099 (1129)	B.ca Pop. Lecco	13200 (13700)
Italiana Inc. e Vita	138000(137000)	B.co di Perugia	1601 (1650)
U.S.A.	30700 (31900)	B.ca Pop. Crema	29700 (29750)
Vittoria Assic.	83120 (83500)	B.ca Pop. Intra	13300 (13300)
B.ca Pop. Brescia	7850 (7800)	B.ca Subalpina	9000 (9000)
B.ca Centro Sud	5400 (5400)	B.ca Tiburtina	5990 (6000)
B.ca Pop. Comm. Ind.	16500 (17300)	B.ca Pop. Lodi	19800 (19300)
B.ca di Legnano	4450 (4340)	B.ca Pop. Luino e Varese	11700 (11500)
B.ca Ind. Gallaratese	28100 (29500)	B.ca Pop. Milano	13750 (13990)
B.ca Pop. Bergamo	19500 (20000)	B.ca Pop. Novara	22000 (21000)
B.ca Prov. Napoli	7200 (7000)	Credito Bergamasco	26600 (26010)
Finance ord.	34000 (34000)	B.ca Cred. Pop. Siracusa	8500 (8700)
Finance priv.	27500 (25000)	**DIRITTI**	
Bieffe	4700 (4840)	B.ca Pop. Bergamo	900 (1000)
Creditwest	11995 (11999)	B.ca Pop. Brescia	801 (750)
Frette	5350 (5250)		

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	4/2	3/2
Generali*	134000	133800
Lloyd	20200	20300
Ras	61000	61000
Ras risp.	39000	39000
Montedison*	2909	2932
Montedison risp.*	1525	1535
Pirelli	4990	5000
Pirelli risp.	4995	5000
Pirelli risp. n.c.	3170	3200
Snia BPD*	4865	4888
Snia BPD risp.*	4780	4800
Snia BPD risp. nc.	2900	2930
La Rinascente	1090	1060
La Rinascente priv.	605	605
La Rinascente risp.	635	625
Gerolimich & C.	160	158
Gerolimich risp.	125	124
G. L. Premuda	2110	2110
G. L. Premuda risp.	1500	1500
Sip*	2700	2700
Sip risp.*	2710	2720
Warrant Sip*	2740	2750
Bastogi Irbs	695	685
Fidis	17400	17300
Sme	1970	2000
Stet*	4350	4360
Stet Warrant 10*	2090	2090
Stet Warrant 9	1380	1380
Stet risp.*	4350	4350
D. Tripcovich	7800	7900
Tripcovich risp.	3110	3140
Attività immobil.	5700	5760
Fiat*	13533	13625
Fiat priv.*	8009	8120
Fiat risp.*	8215	8279
Warrant Comau	216	215
Gilardini	20700	20600
Gilardini risp.	15600	15700
Dalmine	395	398
Lane Marzotto	5030	5030
Lane Marzotto priv.	4990	4980

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	550	600
So.pro.zoo	1000	1000
Banca del Friuli	23500	23500
Carnica Ass.	13200	13500

PIAZZA AFFARI

Pochi botti, qua e là

Andamento contraddittorio dei titoli

Encefalogramma piatto per la Borsa: ma la Borsa non è morta. Ne fanno fede alcuni sussulti intermittenti, qualche linea di febbre (anche ieri -0,1 per cento: in Borsa la febbre si misura in termini negativi) e qualche spunto improvviso, come l'inatteso ridestarsi di un vulcano spento, su questo o quel titolo apparentemente alla rinfusa.

Affari pochi, per la verità, e anche sparpagliati su varie linee di interesse talvolta dai risultati contraddittori.

La Montedison, ad esempio. Per quanto il titolo sia tornato ad essere comprato diffusamente, sia sul fisso che sul mercato dei premi, e che ad apprezzarlo siano personaggi di spicco, come Albertini, ieri ha ceduto l'1,36 per cento. Davvero non è poco. Insomma va bene per la Ferruzzi che pare sia in questo momento il maggior compratore e che punta evidentemente, superati i 1.500 miliardi di investimento, direttamente a quota 2.000.

Per la Ferruzzi è sempre difficile la situazione dell'Agricola che colleziona giorno dopo giorno «ridimensionamenti» di tutto rispetto. Anche ieri -1,25. In fase di risveglio invece l'ingegner De Benedetti, ben attento nel sostenere le Olivetti, salite dell'1,66 per cento.

Tranquille le Generali e deboli le Fiat che evidentemente hanno già scontato in anticipo i buoni effetti dei risultati 1986. Errore: perché questi risultati determineranno il bilancio 1987 della holding. Per questo, comunque c'è tempo e il mercato è ormai molto abile nel calcolare modi e tempi di intervento. Senza spunti particolari la Finarte che pure ha avuto una consistente rivalutazione nelle ultime settimane. C'è all'orizzonte un'assemblea per cambiare lo statuto sociale e trasformarla in finanziaria operativa. Che arrivi o no qualche nuovo cervellone è un fatto che alla Finarte si siano finalmente decisi a sfruttare per la società il talento finanziario di Francesco Micheli sin'ora al loro pressocché esclusivo servizio.

Giubergia e Joppolo sempre attenti alle Generali.

(gf. m.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
4/2	13.00	BAYERN	Ras Lanuf	Siot 3
4/2	15.00	IVAN SERGYENKO	Nicolaev	32
4/2	16.00	CAPO MADRE	Ravenna	rada
4/2	gior.	AMIN	mare	9
4/2	22.00	ALEXA DUNDIC	Bar	26
5/2	6.00	KONA	Sullom Voe	Siot 4
5/2	9.00	THOR SCAN	Iskenderun	Safa
5/2	14.00	EUROPA	Patrasso	15
5/2	pom.	KYTHIRA	Figueira	Scalo L. (A)
5/2	sera	ALANFUSCHI	Venezia	38

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
4/2	12.00	COM. REVELLO	50 (13)	Gedda
4/2	sera	TAPUZ	42	Haifa
4/2	sera	REIDA	14	Chioggia
4/2	sera	LUCY BORCHARD	50 (10)	Ashdod
4/2	sera	IBRAHIM BAIBORA	49	ordini
4/2	22.00	SOCARSEI	54	Venezia
5/2	6.30	SOCAR 101	54	Venezia
5/2	pom.	TRAPEZITZA	57	Patrasso
5/2	pom.	HOSS M.	3	Beirut
5/2	pom.	LOTUS	47	Haifa
5/2	sera	EUROPA	15	Patrasso
5/2	sera	BAYERN	Siot 3	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
4/2	13.00	LOTUS	49	47
4/2	13.00	IBRAHIM BAIBORA	rada	49r.

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., HOSS M., APULIA, RABUNION VI, REIDA.
Punto franco nuovo: SITNO, SOCARCINQUE, SOCARQUATTRO, TAPUZ, HADAR, LOTUSA, COM. REVELLO, POLYCLIPPER, SOCARSEI, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
S.A.F.A.: MAK, STORM.
Aquila: WORLD PROTECTOR.
Frigomar: SUN HAPPINESS.
Arsenale Triestino San Marco: CHENKI, RIO AMAZONAS, FENIX.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; BALTICO (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile, da Ravenna; GUANGIO (Italia), per Venezia.

navi in porto

PANORMOS (Panama), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco tronchi; ELENI (Grecia), ag. Lisert, banchina De Franceschi, sbarco crusca; AZZURRA (Italia), ag. Costanzi, banchina Enel, sbarco olio combustibile; GUANGIO (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco olio combustibile, banchina Enel.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

970
−0,10
Partita ancora una volta con un tono fiacco, la quota azionaria ha recuperato ben presto un certo vigore. Discreto interesse sulle Olivetti.

DOLLARO

1290,70
+1,0
In attesa dei nuovi dati sull'economia americana, gli operatori attribuiscono scarso peso al rimbalzo tecnico della divisa verde.

MARCO

711,90
−0,11
In stretta connessione al recupero del dollaro, la lira si è rafforzata rispetto a tutte le divise dello Sme e in particolare verso quella tedesca.

BORSA DI MILANO (4.2.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	131525	—	29711	80,7	155890	−1,5	0,75	32,1
Acq. De Ferrari	3150	2,2	718	90,0	3420	4,8	2,06	47,2
Acq. De Ferrari r.n.c.	1880	0,5	700	64,1	2540	1,3	3,99	28,2
Acqua Marcia	3240	0,3	747	67,4	4444	0,9	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1799	−1,6	1290	94,3	1830	−1,7	—	—
Aedes	10030	−0,9	4273	50,4	15700	−2,0	—	—
Aedes risp. n.c.	6310	0,2	5810	42,0	7000	−7,8	—	—
Aeritalia	4035	0,6	4010	1,0	6620	−0,4	1,78	37,4
Agricola Fin.	3545	−1,3	2621	30,0	5700	−5,2	2,67	—
Agricola Fin. risp.	4540	0,9	3318	59,8	5363	−0,2	2,42	—
Alitalia	999	−0,1	990	1,0	1896	0,1	2,30	32,4
Alitalia priv.	815	−0,5	716	8,2	1930	−1,0	2,82	26,5
Alivar	10560	—	6100	46,0	15800	−1,1	2,84	17,6
Alleanza	74500	−0,7	17575	75,8	92700	−2,0	0,54	109,8
Alleanza risp. n.c.	75000	0,7	61000	82,8	77900	1,3	0,67	—
Ansaldo Trasporti	4826	−0,3	4285	67,2	5090	−0,3	—	—
Assitalia	23445	−0,2	22250	68,7	23990	0,2	—	—
Attiv. Immobiliari	5700	−1,1	2977	43,8	9200	−2,1	1,93	33,9
Aturia	2240	0,9	2099	5,4	4700	0,0	—	—
Aturia risp.	2001	0,5	1950	2,7	3820	2,0	—	—
Ausiliare	6950	−0,6	3010	44,8	11800	−0,6	1,29	37,1
Ausonia	3580	0,8	3150	28,4	4665	−1,1	—	—
Autostrada To-Mi	12500	—	3751	94,6	13001	2,4	2,80	32,1
B Banca Catt. V.	6490	—	3879	69,7	7624	−1,2	2,98	9,1
Banca Comm. Ital.	24980	−0,5	13268	51,9	35850	−1,3	2,91	12,8
Banca Mercantile	11920	0,6	11780	3,7	15615	−0,6	1,40	58,3
Banca Naz. Agr.	6180	2,8	4456	56,1	7527	−0,3	2,68	24,3
Banca Naz. Agr. priv.	2952	—	2780	6,4	5462	−6,4	5,60	11,7
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2969	−0,2	2550	53,7	3330	−0,7	—	—
Banca Toscana	7510	−0,6	7000	14,2	10604	−1,5	3,35	17,4
Banco Chiavari	5710	−2,5	5010	39,1	6798	−1,6	4,03	10,6
Banco Lariano	4400	−1,2	2600	60,8	5560	−0,3	4,09	9,0
Banco Roma	13000	−2,3	12018	8,2	24000	−1,5	3,81	17,8
Banco Sardegna risp.	14600	−0,1	14600	0,0	15490	−0,7	—	—
Bastogi Irbs	694	1,3	165	67,8	945	0,0	—	—
Benetton Group	16100	0,9	15250	20,0	19500	0,0	—	—
Bnl quote risp.	24300	−0,4	23500	12,1	30116	−0,6	—	15,7
Boero Bartolomeo	6310	0,5	3758	51,6	8700	1,2	4,16	37,9
Bonifiche Ferraresi	33500	−0,3	21520	51,1	44950	−0,6	1,13	81,2
Bonifiche Siele	32610	0,6	16211	40,7	56500	1,3	0,48	32,6
Bonifiche Siele r.n.c.	18400	−0,5	17400	7,0	31700	−0,5	4,76	18,4
Breda	7855	—	3560	41,9	13810	0,1	3,18	29,6
Brioschi	1041	−2,8	535	37,9	1870	−2,9	—	—
Buitoni	6710	—	868	47,6	13113	1,5	—	—
Buitoni risp. n.c.	4450	—	1071	51,7	7607	0,7	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3750	−1,6	2607	26,9	6854	−2,9	—	—
Buton	2521	−1,9	2070	15,4	5000	−2,7	6,55	10,0
C Caffaro	1201	0,9	640	43,0	1944	1,7	2,27	38,5
Caffaro risp.	1180	0,8	643	41,3	1943	0,8	2,70	37,9
Calcestruzzi	9220	−0,5	7400	95,8	9300	−0,3	—	—
Cam Finanziaria	3600	—	3100	58,1	3960	0,0	3,33	22,9
Cantoni	8600	—	2806	45,6	15500	−2,3	1,22	23,6
Cantoni risp.	8500	—	8500	0,0	13500	−2,4	2,29	23,3
Cart. Binda-De Medici	3864	−0,4	1555	69,4	4882	2,2	2,89	28,8
Cart. Burgo	12530	0,2	4379	70,1	16000	−0,6	2,54	22,7
Cart. Burgo priv.	9530	0,3	3949	66,4	12350	−3,1	4,71	17,5
Cart. Burgo risp.	12530	0,2	5187	71,9	15400	−0,7	3,27	22,7
Cementeria Merone	3510	−0,6	3480	8,1	3850	−1,1	—	—
Cementir	3120	−0,8	2129	49,5	4131	−1,0	3,21	29,6
Ciga Hotels	4000	−0,6	1917	36,7	7600	2,7	1,13	—
Ciga Hotels r.n.c.	2200	−0,9	1950	52,2	2429	0,0	5,68	—
Cir	6451	—	1806	51,0	10922	−0,4	1,18	24,6
Cir risp.	6375	−0,4	1791	51,3	10718	−2,0	1,40	24,2
Cir risp. n.c.	3800	−0,1	1691	51,2	5813	−3,7	3,16	12,2
Cmi	4130	—	3925	5,3	7800	0,7	7,26	—
Cofide	4855	0,1	3301	37,4	7452	−0,1	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2869	—	2820	8,0	3435	0,7	2,09	—
Cogefar	6995	−0,4	1845	72,2	8976	−0,8	2,40	—
Comau	4416	−0,3	3600	34,6	5960	−2,1	—	—
Comau Warrant	215	—	205	5,1	400	−4,2	—	—
Condotte acqua To	5410	—	1995	60,9	7600	−0,4	2,59	29,0
Credito Commerciale	6080	−0,3	5750	10,4	8918	−3,5	1,93	18,4
Credito Fondiario	5000	−1,0	4450	28,2	6400	1,8	3,20	7,3
Credito Italiano	3270	−2,4	1477	56,5	4650	−3,8	2,07	29,3
Credito Italiano r.n.c.	3080	1,0	2800	54,9	3310	−0,6	—	—
Credito Varesino	3590	−3,1	2757	30,4	5500	1,9	2,60	12,9
Credito Varesino r.n.c.	2711	—	2400	28,3	3499	−1,1	—	—
Cucirini	1750	−2,7	1470	14,9	3350	0,0	—	—
D Dalmine	390	−1,3	390	0,0	920	−2,3	—	—
Danieli & C.	6900	—	2428	75,0	8390	0,0	2,28	11,0
Danieli & C. r.n.c.	3490	—	340	32,6	3800	−0,3	—	—
Del Favero	4815	0,3	4500	24,2	5800	0,7	4,36	—
E Edit. Fabbri p.	1950	0,4	1935	3,2	2399	−1,0	—	—
Editoriale	2870	0,7	2301	85,4	2967	2,4	0,73	35,8
Eliolona	2306	0,8	1160	74,4	2700	1,8	3,04	—
Eridania	4670	—	2673	51,9	6520	−0,2	3,49	14,6
Eridania risp. n.c.	2721	−1,2	2720	0,5	2940	0,0	—	—
Eurogest	2400	—	1233	56,2	3310	−4,6	4,17	—
Eurogest risp.	2450	4,1	1230	65,2	3100	−1,6	4,24	—
Eurogest risp. n.c.	1405	3,9	1030	32,1	2200	−0,4	7,40	—
Euromobiliare	11365	−0,7	3199	76,3	13900	−2,5	2,02	24,3
Euromobiliare r.n.c.	4951	—	3950	32,8	7000	−3,4	5,05	10,6
F F.M.C.	2790	0,1	2510	11,9	4871	0,0	3,65	12,3
Faema	3940	0,4	3000	77,7	4210	0,0	2,03	31,5
Falck	7800	1,2	2130	53,1	12798	−0,9	—	—
Falck risp.	7900	—	2188	64,0	11109	0,9	—	—
Falck risp. 1.1.85	9290	1,6	3527	68,6	11928	1,6	—	—
Farmitalia	9210	0,3	3689	27,3	23900	−2,1	3,54	16,8
Farmitalia r.n.c.	6501	1,9	6130	16,1	8440	−0,7	—	—
Fiar	16995	0,1	7504	66,3	21810	0,0	1,18	19,2
Fiat	13495	−0,6	2015	78,7	16600	−1,7	1,09	21,0
Fiat priv.	8070	−0,6	1868	61,1	12022	−2,0	1,81	12,7
Fiat risp. n.c.	8178	−0,8	7330	37,4	9600	−2,3	—	—
Fidenza Vetraria	9300	0,1	4100	40,0	17100	−0,2	5,91	13,6
Fidis	17400	0,1	4845	45,7	32300	−0,7	2,30	2,7
Fimpar	1720	−0,3	1720	0,0	3000	−4,1	—	—
Finarte	2440	−0,4	1950	72,1	2630	1,6	—	—
Fineurop-Gaic	40800	−0,5	40000	13,3	46000	−1,7	0,49	—
Finrex	1375	—	1043	43,9	1800	−0,3	—	—
Finrex r.n.c.	919	−0,2	745	85,7	948	6,4	—	—
Fisac	7370	−1,1	3300	31,0	16450	−1,1	—	—
Fisac risp.	7400	3,9	3400	33,1	15500	−1,4	—	—
Fisac risp. 1.7.86	6950	0,7	6350	24,5	8800	1,9	—	—
Fiscambi holding	6300	−4,4	3897	70,6	7300	−2,4	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2700	−2,6	2640	4,7	3911	−6,3	—	—
Fochi Filippo	2350	−0,4	2285	7,0	3213	0,0	2,78	16,1
Franco Tosi	21350	3,9	15409	32,9	33490	4,0	3,28	21,4
G Gemina	2510	0,2	615	56,8	3950	−1,4	1,59	31,1
Gemina risp.	2400	−0,6	626	61,1	3530	−0,4	2,08	29,7
Generali	134150	0,1	24490	95,3	139500	0,1	0,32	77,8
Gerolimich	156	−1,3	143	18,1	215	−1,3	—	—
Gerolimich risp. n.c.	126	1,6	106	57,1	141	3,2	—	—
Gilardini	20690	0,4	9128	51,7	31480	0,1	3,00	19,1
Gilardini risp. n.c.	15600	−0,5	14590	17,2	20470	2,4	4,10	14,4
Gim	8100	−0,5	3031	56,7	11970	−0,5	—	—
Gim risp. n.c.	3940	−0,3	2188	49,2	5750	−0,3	—	—
I Ifi priv.	27110	−1,1	4817	71,0	36200	−1,8	0,65	57,6
Ifil	5765	−1,1	1669	46,4	10500	−1,1	0,34	68,2
Ifil risp. n.c.	3219	−0,3	1273	45,0	5595	−1,9	0,81	37,6
Industrie Secco	2320	−1,7	2300	1,1	4075	0,9	4,31	9,9
Industrie Zignago	5030	−0,6	4670	67,9	5200	0,4	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15870	0,4	3884	52,6	26651	−0,8	0,29	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8420	—	5067	31,0	15891	0,2	0,62	—
Interbanca priv.	20010	−0,4	17394	18,7	31398	−2,7	2,67	9,2
Invest. Imm. It.	3800	−0,5	2195	36,8	6555	−1,6	2,63	—
Invest. Imm. It. r.	3670	−0,5	2185	41,0	5810	−3,0	4,36	—
Italcable	21050	−1,7	7563	53,4	32800	−4,5	1,31	26,4
Italcable risp. n.c.	17700	0,6	6333	48,9	29567	0,2	1,77	22,2
Italcementi	72100	−0,3	25307	83,3	81500	−1,0	1,04	29,0
Italcementi risp. n.c.	44500	−0,7	21150	75,7	52000	0,3	2,02	17,9
Italgas	2821	0,8	1034	74,7	3427	0,7	2,70	43,0
Italia Assicuraz.	18550	0,3	2326	45,2	38200	−1,3	0,54	169,6
Italmobiliare	115450	—	34731	65,5	158000	−1,0	0,43	—
Italmobiliare r.n.c.	63000	−1,6	59000	35,1	70400	−1,6	1,27	—
J Jolly Hotel	10900	2,3	5335	80,1	12280	6,3	2,48	24,3
Jolly Hotel risp.	10800	3,5	6650	70,8	12513	4,9	3,19	24,1
K Kernel Ital.	980	−0,9	950	3,4	1838	−1,8	2,41	20,9
L L'Espresso	27050	0,2	4829	84,9	31010	1,7	1,29	38,4
La Fondiaria	80910	0,4	9101	78,1	101000	0,8	0,47	76,5
La Metalli Industr.	1101	1,0	851	10,4	3249	−3,5	—	—
La Previdente	32500	−0,3	5125	54,3	55500	−1,8	0,58	39,0
Latina Assicuraz.	14410	1,5	970	78,7	18050	−0,6	0,34	27,1
Linificio	1810	2,8	1301	30,0	3000	5,6	5,99	12,0
Linificio risp. n.c.	1620	0,6	932	48,5	2350	1,9	7,67	10,8
Lloyd Adriatico	20200	−0,7	4754	63,9	28913	−2,0	0,93	32,3
M Maffei	3550	−0,8	3200	44,6	3985	−1,4	—	—
Magneti Marelli	4715	−0,6	1015	82,5	5500	0,2	1,70	—
Magneti Marelli r.	4650	—	1024	87,9	5150	0,0	1,98	—
Magona	8900	−1,0	5310	58,0	11500	−0,8	1,80	4,7
Manifattura Rotondi	15300	−0,7	9900	32,9	26300	−0,7	1,96	—
Manuli Cavi	3200	−3,3	2877	23,6	4243	−5,7	3,32	17,3
Manuli Cavi r.n.c.	2010	−2,5	1650	56,3	2290	1,0	—	—
Marzotto	5032	—	2148	57,2	7190	2,4	3,86	14,7
Marzotto risp.	4990	0,2	2137	62,8	6681	2,0	4,28	14,6
Mediobanca	228000	0,3	68000	63,7	319000	−0,8	0,88	22,4
Milano Assic.	32200	0,6	8623	62,5	46350	−1,7	0,43	64,4
Milano Assic. r.n.c.	19500	2,1	6281	54,9	30354	−1,0	0,85	37,7
Mira Lanza	37700	0,5	26000	32,5	62000	−0,3	4,77	16,0
Mittel	3458	−1,2	1300	50,7	5560	−2,4	1,74	21,7
Mondadori	16200	−0,6	1752	79,2	20000	−1,2	0,78	47,4
Mondadori priv.	10020	−2,5	1210	78,6	12420	−0,8	1,47	32,4
Mondadori risp. n.c.	9820	−0,4	9000	54,7	10500	−0,3	—	—
Montedison	2895	−1,4	787	85,4	3256	−0,7	0,86	12,0
Montedison risp. n.c.	1525	−1,6	1220	58,9	1738	0,7	—	—
Montefibre	2075	0,2	2070	0,2	4420	−1,1	3,61	13,7
Montefibre risp. n.c.	1384	−0,1	1300	10,9	2070	−0,1	—	—
N Nba	3520	0,3	2169	49,5	4900	−0,9	0,85	64,1
Nba risp. n.c.	2042	−2,8	1943	5,8	3640	−2,8	3,18	37,2
Necchi	3800	0,4	3770	1,6	5590	0,0	4,47	12,0
Necchi risp.	3970	−1,5	3880	6,3	5300	−2,0	5,29	12,5
Nuovo Pignone	4730	0,2	4675	25,0	4895	−0,4	—	—
O Olcese	3480	−0,3	892	29,5	9661	0,1	2,78	—
Olivetti	12200	1,6	5750	43,4	20600	1,2	2,62	12,0
Olivetti priv.	7360	1,4	4790	33,3	12500	0,7	4,35	7,3
Olivetti risp.	12050	2,9	5815	44,3	19900	0,7	2,82	11,9
Olivetti risp. n.c.	7550	0,9	4820	42,1	11300	0,6	4,50	7,5
P Pacchetti	240	—	20	76,1	309	−2,9	—	—
Partecipazioni	2950	−1,7	866	47,2	5281	−1,8	1,74	—
Part. risp. n.c. ex W.	1357	−0,2	1240	4,7	3731	−1,0	—	—
Part. risp. n.c. W.	2790	−1,8	2718	1,3	8316	−0,4	—	—
Perlier	1890	−0,3	655	50,1	3120	−3,4	2,35	26,1
Perugina	4890	−0,2	1795	69,5	6250	−0,8	0,82	39,6
Perugina risp. n.c.	2340	—	1700	35,6	3500	−2,4	2,56	18,9
Pierrel	1690	−6,8	1320	10,0	5030	−6,6	2,66	10,4
Pierrel risp. n.c.	1120	1,7	738	11,7	4000	−2,8	5,36	6,9
Pininfarina	18050	−0,4	17630	6,6	23995	−0,4	—	—
Pininfarina risp.	18090	−0,7	17500	23,6	20000	−0,2	—	—
Pirelli & C.	6990	−0,1	3054	67,3	8900	−1,3	2,43	28,5
Pirelli & C. r.n.c.	4230	0,7	3900	13,3	6383	0,7	4,37	17,6
Pirelli Spa	4990	−0,2	1751	65,4	6700	−0,5	1,90	42,9
Pirelli Spa risp.	4995	−0,1	1752	66,9	6600	−0,3	2,22	42,9
Pirelli Spa r.n.c.	3170	−0,9	2703	44,6	3750	0,0	3,50	27,3
Poligrafici editor.	5720	−0,5	4900	81,2	5910	−2,1	—	—
Pozzi-Ginori	2360	−1,7	1037	57,9	3323	−2,9	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1210	—	383,33	52,8	1949	−2,9	—	—
R Ras	61000	—	9853	74,5	78500	−1,3	0,34	66,8
Ras risp. n.c.	38975	—	30780	81,8	40800	−0,3	—	—
Recordati	10501	−0,5	3106	56,5	16200	−2,8	1,74	19,6
Recordati risp. n.c.	5570	−0,5	5550	1,2	7225	−0,8	—	—
Rejna	20120	0,6	5827	50,7	34000	−0,1	1,03	—
Rejna risp.	20000	−0,1	5848	65,4	27500	−1,0	1,46	—
Rinascente	1090	2,8	449	72,5	1333	3,3	2,08	19,7
Rinascente priv.	605	0,2	348	50,1	861	0,8	3,76	10,9
Rinascente r.n.c.	635	1,4	534	37,3	805	−1,9	3,72	11,5
Risanamento Napoli	13900	−1,4	6113	58,4	19454	−1,4	1,53	—
Risanamento r.n.c.	10650	−2,8	5382	58,6	14370	−0,9	2,36	—
Riva Finanziaria	9520	0,1	4910	65,0	12000	1,0	2,94	—
Rol	2460	1,2	797	53,3	3919	3,3	4,68	20,8
Rol risp. n.c.	1650	−0,2	1500	41,3	1863	2,4	—	—
S Sabaudia	2316	0,5	1990	14,4	4250	−3,2	—	—
Sabaudia risp. n.c.	1502	3,5	1332	18,9	2230	−3,2	—	—
Saes	2620	−0,8	2602	1,1	4170	−2,7	—	—
Saes risp. n.c.	1521	0,1	1376	34,3	1799	−1,2	—	—
Saes Getters priv.	6953	−0,8	6953	0,0	7800	−1,0	—	—
Saffa	9200	2,2	3895	74,1	11054	3,4	3,54	20,4
Saffa risp.	8900	0,3	3979	72,6	10758	0,4	3,95	19,3
Sai	32610	—	3657	86,8	37000	0,6	0,16	53,0
Sai risp. n.c.	21050	−1,2	13400	96,8	21300	0,3	—	—
Saipem	4500	3,3	3116	43,2	6320	0,0	3,68	15,7
Saipem risp.	4500	−1,9	4180	38,6	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1822	−0,4	1800	12,6	1975	−1,6	—	—
Sasib	6800	0,7	2049	63,8	9500	0,7	2,25	16,2
Sasib priv.	6600	−0,2	1967	61,1	9550	0,8	2,32	15,7
Sasib risp. n.c.	4100	—	2511	67,9	4850	−0,7	3,92	9,9
Schiapparelli	569	−1,1	146	90,6	613	0,0	0,80	—
Selm	3460	−1,1	2665	28,0	5500	−1,2	6,50	18,1
Selm risp.	3544	−0,3	3400	7,6	5300	−1,3	6,91	18,6
Sem Finanziaria	1200	−0,4	1200	0,0	3034	−2,5	7,90	7,4
Serfi	7495	−0,6	2590	94,4	7785	−0,1	1,33	—
Sifa	6480	—	918	87,8	7250	−1,3	1,32	61,2
Sifa risp. n.c.	5230	—	4285	49,0	6212	−1,1	1,97	49,4
Silos Genova	2190	1,8	825	70,5	2761	1,3	1,13	47,0
Silos Genova 1.7.86	2160	1,4	1960	54,1	2330	3,7	—	—
Silos Genova r.n.c.	1285	−0,8	1124	94,2	1295	0,7	—	—
Sim	11980	−0,2	6300	88,8	12700	−0,2	1,67	22,8
Siossigeno	26800	—	15445	48,2	39000	−1,9	3,02	22,8
Siossigeno r.n.c.	22900	8,3	17500	100,0	22900	2,2	3,71	19,5
Sip	2700	1,4	1769	40,3	4082	1,2	4,60	17,5
Sip ord. Warrant	2750	1,6	2572	6,9	5162	0,4	4,52	17,8
Sip risp.	2705	0,2	1846	36,4	4206	0,0	6,01	17,5
Sirti	9695	−0,1	5636	55,2	12990	−0,9	3,13	16,6
Sme	1985	0,8	805	38,1	3900	−1,7	1,81	23,2
Smi Metalli	2823	−0,6	2155	23,5	5000	0,8	3,01	28,9
Smi Metalli r.n.c.	2499	—	1868	36,4	3600	−1,0	5,60	25,6
Snia BPD	4855	0,9	1672	52,8	7700	1,6	2,06	20,2
Snia BPD risp.	4790	0,8	1710	51,0	7750	0,2	2,51	20,0
Snia BPD risp. n.c.	2920	0,9	2520	85,1	2990	0,7	—	—
Snia Fibre	2700	−0,4	2408	72,1	2813	−0,7	—	—
Snia Tecnopolimeri	5900	0,2	5400	38,5	6700	0,1	—	—
SO.PA.F.	2325	1,5	977	48,4	3764	0,2	2,58	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1460	0,8	1157	27,0	2280	0,0	5,19	—
Sogefi	4650	−1,5	3900	75,0	4900	−1,5	—	—
Sondel	1025	1,5	1010	1,4	2089	−1,0	3,90	20,4
Sorin	10500	−1,0	10030	5,6	18414	−1,1	2,39	35,0
Standa	11505	0,1	6522	38,8	19366	−2,7	2,93	18,0
Standa risp. n.c.	7800	−2,4	6512	12,9	16531	−2,6	4,61	12,2
Stet	4357	0,2	1891	53,2	6522	0,2	3,41	21,2
Stet risp.	4330	−0,2	1917	57,9	6084	−0,5	4,28	21,1
Stet Warrant 9%	1377	−0,1	1377	0,0	2650	−2,4	—	—
Stet Warrant 10%	2100	0,5	2080	0,9	4360	0,5	—	—
T Tecnomasio	1201	−0,8	673	31,8	2333	−3,2	3,31	13,2
Teknecomp	2740	0,7	2486	11,9	4620	1,4	—	13,0
Terme Acqui	4210	2,9	970	74,7	5310	2,9	0,83	—
Toro	30400	0,7	7900	58,3	46500	−2,6	0,48	38,5
Toro priv.	18550	0,2	6130	40,9	36500	−1,6	0,80	22,7
Toro risp. n.c.	18200	—	14900	73,5	19390	0,0	—	—
Trafilerie	4210	0,2	2860	73,4	4700	5,0	—	—
Tripcovich	7800	−1,3	2869	63,9	10590	−0,8	0,83	93,3
Tripcovich r.n.c.	3110	−0,9	2850	15,8	4500	−0,3	—	—
U Uce	1840	—	1671	16,6	2690	3,3	4,61	13,9
Unicem	19300	−0,3	14121	26,1	34000	−1,0	—	—
Unicem risp. n.c.	12410	0,4	10222	22,8	19800	0,0	—	—
Unipol priv.	24101	0,8	16700	60,2	29000	1,3	—	—
V Valeo	8150	−0,6	6500	91,7	8300	1,8	—	—
Vianini	4815	0,2	4805	0,0	29990	−2,7	—	—
Vianini Industria	2032	−0,8	2021	1,3	2850	0,5	—	—
W Westinghouse	36050	−1,2	20500	62,2	45500	−1,2	5,83	—
Worthington	1660	−0,9	1640	2,3	2500	0,5	—	—
Z Zucchi	3905	0,2	1705	71,5	4780	0,8	3,19	19,7

NUOVE QUOTAZIONI

Banca Manusardi	2150	−0,5	2099	36,2	2240	0,8	—	—
Latina Ass. r.n.c.	9000	6,1	8450	100,0	9000	5,6	—	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var.%
Mediofidis Opt. 13%	106,4	—
Monted. 78 13,5%	172	−0,29
Monted. 83-88 1° ind.	100,7	—
Monted. 83-88 2° ind.	100,1	—
Olivetti 82-87	101,3	0,79
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	87,8	−0,80
Amm. FS 70-90 7%	98,75	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,3	—
Az. Aut. FS 83-90 2°	106,4	0,38
Az. Aut. FS 84-92	110	0,27
Az. Aut. FS 85-92 1°	101,9	−0,10
Az. Aut. FS 85-92 2°	101,85	−0,05
Az. Aut. FS 85-2000 3	101,9	—
Città Mi 72-92 7%	102,4	0,10
Città Mi 73-93 7%	95,5	—
Città Mi 76-88 10%	100,65	−0,35
Città Ge 76-91 10%	101	−0,59
Città Na 75-95 10%	102,4	−0,59
Imi 70-88 28° 7%	99,9	—
Imi 70-88 29° 7%	98,75	—
Imi 70-88 33° 7%	98,8	—
Imi 74-94 42° 8%	97,3	−0,21
Imi 75-93 49° 10%	99,9	0,90
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	190	0,21
Imi 82-92 3R2 15%	182	0,05
Opere D30-D35 5%	96	—
Opere D30 5,5%	91,5	—
Opere D30 6%	88	0,80
Opere D30 7%	89,5	1,34
Opere D30 74 8%	87,5	−0,57
Opere D30 75 8%	87	—
Opere D30 77 10%	101	0,59
Opere D20 77 10%	99,5	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	96	—
Op. FS 71-91 7%	98,4	—
Op. FS 72-92 2° 7%	94,95	—
Opere Auto 70 7%	90	1,11
Opere Auto 72 7%	88,1	—
Opere Auto 74 8%	94	−2,13
Opere Auto 74 2° 8%	88,5	—
Opere Auto 75 8%	87,9	—
Icipu D20 6%	98,1	0,20
Isveimer 73-88 21 7%	97,6	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	102	—
Enel 72-92 7%	97,1	−0,88
Enel 73-93 7%	97,4	0,15
Enel 80-87 12%	102	—
Enel 80-87 Ind.	101	—
Enel 81-88 Ind.	102,8	−0,19
Enel 82-89 Ind. 1°	111,6	−0,54
Enel 82-89 Ind. 2°	107,3	0,28
Enel 82-89 Ind. 3°	108,3	0,88
Enel 82-89 Ind. 4°	110,05	0,05
Enel 83-90 Ind. 1°	113	0,88
Enel 83-90 Ind. 2°	109,9	0,23
Enel 83-90 Ind. 3°	109,9	−0,09
Enel 84-92 Ind. 1°	111,2	—
Enel 84-93 Ind. 2°	111,1	−0,09
Enel 84-93 Ind. 3°	107,2	—
Enel 84-93 Ind. 1°	107,8	0,28
Enel 85-95 Ind. 1°	102,7	0,19
Enel 85 2000 2°	102,2	0,10
Enel 86-93 3° 9,70%	107,05	—
Bei 85-92 12,5%	110,8	—
Bei 86-94 12,75%	113	0,44
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	103,1	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	103	0,39
Iri 82-87 Ind.	101,8	−0,10
Iri Sider 82-89 Ind.	105,8	−0,19

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-3-87	100,2	−0,05
C.C.T. 1-4-87	100,2	−0,05
C.C.T. 1-5-87	100,45	0,10
C.C.T. 1-6-87	100,55	—
C.C.T. 1-11-87	101	—
C.C.T. 1-12-87	101,4	0,30
C.C.T. 1-1-88	100,95	—
C.C.T. 1-2-88	101,5	−0,15
C.C.T. 1-3-88	101,25	0,54
C.C.T. 1-4-88	100,7	—
C.C.T. 1-5-88	100,75	0,05
C.C.T. 1-6-88	101,4	−0,10
C.C.T. 1-7-88	101,8	—
C.C.T. 1-8-88	101,8	−0,05
C.C.T. 1-9-88	101,7	—
C.C.T. 1-10-88	101,8	—
C.C.T. 15-7-90	98,8	—
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,85	—
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,8	0,05
C.C.T. 18-10-90	98,8	−0,05
C.C.T. 1-11-90	103,7	—
C.C.T. 18-11-90	98,85	—
C.C.T. 1-12-90	103,75	0,10
C.C.T. 18-12-90/II	99,35	—
C.C.T. 1-1-91	103,75	−0,05
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,9	0,05
C.C.T. 1-2-91	103,65	0,05
C.C.T. 18-2-91	98,8	−0,10
C.C.T. 1-3-91	101,75	0,05
C.C.T. 18-3-91	99	0,15
C.C.T. 1-4-91	101,8	—
C.C.T. 1-5-91	101,8	—
C.C.T. 1-6-91	101,95	0,10
C.C.T. 1-7-91	100,95	−0,05
C.C.T. 1-8-91	101	0,05
C.C.T. 1-9-91	100,8	—
C.C.T. 1-10-91	100,9	0,15
C.C.T. 1-11-91	100,95	0,10
C.C.T. 1-12-91	100,3	0,05
C.C.T. 1-1-92	100,45	−0,05
C.C.T. 1-2-92	99,45	0,10
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,35	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	110,5	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,2	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,75	—
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,1	0,29
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,5	0,28
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,8	−0,29
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,6	—
C.T.R. 83-93 2,5%	95	1,16
B.T.P. ott. 87 12%	101,9	0,05
B.T.P. feb. 88 12%	102,45	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	103	—
B.T.P. mar. 88 12%	103,3	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	103,45	0,14
B.T.P. lug. 88 12,50%	104,45	0,05
B.T.P. ott. 88 12,50%	104,2	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	104,6	0,10
B.T.P. gen. 89 12,50%	105,55	0,38
B.T.P. feb. 89 12,50%	105,9	0,05
B.T.P. mar. 89 12,50%	105,55	—
B.T.P. apr. 89 12%	104,5	0,10
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,8	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	107,35	0,19
B.T.P. feb. 90 12,50%	108	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	107,45	0,09
B.T.P. apr. 90 12%	105,9	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,4	0,05
B.T.P. giu. 90 10%	101,55	0,05

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	83	97,885	0,03
30-7-87	174	95,802	0,07
29-1-88	357	91,95	0,11

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1290,70	1295,00	1290,85
Marco tedesco	711,90	711,40	711,90
Franco francese	213,43	213,50	213,43
Fiorino olandese	631,05	631,00	631,10
Franco belga	34,34	33,70	34,34
Sterlina	1964,70	1960,00	1964,97
Lira irlandese	1891,00	1860,00	1892,00
Corona danese	188,20	186,00	188,19
Dracma	9,69	8,20	9,70
Ecu	1466,22	—	1466,18
Dollaro canadese	968,40	950,00	968,82
Yen giapponese	8,44	8,388,44	
Franco svizzero	843,56	843,00	843,57
Scellino austriaco	101,17	101,00	101,17
Corona norvegese	184,70	181,50	181,69
Corona svedese	198,82	197,00	198,82
Marco finlandese	284,10	281,00	284,14
Escudo portoghese	9,13	8,55	9,14
Peseta spagnola	10,07	10,20	10,07
Dollaro australiano	863,20	835,00	863,60
Dinaro (Milano) Tg	—	2,00	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,00	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/2,00	—
Dinaro (Trieste)	—	2,00	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8165/75	6,0560/0610	1,5230/40	1,5330/5340
Yen	*1,1865/1885	*3,9538/9606	232,49/87	*1,0026/0043
Marco	—	*333,290/750	2,7651/92	*84,40/55
Franco fr.	*29,94/98	—	9,1883/2050	*25,28/33
Sterlina	2,759/764	9,2020/2160	—	2,3302/3340
Franco sv.	*118,45/60	*394,390/980	2,3264/3310	—
Lira	**1,403/407	**4,6810/6900	1962,39/1968,25	*0,11849/11872

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

4.2.1987	Dom.	Off.	4.2.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16500	16700	Sterlina oro n.c.*	128.000	134.000
Oro Londra (2)	403,50	404,00	Sterlina oro n.c.	127.000	133.000
Oro Zurigo (2)	402,00	405,00	Marengo italiano	107.000	114.000
Argento (3) (ind)	228,650	234,300	Marengo svizzero	110.000	117.000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

Valuta 6 febbraio 1987

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	11/12,75	12/13,50	2 mesi	11,500	12,000
Vista	11,750	12,250	3 mesi	11,375	11,875
7 giorni	11,500	12,000	4 mesi	11,250	11,750
15 giorni	11,750	12,250	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,625	12,125	6 mesi	11,000	11,500

Tassi accettazioni bancarie (valuta 6.2.1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

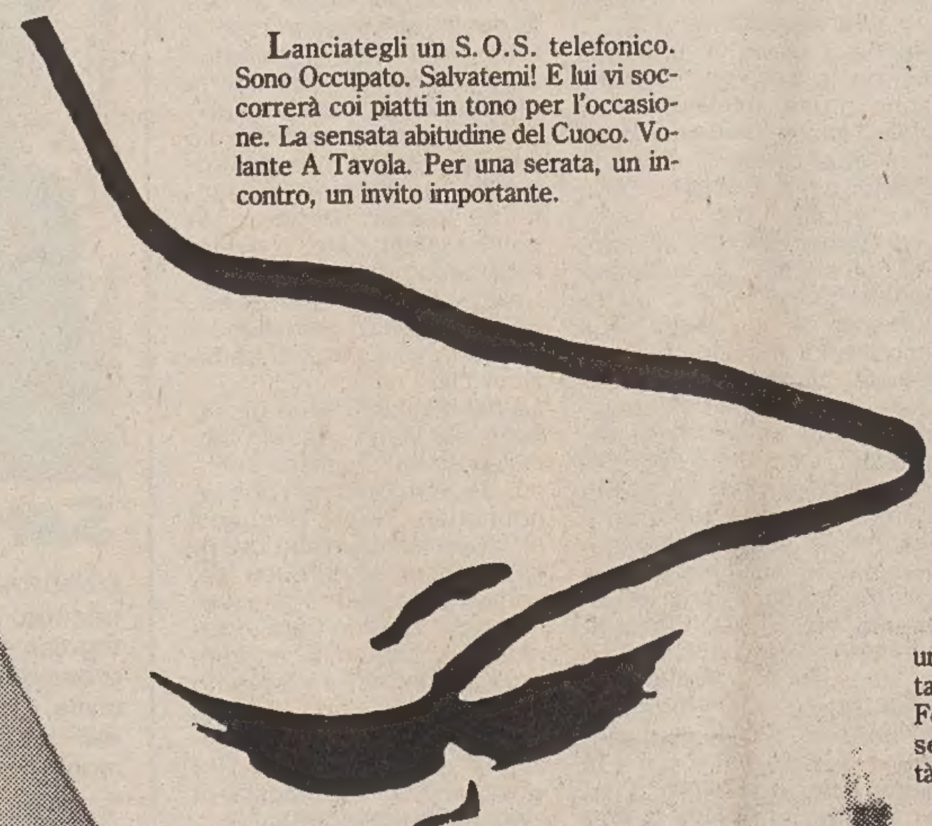
CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%	Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	94,7	0,21	Med. Sabaudia ris.	103	−0,68
Buitoni med. 95 8%	230	—	Med. Selm 82	166,1	−0,54
Buitoni med. 95 10%	131,8	−0,15	Med. Sip 73-88	139	−0,72
Buitoni 81-88	131	−3,82	Med. Sip 86-91	105,8	−0,19
Caboto Mi c.	202	0,74	Med. S. Spirito 73-88	301	−4,65
Caffaro 81-90	551	—	Med. S. S. Unicem	101,8	—
C. Binda De Medici	241,5	—	Mira Lanza 82-87	385,5	0,13
Binda 85-90	179,2	—	Montedison 84-91	277,5	0,27
Cir 85-92	131	−0,38	Montedison 84-91	277	0,27
Efib. Ifit. 92	139	0,97	M. Selm Meta 92	137,75	—
Efibam Saipem 92	117	0,85	Pirelli 81-91	339	0,15
Efiban III	147,5	0,34	Pirelli Spa 95	216	−0,35
Eridania 90	125,5	−0,32	Pirelli & C. 85	156	−1,28
Euromobiliare	401	−1,25	Sasib 85-89	304,1	0,35
Generali 81-88	1324	−0,08	Siossigeno 81-91	345,5	0,14
Imi Cir 85-91	250	2,00	Smi Metalli 85	117,5	0,43
Imi Unicem 84	126	—	Snia Bpd 85-93	257,25	0,49
Iri Comit 81-87	157	−1,59	So.Pa.F. 86-91	103,5	−0,97
Iri B. Roma 81-87	120,9	−0,83	Tripcovich 84-89	195	−2,05
Iri Credit 81-87	175	−0,86	Imi-Interfund w 87i	245,25	—
Iri Stet 73-88	234	1,28	Iri Aeritalia	182	−1,10
Italgas 82-88	341	0,88	Iri Aeritalia w 90i	114,75	−0,22
Mediobanca 82-88	2675	−0,22	Iri Stet w 85-90	181,25	−0,41
Med. Fibre 73-88	97,8	—	Iri Stet w 85-90	133,75	−0,19
M. FIB. Tosi 97 CV	95	0,79	Iri Stet w 84-89 ind.	224	0,22
Med. Italcementi 95	171	−0,58	Iri Stet w 84-81 ind.	222,75	−0,11
Med. Italmobiliare	148	—	Iri S. Spirito w 83i	107,75	−0,23
Med. Linificio 93	99	0,51	Stet w 83-88 ind.	137	−0,36
Med. Marzotto 93 CV	105,9	1,79	—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

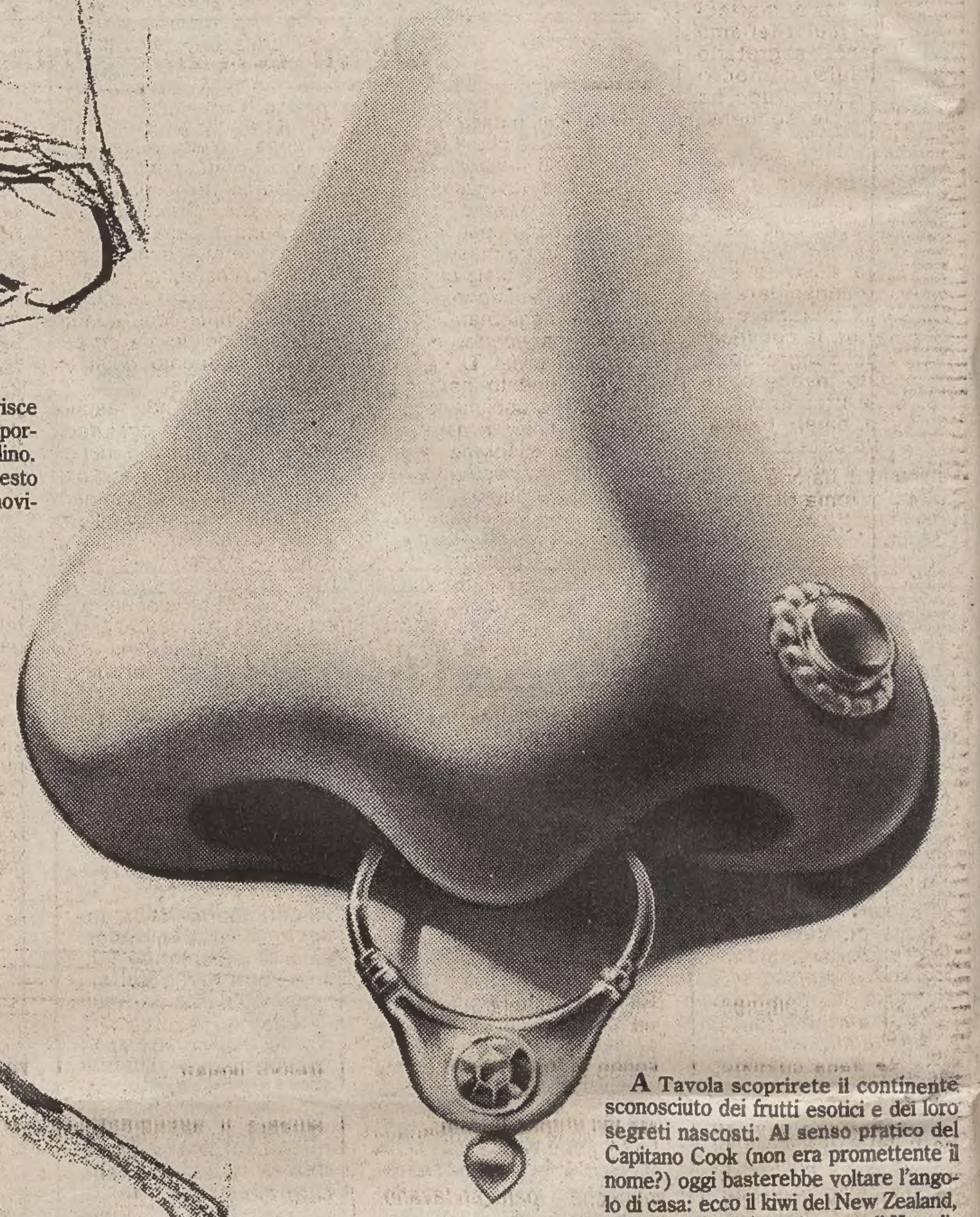
	Quotaz.	Var.%		Quotaz.	Var.%
Ala	12295	0,07	Imicapital	24785	0,03
America	10256	0,09	Imirend	15034	0,03
Arca BB	20072	0,03	Imi 2000	10270	0,02
Arca RR	11572	0,07	Interbancaria az.	18838	−0,03
Aureo	15759	0,03	Interbancaria obbl.	13258	0,05
Azzurro	16912	−0,02	Interbancaria rend.	12948	0,07
BN Multifondo	12697	0,05	Libra	16557	0,01
BN Rendifondo	11547	0,03	Multiras	17214	−0,03
Capitalcredit	10321	0,02	Nagracapital	14170	0,01
Capitalfit	12059	0,01	Nagrarend	11859	0,08
Capitalgest	14422	0,01	Nordcapital	10029	0,11
Cash Manag. Fund	12781	0,02	Nordfondo	11628	0,05
Corona Ferrea	10906	0,12	Phenixfund	10270	−0,16
Eptabond	10688	0,07	Primecapital	25925	−0,07
Eptacapital	10242	−0,02	Primecash	11900	0,06
Euro Andromeda	16327	−0,01	Primerend	18224	−0,05
Euro Antares	13219	0,05	Redditosette	15176	0,04
Euro Vega	10852	0,07	Rendicredit	10962	0,08
Euromob Cap Fund	10593	−0,04	Rendifit	11045	0,05
Fiorino	22357	—	Risp. Italia bilanc.	17395	−0,02
Fondattivo	13639	0,01	Risp. Italia redd.	12721	−0,02
Fondersel	25782	−0,12	Sforzesco	11339	—
Fondicri 1°	10776	0,06	Verde	12105	0,02
Fondicri 2°	10337	0,05	Visconteo	15944	0,06
Fondimpiego	10304	0,10	Fondo INA	1881,097	0,06
Fondinvest 1	—	—	**Fondi invest. in dollari**		
Fondinvest 2	—	—	Capitaleitalia	33,88	—
Fondo Centrale	14471	—	Fonditalia	78,85	1,24
Fondo Professionale	27106	0,07	Interfund	38,5	1,22
Genercomit	16897	−0,08	Int. Securities	29,92	1,17
Genercomint rend.	10292	0,06	Italfortune	44,23	—
Geporeinvest	10202	0,07	Italunion	23,42	—
Geporend	10182	0,07	Mediolanum	38,75	0,49
Gestielle B	10387	−0,01	Rominvest	37,32	1,13
Gestielle M	10895	0,06	Rasfund (lire)	39959	—
Gestiras	16129	0,07	Tre R (lire)	37881	—

Da domani qualcosa cambierà sensibilmente a tavola.



Lanciategli un S.O.S. telefonico. Sono Occupato. Salvatemi! E lui vi soccorrerà coi piatti in tono per l'occasione. La sensata abitudine del Cuoco. Volante A Tavola. Per una serata, un incontro, un invito importante.

Perfino Nouvelle Cuisine riverisce una vecchia cugina: la forma. L'importanza degli antichi stampi per budino. Forme stupende. A Tavola ha un sesto senso. Scopre cose incredibili: novità-vecchio stampo.



Dame ultimo '900, decori primo '700. Sensazionale evento il matrimonio Fendi. 800 invitati. A Tavola al Castello Odescalchi. Profumo di fiori. Rinascono i sensi attorno ad un buffet. Rinascimentale.

A Tavola scoprirete il continente sconosciuto dei frutti esotici e dei loro segreti nascosti. Al senso pratico del Capitano Cook (non era promettente il nome?) oggi basterebbe voltare l'angolo di casa: ecco il kiwi del New Zealand, la papaya brasileira e l'ananas di Hawaii.

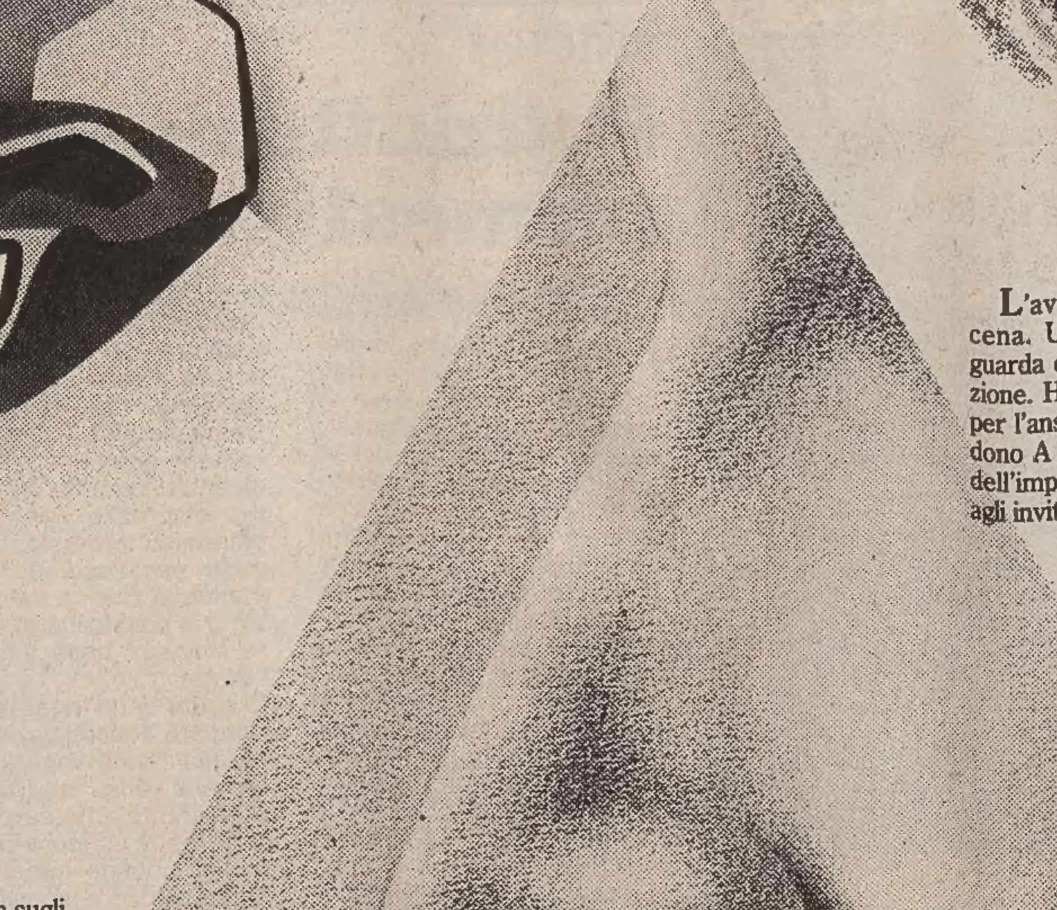
Nell'Universo dei luoghi eccellenti del cibo. Galassie rarefatte. Chi è sensibile al loro fascino intraprenda raffinate esplorazioni di hotel e ristoranti. E si consideri, da questo momento, compagno di viaggio di A Tavola.

A destra della padrona di casa siederà l'ospite d'onore della serata. Regola elementare di bon ton. Andar oltre l'elementare, uscire dalla media del bon ton. Gustate le piccanti vignette del Mal Ton. A Tavola. Con tutto ciò che si deve fare per sentirsi, da grandi, nel giusto ton.

A Tavola nasce con cinque sensi molto sviluppati, ai quali unisce un senso nuovo della qualità. Il gusto di sentire i profumi e gli aromi di un pranzo, una cena, di vivere un invito emozionante, di scegliere un luogo particolare.

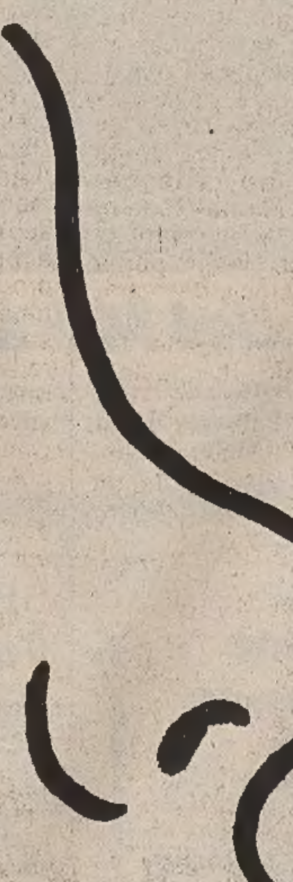
Il piacere del palato e dell'occhio. Il tatto intonato a una disinvolta mondanità.

A Tavola è nuovo ma non nouvelle. Ha orecchie per le vere novità senza perdere di vista il senso della misura. A Tavola è una filosofia: le idee più stimolanti vengono tutte a tavola.



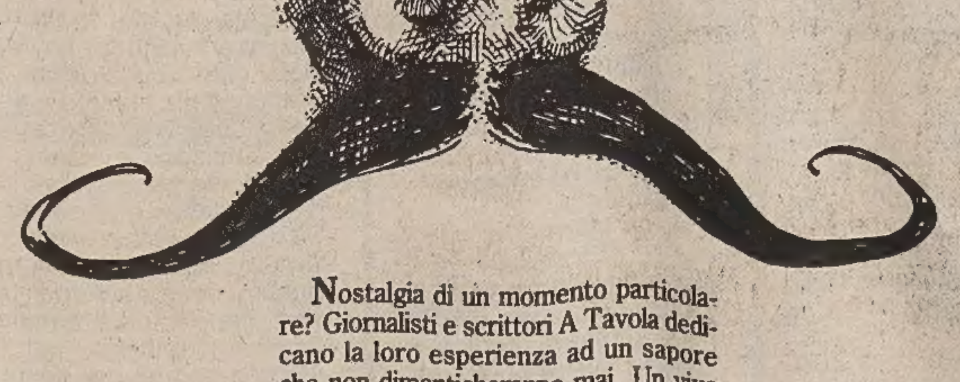
L'avvento improvviso dell'ospite a cena. Un fatto che il senso comune guarda con atavico istinto di conservazione. Ha ancora senso che vi sia posto per l'ansia? Personaggi creativi rispondono A Tavola, con un occhio ai lampi dell'improvvisazione ed uno riservato agli inviti più formali.

Sentirsi attuali A Tavola. Flash sugli abiti degli invitati più in. Scintillanti menu di fantasie molto out. Per questi reportage è pronto A Tavola: lo sa tout le monde, con tutta la mondanità.



Da Febbraio in edicola il nuovo mensile di buongusto, sapori, inviti e incontri.

Viaggiare nel senso migliore. Dopo i solitari dell'Ottocento, dopo l'orda del turismo di massa, finalmente su A Tavola i Viaggi che ti prendono la gola. Una scelta gastronomico-culturale a partire, come prima tappa, dalla Champagne.



La prova del budino consiste nel mangiarlo. Sensisti, materialisti, neo-illuministi, concordano sulle variazioni di dolcezza che si dibattono A Tavola sulla questione, annosa, del dessert.

Nostalgia di un momento particolare? Giornalisti e scrittori A Tavola dedicano la loro esperienza ad un sapore che non dimenticheranno mai. Un vivo senso di gratitudine a chi sa scrivere, oltre che ricordarsi, della buona tavola.

LEO BURNETT